



William Butler Yeats  
**Tragedie irlandesi**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Tragedie irlandesi  
AUTORE: Yeats, William Butler  
TRADUTTORE:  
CURATORE:  
NOTE:  
CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Tragedie irlandesi / di William Butler Yeats ; versione proemio e note di Carlo Linati. - Milano : Studio Editoriale Lombardo, 1914. - XLVIII, 131 p., [1] ritratto ; 22 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 febbraio 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa  
1: affidabilità standard  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Drammatur-  
gia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

# Liber Liber

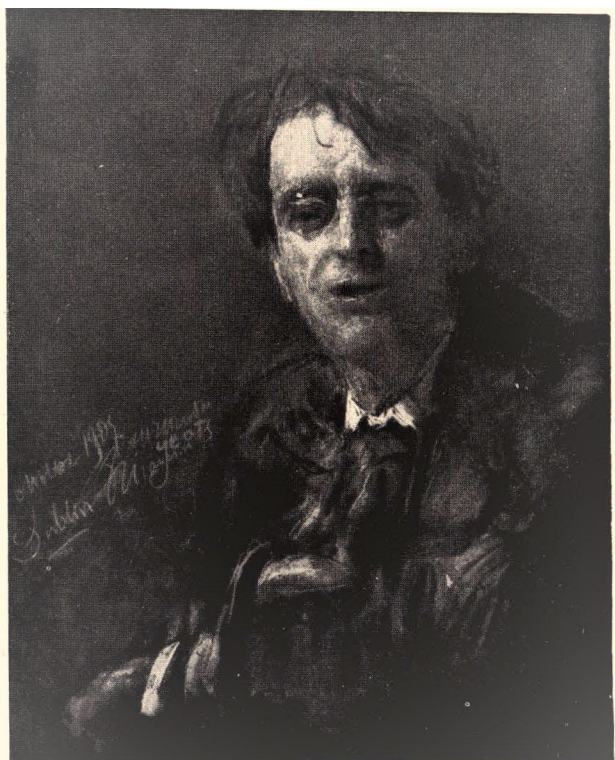


Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
PROEMIO.....	9
WILLIAM BUTLER YEATS	
SUA LIRICA, SUOI DRAMMI E LA RINASCEN- ZA CELTICO-IRLANDESE.....	10
BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE DI W. B. YEATS. .	43
LADY CATHLEEN	
(THE COUNTESS CATHLEEN).....	55
SCENA PRIMA.....	59
SCENA SECONDA.....	75
SCENA TERZA.....	83
SCENA QUARTA.....	95
VISIONI DI MAGGIO	
(THE LAND OF HEART' S DESIRE).....	113
SCENA UNICA.....	117
SULL'ACQUE TENEBROSE	
(THE SHADOWY WATERS).....	136
SCENA UNICA.....	139
LA POVERELLA	
(CATHLEEN NI HOULIHAN).....	167
SCENA UNICA.....	169



**B. W. YEATS**  
*(Da un quadro di A. MANCINI)*

# TRAGEDIE IRLANDESI

DI

**WILLIAM BUTLER YEATS**

*VERSIONE PROEMIO E NOTE*

*DI*

*CARLO LINATI*

*THE COUNTESS CATHLEEN, THE LAND  
OF HEART' S DESIRE, THE SHADOWY  
WATERS, CATHLEEN NI HOULIHAN*



# **PROEMIO**

## WILLIAM BUTLER YEATS

SUA LIRICA, SUOI DRAMMI E LA RINASCENZA  
CELTICO-IRLANDESE.

*Con Bernard Shaw, Oscar Wilde e William Butler Yeats la corrente letteraria irlandese si è omai diramata per entro il gran fiume della letteratura anglosassone. Ma v'è penetrata conservando intatti e ben pronunciati i suoi caratteri etnici, la vigoria storica, l'originalità delle sue intuizioni. Caratteri, vigoria, originalità informati ad una segreta, intensa opposizione allo spirito britannico.*

*Non è ardua cosa per chi abbia qualche notizia della questione e della letteratura irlandese, rintracciare nell'opera di questi tre massimi fra i moderni scrittori d'Irlanda (tutti e tre nacquero a Dublino) quel bisogno di ribellione, di diversificazione intellettuale che ha travagliato l'Irlanda durante sette secoli di sciagurato dominio inglese. Nell'assalto spietato che lo Shaw muove dal palco scenico ai pregiudizi, ai falsi ideali della società moderna, nello spirito di contro-corrente che impronta ed esaspera l'arte del Wilde, in questo spasimoso desiderio della Bellezza Immortale che spira per tutta la lirica dello Yeats, a me par proprio di scorgere i sedimenti dello sdegno e della fierazza d'Irlanda, la sua*

*eterna bramosia d'affrancamenti materiali e mentali, il senso, insomma, di quel fatale dissidio fra la razza celtica e l'anglosassone che non riuscirà certo a sanare nè l'Home Rule nè i tardivi ravvedimenti dell'Inghilterra alla sua millenaria politica di eccidi e di confische.*

*Ma se lo Shaw, poichè fu tutto assorbito dalla vita politica e letteraria londinese ed ebbe foggato il suo teatro su una spece di dialettica dissolvente delle idee e de' costumi puritani, d'irlandese non vi conservò se non l'ardore polemico e la baldanza tutta isolana con cui pone e risolve le sue tesi; se il Wilde quella sua nativa forza d'irrisione e di sarcasmo finì per subissare in un morboso feticismo estetico che altro poi non era se non l'estrema conclusione dei culti di pura bellezza già consacrati dal Ruskin e dalla Pre-Raphaelite Brotherhood; lo Yeats, forma nobilissima di poeta, si diede a trasfondere negli elementi spirituali e paesani della sua terra l'ampiezza de' concetti, la squisitezza della sensibilità, la sapienza ritmica che furono le conquiste più geniali della scuola poetica che va da John Keats a Francis Thompson. E la sua lirica apparve ricca di un aroma inebriante a chi lo gustava la prima volta, perchè vi sentiva dentro tutto il selvatico della terra che l'aveva generata misto alle più sottili fragranze della poesia colta e investigatrice degli ultimi elegi ed erotici. Il carattere dominante della poesia dello Yeats non sta appunto in "una vaghezza dolorosa per le cose indefinite... in una tormentosa ricerca di tutto ciò ch'è inespri-*

mibile”<sup>1</sup>. Essa è tutta un rapimento in un regno d'ideale bellezza e bontà, un trepidante colloquio coi Sogni, con l'Amore, con gli Dei, con gli Eroi, coi Poeti.

C'è fra i drammi del Nostro una faery play, in un atto ch'egli scrisse ne' primi anni della sua carriera di scrittore e che a me par cosa in tutto rappresentativa del suo sentire poetico. In *The Land of Heart's Desire* è una piccola fata che, durante un pomeriggio di maggio, entra d'improvviso in una capanna dove sta cenando, in compagnia del vecchio parroco, la famigliola di Maurteen Bruin. È vestita di pallido verde, ha capelli color d'oro, parla il linguaggio misterioso dei paesi del sogno. E, dopo aver danzato sul ritmo di un'antica ballata, veduto il Crocefisso appeso alla parete, impone al prete di staccarlo giù e di nascondere. Quei contadini, allora, ravvisando nella fanciullina uno Spirito di sventura, sbigottiti, si serrano intorno al prete che con gravi parole cerca esorcizzare lo Spirito. Ma se ne sta impassibile Mary, la figliuola di Maurteen, la cui anima sognatrice è rimasta come folgorata dalla luce d'ideale verità che la fanciullina le ha fatto balenare. E malgrado lo sposo suo la richiami all'amore, il prete a Dio, la madre alla sua casa, ella sarà, vorrà essere tutta della piccola fata. La quale le si accosta, la bacia, e prima di partire la chiama coi più leggiadri nomi, e la invita a seguirla al Paese del Desio dove “la Saggezza è gioia e il Tempo un canto senza fine”. Sì che, tremando e spasimando e

---

1 Mario Borsa – Il teatro inglese contemporaneo.

*come tutta rapita fuor di sè medesima, Mary stramazza al suolo, morente, mentre la piccola fata si diparte traendo con sè quella sospirosa anima per sempre. Ecco, a me sembra che in codesta morta lo Yeats abbia voluto raffigurarci il simbolo della sua poesia o, meglio, quello ch'ei reputa essere l'ufficio della poesia nel mondo: una liberazione.*

*Ma fin dai primi tempi che praticò le Muse, quando dalla natia Dublino venne a dimorare nella contea di Sligo, lo Yeats s'era provato in soggetti e figure eroiche, riuscendo presto a grande eccellenza d'ispirazione. Appartengono appunto al suo primo periodo che va dal 1885 al 1892 i poemi The Wanderings of Usheen, The White Birds, The Man who dreamed of Faeryland, dove la leggenda celtica, mentre è mantenuta intatta nella maestà delle sue forme epiche, appare di già trattata con una sensibilità prodigiosa.*

*Ma avanti di discorrere del poeta, tocchiamo brevemente delle qualità epiche della terra sua.*

*L'Irlanda è una delle contrade più ricche di energia immaginativa sieno mai state. Allorquando, verso la metà del secolo scorso, un gruppo di dotti si dedicò allo studio, alla traduzione, alla divulgazione degli antichi testi celtici e gaelici, subito era apparso quale meravigliosa messe di canti, musiche e leggende, massime ne' villaggi dell'Ovest, i contadini avessero saputo custodire e tramandare di padre in figlio.*

*Il dottor Douglas Hyde che fu uno dei più solleciti cultori del folkore gaelico e diede pure all'Irish Theatre*

*una buona commedia come Nativity, raccolse e diè fuori in dodici volumi questo tesoro popolare, che, più tardi, Lady Gregory divulgava in limpidi e geniali compendi<sup>2</sup>. Era dunque un inatteso giacimento di poesia che si porgeva alle conquiste della nuova lirica irlandese. La quale, a dir vero, se si tolgono due delicati e armoniosi rimatori quali Edmund Spenser (1553-1599) e William Blake<sup>3</sup> (1757-1828) non fu gran cosa sino a tutta la metà del secolo scorso. Poeti ve n'erano stati e parecchi, ma la maggior parte notevoli più per il fervore politico che riscaldava i loro canti che per l'eccellenza dello stile e dell'intuizione. Il migliore della schiera fu Osborne Davis (1814-1845). Il Davis che fu una delle figure più eminenti della lotta per l'indipendenza nazionale, aveva cercato, con la passione de' suoi inni d'infondere unità alla dispersa poesia della patria. Ma per quanto grande sia stata la sua influenza sulla poesia di Clarence Mangan (un bardo dissipato, tipo Verlaine, autore di una celebre ballata: "Dark Rosaleen") e su quella epica di Samuel Ferguson, o su quella politica di T. D. Sullivan, l'opera di costoro fu troppo presto interrotta perchè potesse apportare buoni frutti.*

*Il nuovo movimento folkloristico giungeva dunque in*

---

<sup>2</sup> *Gods and Fighting Men e Cuchulain of Muirthemme* – London, I. Murray.

<sup>3</sup> *Quantunque questo grande mistico e visionario, precursore in poesia del romanticismo, e in pittura del preraffaellismo, sia nato in Londra nel 1757, pure la sua famiglia era irlandese. Noto di scorsa che anche lo Swift e il Goldsmith erano irlandesi.*

*buon punto a rianimare la morente poesia d'Irlanda. E fu reso ancor più profittevole dalla costituzione, avvenuta in quel torno, di vari sodalizi intellettuali intesi a portar incremento ai patrii studi, quali le due Società letterarie irlandesi di Londra e di Dublino, la "Gaelic League" che aveva per scopo la restaurazione del dialetto gaelico come lingua nazionale, e l'"Irish Theatre" alla fondazione del quale presiedettero lo Yeats e Lady Gregory. Quanto alla lirica, traendo ispirazione dai poemi e dalle leggende del passato, venne sempre più intonandosi a quella "nota celtica" che aveva già così grandemente influito sulla poesia del Tennyson e dello Swinburne ed ebbe per tutta l'Isola Verde cultori eccellenti. Fra questi vanno menzionati lo Standish O' Grady, T. W. Rolleston, Nora Hopper, Sigerson, Douglas Hyde, George M. Russel, Lionel Johnson e J. M. Synge, quest'ultimi due, morti d'ieri, irreparabili perdite non pure dell'irlandese ma della mondiale poesia<sup>4</sup>. Antichissime gesta d'eroi svolte e rinnovellate con sensibilità moderna; ballate e poemi gaelici voltati in inglese con una ricchezza ed un'agilità di ritmi ammirevoli; pitture e sensazioni di vita rustica; il sospiro idealista dell'anima celtica portato fino ai confini estremi del simbolismo e del neoplatonismo: tali gli aspetti della materia lirica che quei poeti presero a cantare, aspetti che poi tutti si armonizzarono in quanto avevano di più eletto,*

---

<sup>4</sup> Vedasi su questa pleiade poetica: A Treasury of Irish Poetry – Stopford Brooke and Rolleston, Londra.

di più “nazionale” nell'opera di un maestro dello stile, di un artista incomparabile: W. B. Yeats.

Nessuno, meglio di lui, aveva incarnato gli elementi tipici della razza irlandese. Fare della poesia, come aveva fatto il gruppo di Davis, una enunciazione di opinioni politiche, era un avvilirla. Il patriottismo di un artista dev'essere implicito non esplicito, la letteratura nazionale non nazionalista. Ed egli si era assunto dimostrarlo, mettendo a profitto la sua vasta coltura e il suo sicuro sentimento.

Il primo poema ch'ei diede alla luce, è *The vanderings of Usheen*, schietta rappresentazione di vita leggendaria.

È *Usheen*, il vecchio eroe del “Ramo Rosso” che narra com'egli si fosse messo in via, cavalcando sul mare, a fianco dell'innamorata sua, la Regina *Niam*, una bella immortale, e come, dopo lungo cammino in mezzo alle spume, giungessero ad un'isola ed entrassero in un'antichissima selva. E là videro, disteso in una valle, sotto l'ombra e le stelle un mostruoso popolo di dormienti. “Ciascuno di questi giganti era più grosso di quattordici uomini messi insieme” e aveva il corpo “color del latte rappreso” e “la punta delle orecchie piუმata” e accanto a sè teneva mazze, scudi, spade, archi da guerra e corni d'argento e d'oro “dentro i quali poteva dormir rannicchiato un bimbo di tre anni”. Avevan facce bellissime ma piene ancor del tormento delle antiche passioni, e dormivano colà da tempo immemorabile tanto che “i gufi avevano fabbricati i nidi dentro i loro



capelli, stipando le fibrose penombre con lunghe generazioni di occhi”. Ma un d'essi “una bianca creatura i cui ginocchi poggiavano fino alla molle fiamma stellare” stringeva nelle sue mani un ramo fiorito di campanule. Quel popolo di colossi, dopo le guerre del mondo, s'era ridotto colà ad alimentare con quei pallidi fiori il suo sonno immortale. Usheen, allora, mette mano al corno, vi intuona dentro una lunga nota, poi grida: “Esci fuori dal tuo sonno o Re dall'unghie d'oro, e narrami di tua schiatta prosperosa e de' tuoi grandi travagli! Degno son ben io d'ascoltarti, io, Usheen che vengo dalla terra de' Fenia”. Ma il Re, per tutta risposta, agitò tra mano quel ramo di fiori sì che ne gocciolò giù “un suono più languido di un fiocco di neve d'aprile”. Ed Usheen, stordito e vinto dalla suprema dolcezza di quella musica, si sente invadere sino alla midolla della malinconia de' secoli passati e scorda gli antichi affanni e piomba in un profondo sopore. E colà si giace, per trecent'anni, accanto alla sua innamorata, che gli tiene la testa posata sul petto. “Dimenticò come dal frassino si tragga l'impugnatura della spada, come il martello rimbalzi sull'incudine quando si temprava la punta incandescente della lancia e come mugliavano i buoi occhi azzurri ai suoi campi natali”. E rivede in sogno la sua antichissima gente, i Re, i Naviganti, i Demoni, i Fènia<sup>5</sup>, suoi commilitoni, vestiti di rosso, in un lungo corteo. Quindi si sveglia e vuol abbandonare il Paese

---

<sup>5</sup> Popolo guerriero dell'Irlanda primitiva, gaelica e pagana.

*degli'Immortali, le loro penombre ebbre di sonno e di dimenticanza. L'addio del vecchio eroe all'innamorata Regina è pieno di una maestà epica che ricorda simili addii nella Saga di Tegner e del Kalevala:*

*Gridai: "O Niam! O tu candida! Se per un sol giorno soltanto potessi'io contemplare la barba di Finn, e andare là dove vecchi e giovani, nelle dimore viminee dei Fènia, giuocano, chinati sugli scacchieri, ah, grata mi sarebbe perfino la lingua maligna dei Conan.*

*Io sono simile a quella galea, sperduta, laggiù, fra l'isole del Meriggio.*

*Ricorda essa la sua ciurma longireme, ma se ne torna issando per vela un logoro drappo.*

*Non più trascinar mi sul mare co' remi lunghi, per miglia e miglia, Ma essere là in mezzo allo svolare dell'api, al fiorire de'giunchi e alle bandiere".*

.....  
*Ed essa mormorò: "O Usheen errante, nullo è il potere del ramo di campanula,*

*viva fluisce nelle tue dita la trepidante tristezza della terra.*

*E tu va, cavalcando attraverso regni e paesi e vedi ciò che gli uomini fanno,*

*poi ritorna alla tua Niam, sulla vetta dei flutti.*

*Ma piangi la tua Niam, o Usheen errante, piangi: poichè solo che i tuoi piedi*

*sorradano, sveltati come topi, le sabbie della terra, non verrai più a riposare al mio fianco.*

*O risplendente leone del mondo, O quando tornerai alla tua pace? Da lontano, a cavallo, io la guardava; dalla terra veniva il suo lamento:*

*“Voglio sparire come una piccola foglia d'autunno, che petto  
contro petto  
non staremo noi più, nè i nostri sguardi smarriti le loro desolate  
dolcezze mescoleranno*

*sulle isole de' più lontani mari dove solo gli spiriti abitano.  
Erano i venti men molli del respiro d'un colombo che dorma so-  
pra il suo nido.*

*Non dileguò nel lume delle stelle o nelle fragranze il rullo  
dell'onda marina?*

*O risplendente leone del mondo, O quando tornerai alla tua  
pace?*

*E il guerriero riparte, ripassa i grigi e verdi lidi, si  
lancia a galoppo sul mare e cavalca lungamente finchè  
un profumo di fieni freschi e un suono di campane gli  
annuncia la terra vicina. Balzato sulla spiaggia trasali-  
sce al riconoscersi intorno la sua terra natia, l'Irlanda,  
ma non quale l'aveva lasciata tre secoli avanti tutta  
echeggiante gridi di guerra e clamori di festini, ma at-  
tediata dalle preghiere e dalle salmodie de' monasteri.  
S'avvede allora che tutte le belle imaginazioni della sua  
terra pagana son morte, e passati sono i cari eroi co'  
lor canti e le loro cacce e i cavalli e gli amori e i begli  
occhi dei Fènia “sfavillanti come seta”. Si ravviluppa il  
volto nei capelli e piange, piange “lacrime che son  
grosse come bacche”. Poi cavalca verso l'Ovest e  
s'imbatte nell'apostolo dell'Irlanda, San Patrizio, il qua-  
le gli dice come quel suo antico mondo di ferocità e di  
follia i demoni se lo sono per sempre subissato nelle*

*loro fiamme. Allora Usheen, lampeggiando d'ira:*

*Dammi il bordone o chierico. Vo' andare dai Fènia e cantare  
quei canti di guerra che un tempo li suscitavano; sorgeranno essi  
facendo nube coi loro fiati,  
esultando e cantando, innumerevoli; e la terra palpiterà sotto i  
loro piedi,  
e i demoni saranno sgominati e calpestati a morte.*

.....  
*E noi svelleremo le fiammeggianti pietre, e percooteremo alle por-  
te di rame,  
e entreremo, e nessuno dirà: No! quando entrerà la ben armata  
coorte.*

*E gittato il rosario, spera morire e ricongiungersi ai  
suoi eroi, siano essi in mezzo alle fiamme dell'inferno o  
agli splendori del paradiso.*

*Mi sono soffermato su questo poemetto perchè oltre  
ad essere il più compiuto e ricco di bellezze liriche, è  
anche quello dove l'elemento poetico appare meglio  
connaturato alla materia del racconto. Vi vediamo già  
in potenza le finezze dell'intuizione, gli accorgimenti sti-  
listici, la novità dell'elocuzione e del ritmo che faranno  
dello Yeats uno de' poeti più immaginosi ad un tempo e  
analitici dell'epoca postvittoriana. Di più vi troviamo  
gli spiriti e i motivi più cari della sua poesia posteriore:  
quel modo tutto spirituale di ravvivare la leggenda, illu-*

*minandola coll'ardore di una fede, di un patimento lungamente vissuti: il senso mistico e quasi magico della natura, il quale, ancorché ci arieggi quello che scorgiamo riflesso nella lirica "sacerdotale" di Francis Thompson o nel "complementarismo poetico" del Maeterlink, qui si mostra in simboli più concreti e ci rende la vita come sublimata nella sua essenza più significativa. E poi v'è in lui un modo di sentire poetico sin qui affatto sconosciuto alla poesia inglese e continentale, un sentire tutto etereo, febbrile, misterioso, ardente e nebuloso ad un tempo, col quale, si direbbe, egli voglia riprodurre il grande alone d'inquietudine e di sentimentalità religiosa che si era venuto formando intorno a quei primordi dell'epica nordica, a quei mondi monastici e guerrieri ch'egli aveva preso a cantare. E v'è un procedere per immagini e similitudini soventi inaspettate, bizzarre e perfino grottesche ma sempre efficaci e piene di rilievo: una virile e delicata malinconia che aleggia sull'onda del canto e avvolge i suoi eroi in una nube di sogno donde a noi par di scorgerli profilati di foco.*

*Veramente noi italiani di questo mondo e di questo sentire già se n'aveva un'idea da qualche sembianza ed episodio delle nostre epopee cavalleresche, massime da quella del Boiardo. Là entro, latinamente plasmati, ritroviamo quegli atti e quei sospiri di passione idealizzata, quegli inebriamenti cavallereschi propri del ciclo bretone, e che il Tennyson e lo Yeats spingeranno poi fino all'estremo, là dove confinano con una specie di balbettamento mistico o di delirio paradisiaco.*

*Tale “perpetua sete del deiforme regno” che serpeggia come una sotterranea fiamma per tutta la poesia dello Yeats, e che, pure ne' momenti di più alto ardore, riesce sempre ad esprimersi in ritmi e passaggi di un impeccabile vigore stilistico, forma, per così dire, il nucleo vitale della sua arte poetica. Di là si dirama tutta la ricca varietà de' suoi atteggiamenti lirici e drammatici.*

*Ogni forma, ogni concetto diventa in lui pretesto a rifugiarsi ne' suoi mondi di luminosa pace, là dove lontano da “questo oscuro e pauroso baratro” tutto è canto, anima, divinità. Anzi si direbbe che pel gran sognare ch'egli n'ha fatto, abbia finito per viverci per davvero nelle fiammeggianti reggie del suo sogno. Ma il suo anelito è pacato, non smanioso, come quello di uno spirito che ha trovato il segreto della sua beatitudine.*

*Anche l'amore assume nel suo canto le forme di un esilio dell'anima, di una “lontananza disperata”. In una breve lirica che ha per titolo: “Ricorda un'obliata bellezza”, questo spasimo d'evocazione è reso, direi, con una perfezione di dolore mirabile:*

*Quando tra le mie braccia ti stringo, rivola  
il mio cuore agl'incanti  
che da gran tempo vaniron dal mondo;  
le corone gemmanti che i re avventarono  
giù nelle fosche paludi, quando le armate fuggivano;  
le istorie d'amore che con filo di seta  
le fantasticanti ladies ordirono ai drappi  
ora pasto di sanguinarie falene;*

*le rose che un giorno  
intrecciarono ai loro capelli;  
i freschi rugiadosi gigli che recarono  
per tante sacre navate  
dove tale grigia nuvola d'incenso effondevasi  
che solo i simulacri non chiudevano gli occhi.  
Quel pallido petto, quelle mani languenti  
mi vengono da un regno più denso di sogni,  
da un'ora più densa di sogni che questa non sia.*

.....

*La prima maniera poetica dello Yeats, che va dal 1885 al 1892 è, in prevalenza, pittorica. Il poeta descrive in piccole liriche che han soventi forme di ballata, figure e paesi della sua isola verde e brumosa; il lago di Innisfree sul quale cade, velata, la sera “piena di ali di fanelli”, il lamento di una vecchia contadina, il violinista di Donney, il soliloquio di un pescatore, una povera servetta che mi richiama la “rustica Phidyle” d'Orazio:*

*Shy one, shy one,  
shy one of my heart,  
she moves in the fire light  
pensively apart.*

*She carries in the dishes,  
and lays them in a row.  
To an isle in the water  
with her would I go.*

.....

*Nel secondo periodo (1892-1904) nel quale si comprende pure la tragedia religiosa The Countess Cathleen, s'accenuano gli elementi idealistici ed erotici della sua lirica. Figurano anche qui due poemetti di carattere epico: The old age of Queen Maeve e Baile and Aillin, ed una delicatissima ballata: The Cap and Bell, ma l'amore predomina nei brevi componimenti che sono gemme elaboratissime di stile e di sentimento: elegie e ballate a rima baciata con ritornelli sospirosi che dan loro una forma conchiusiva come di canzone popolare. La passione vi piglia andamenti rossettiani: è un'effusione di cuore alta ed imaginosa, con movimenti biblici, con richiami legendari, con un figurato ardito e strani accostamenti di parole e di suoni. Il desio d'amore vi confina con una specie di vertiginoso e sublime misticismo.*

*L'epoca più recente della sua operosità letteraria (1894-1912) durante la quale scrisse pure la più armoniosa delle sue tragedie, Deirdre (1906) e la sua bizzarria scenica più stravagante, On Baile's Strand (1904) quanto alla lirica, pare a me non gli abbia apportato visioni o caratteri diversi da quelli che già gli conoscevamo. Sembra tuttavia ch'egli risenta alcun poco dell'influenza dei decadenti e simbolisti francesi. Vi sono aggruppamenti di sensazioni ed esquisitezze di stile che già ammirammo in Mallarmè o in Rimbaud, una maggior involutezza nella locuzione poetica, un maggior imprevisto nelle coloriture e negli smorzati. E ascoltando queste musiche soavissime di pensieri e*



*d'imagini, quali His Dream, To Child dancing in the Wind, The Cold Heaven, Fallen Majesty, The mountain tomb, noi sentiamo di trovarci di fronte ad un meraviglioso istrumentatore che trae profitto dalla piena padronanza ch'egli ha dell'arte sua per per recare in luce a sè medesimo le ombre e gli spiriti più fuggevoli del suo sogno.*

*Ho voluto dilungarmi ed analizzare le qualità poetiche dello Yeats perchè a me sembra che tutti gli altri aspetti della sua operosità di scrittore, prosa, critica, conferenza, propaganda gaelica e soprattutto quello per cui qui maggiormente ci interessa, il suo teatro, non sieno che emanazioni di un suo central foco d'emozione lirica.*

*Occorre parlare qui del drammaturgo, e dir subito la gran parte egli ebbe nella fondazione e nel divulgamento di quel teatro anglo-irlandese così tipico, così schiettamente indigeno che dal 1904 in poi andò sempre più popolarizzandosi per tutto il Regno Unito, imponendo la sua robusta visione paesana al lento dissolvimento del teatro di prosa inglese che sbadigliava alle ultime commedie del Pinero e del Wilde. Di questo teatro lo Yeats fu l'anima, il promotore più ardente e più efficace.*

*I tentativi, le speranze, le delusioni i successi che accompagnarono questa rinascenza scenica d'Irlanda, la fede, la volontà, l'ingegno che essa richiese ai suoi promotori durante cinque o sei anni di lotte e di sacrifici, formano una delle più belle pagine della storia spirituale di quel popolo. Il quale pigliava occasione anche da*

*questo per affermare contro la dominante Inghilterra il suo proprio intimo genio di pensiero e di lingua. L'Irlanda continuava così a propugnare su un piano d'arte quella che per molti secoli era stata la sua costante aspirazione nella realtà politica: darsi propri reggimenti civili ed intellettuali, liberarsi dalle influenze che tentavano d'invadere la sua cultura, affermare la propria unità storica, celtica e cattolica.*

*Del resto il movimento fu agevolato anche dal fatto che il teatro, in Irlanda era una forma d'arte assai diffusa e come connaturato allo spirito del popolo. L'irlandese è per sua natura un appassionato favoleggiatore, un chiacchieratore giocondo, arguto, inesauribile. Il racconto, la discussione, la predica sono tutte cose popolarissime fra le contee dell'isola verde. Lo stesso Shaw, ricordando i tempi in cui era un ardente Fabian e andava pei parchi e sui trivi a far propaganda socialista, scriveva: "Io sono un uomo ragionevole, logico, paziente che ama la discussione e il piatto".*

*Il piccolo gruppo degli iniziatori cominciò dunque col prendere in affitto una sala in Dublino e costruirvi un breve palco scenico e farvi recitare, da attori improvvisati, alcuni drammi e alcune commedie di soggetto irlandese. The Countess Cathleen dello Yeats e The Heather Field di Martyn furono i primi drammi ad essere rappresentati su quel rudimentale teatrucolo. Ma ben presto la piccola sala si mostrò inadatta a contenere il pubblico che accorreva sempre più numeroso e, le sottoscrizioni essendo rapidamente accresciute, la compa-*

gnia cui già arrideva tanto favor di popolo e tante rosee speranze, passò sulle scene del Gaiety Theatre, uno de' migliori teatri di prosa di Dublino. Là, negli anni seguenti, vennero rappresentate commedie e drammi di altri scrittori irlandesi e pure qualche commedia in dialetto gaelico. Intanto si era venuta costituendo, fra amici dell'impresa una compagnia di attori che prestavano gratuitamente l'opera propria e che poi, in andar di tempo, divennero attori dal giuoco abile e suggestivo. Nel 1904, grazie alla generosa iniziativa d'un'inglese, Miss Horniman, il Teatro Irlandese passò in un caseggiato di sua proprietà, appositamente costruito ed arredato per le sue rappresentazioni e divenne un teatro stabile. "Era il primo teatro", ci dice lo Yeats "che sorgesse con forze e dotazioni proprie". Da allora l'interessamento divenne generale, e le rappresentazioni proficue: sì che presto si raccolse intorno all'Abbey Theatre uno stuolo di giovani scrittori che lo provvedevano sollecitamente di commedie, tragedie, tragicommedie. Ma come accade allorchè l'entusiasmo fa velo al giudizio, fra il molto di buono che quel movimento aveva messo in luce, apparvero pure molte le intemperanze e le inettitudini. Ma fra il buono brillava pure l'eccellente e questo era dato dai drammi del Boyle, di Padraic Colum, del Douglas Hyde, ma soprattutto dai molti dello Yeats, della Lady Gregory e di I. M. Synge, che negli anni seguenti, recati in Inghilterra e negli Stati Uniti

*v'ebbero successi clamorosi<sup>6</sup>.*

*Questa letteratura d'Irlanda pare la letteratura della povertà e del sarcasmo. Sta si direbbe, fra l'irrisione bilingua di Cecco Angiolieri e la pazza esaltazione del "giullare di Dio". E v'è dentro qualcosa d'atroce e di religioso ad un tempo che la corre e la pervade come il vento di una fantasia impaurita, di un istinto vitale in perenne trasalimento, per cui pare talora che essa voglia aggrapparsi a una specie di voluttà della disperazione o a una sua giocondità primitiva e furiosa pur di affermarsi sola, desolata ed intatta. Ma per tornare ai nostri drammaturgi, dirò che, intesi come sono a ritrarre la vita paesana de' loro villaggi e delle loro lande, quanto ai soggetti, ai caratteri, al dialogo greggio e stringato, di quella vita ci paiono gli specchi più fedeli ma che è pur lecito rintracciare qua e là nell'opera loro qualche reminiscenza del teatro di Maeterlink o dell'Ibsen. Mescolato alla selvaggia nudità, alla rustica forza v'è qualcosa d'artificiale nel romanticismo di quest'arte adolescente, ma già così progredita nel suo simbolismo elaborato, nel suo sottile travaglio d'espressione, in queste forme inglesi sovrapposte ad un pensiero non inglese, con un fondo di celtismo modernizzato. È un'orchestra di strumenti nuovi che cerca d'accordarsi ad una musica antica di cui la chiave, la notazione è smarrita.*

---

*6 Vedasi nei Debats del 19 aprile 1905 un giudizio di Augustin Filon su una di queste rappresentazioni, e nel Temps del 25 luglio 1904 un saggio di M. Walkley, l'eminente critico del Times.*

*Forse la sola Lady Gregory rimase immune da queste influenze. Ella diede al teatro irlandese gran numero di commedie, comiche la più parte, nelle quali descrisse la vita dei mercati e dei villaggi dell'Ovest. Per la vivacità, l'arguzia, la spigliatezza della scena, rammenta il nostro Goldoni. I suoi sono brevi capolavori d'umorismo, di trovate graziose, di dialoghi svelti, saporiti. Il contadino irlandese saggio e superstizioso, intelligente e scioperato, respira intero e reale in questi piccoli quadri scintillanti di colore, tagliati con l'arte sopraffina di chi sa affidarsi soltanto alla propria ispirazione. Omai celebri per tutta l'Inghilterra sono le sue commedie in un atto: Hyacynth Halvey, Spreading the news, The rising of the moon, The Image, The Gaol Gate, ed altre.*

*Nel Synge, a dir di molti, il più forte drammaturgo del gruppo, è una natura di scrittore più complessa e più doviziosa. Ei volle arrivare a rendere la profonda realtà della sua terra, attraverso una minuziosissima ricerca dell'espressione. Dopo avere trascorso alcuni anni a Parigi dove conobbe l'arte ricca e precisa de' simbolisti, tornò nella nativa Irlanda, dimorando la più parte dell'anno nell'Aran, un gruppo di isole petrose in sulla baia di Galway e là, vivendo giornalmente in contatto con quei paesani, ne approfondì il dialetto robusto e immaginoso quasi praticando su di esso quel processo di chimica stilistica che i decadenti avevano esercitato sulle ardue sensazioni de' loro mondi interiori. Cossicchè, senza far minimamente trapelare il letterato, egli ci rese in ampie e solide strutture drammatiche tutta la ge-*

*nialità della parlata villanesca, la sua forza cruda nell'ironia e nel figurato, le sue ardite e pittoresche compagini sintattiche. Poco produsse poichè la morte lo colse nel fior della vita, ma le sei o sette commedie che ci lasciò, sono a mio credere le più perfette pitture di vita agreste che sieno state tentate sulla scena. Però che oltre al potente stilista ch'egli era, aveva sentito in un modo veramente drammatico la spirituale desolazione della terra sua, ed era un sapiente e gustoso atteggiatore di figure. Di lui si legga *The Playboy of the Western World*, commedia in tre atti, o *The Shadow of the Glen*, commedia in un atto e si veda con quanta novità abbia saputo innestare il tragico nel grottesco, oppure la tragedia in prosa: *The Deirdre of the Sorrows*<sup>7</sup>, per ammirare la classicità del rilievo, la nobiltà del movimento ch'egli ha saputo conferire alle antichissime immaginazioni dell'epica gaelica.*

*Ma veniamo a dire del teatro dello Yeats di cui qui presentiamo ai lettori, recati in italiano, quattro drammi che, a nostro avviso, lo rappresentano più compiutamente.*

*Lo Yeats, allorchè si mise al teatro, aveva trentaquattro anni; aveva, cioè, di già dato fuori la maggior parte*

---

<sup>7</sup> Assai numerosi sono i saggi apparsi sul teatro di Synge e di Lady Gregory. Chi s'appagasse di notizie brevi ma esaurienti legga il libro di Cornelius Weygandt "Irish Plays and Playwrights". Un eccellente articolo sull'arte del Synge scrisse il poeta John Mesefield nel numero dell'aprile 1911 della *Contemporary Review*.

*delle sue liriche e la sua sostanza di scrittore si era già formata. Per modo che, diciamolo subito, il suo teatro ha tutte le manchevolezze degli scrittori che sono arrivati al cimento scenico attraverso la lirica. Egli ha portato sulla scena tutti i suoi sogni, le sue fantasie, i suoi eroi, il misticismo della sua febbrile adolescenza, ma il suo dramma non è propriamente, che un frazionamento in tanti momenti passionali, in tante visioni liriche di quel suo antico mondo spirituale. Situazioni, personaggi, soggetti, tutto, in questo teatro della Yeats, noi sentiamo ingenerato da un'ispirazione purissima, dalla meditazione di un'anima ardente e nobile. I personaggi principali delle sue tragedie vivono come di continuo tuffati in un oceano luminoso di vita ideale; l'estasi è la condizione più normale della loro esistenza; essi non parlano che sub specie aeternitatis; i loro atti, i loro amori, i loro contrasti non sono che avviamenti, che "punti di lancio" verso quei regni superiori nei quali essi vivranno finalmente la loro vera vita, dopo le guerre del mondo. A queste sue creature lo Yeats pone sulle labbra tanta armoniosa fiamma di persuasione, che veramente esse riescono a farci balenare la vertigine de' loro paradisi. La varia e mitica turba vive tutta dentro di noi. La regina Deirdre, Forgael, Re Cuculia, La Piccola Fata, i Vecchi, gli Arpeggiatori, i Démoni, gli Eroi, i Poeti sono imagini sacre per le pareti dell'anima, simulacri indimenticabili. Ma, ahimé, convien dire, ch'esse sono anche provviste di sì congrua umanità che giunte in sulla scena, v'abbiano a figurare e dominare*

*interamente? Quelle enormi stature esorbitano dallo spazio angusto consentito dal palco scenico, la mediocre comprensione di una folla avventizia non le può abbracciare interamente nella ragione della loro grandezza.*

*Più gli scrittori di tragedie di questi ultimi tempi in Inghilterra, si ostinavano in creazioni di gran rilievo, maggiori sembravano gli ostacoli che opponeva loro la scena. Dal teatro romantico del Tennyson ai drammi spiritualistici del Browning, al Ciclo Stuardiano, all'Atalanta in Calydon dello Swimburne, abbiamo lì in azione le energie più pure, più ardenti, più travagliate dell'Inghilterra spirituale, ma nessuna di esse volle mai provarsi con quello che s'usa dire "mestiere teatrale". Ciò nulla meno giova ricordare che anche i fautori di un teatro poetico pratico, coloro, per esempio, cui non parve vero di aver scovato in Stephen Phillips l'uomo che sapeva conciliare in una tragedia di lungo respiro gli elementi idealistici della razza anglosassone col suo eterno bisogno di praticità e di movimento, erravano per altro verso nel voler esiliato dalla scena il "gran vento lirico" e sostituitavi una poesia fatta di detriti, d'impurità sentimentali già passata al crogiolo della facile anima popolare. Questo teatro, i fatti l'han dimostrato, non fu arte duratura ma un'ibrida e piacevole cosa atta a lusingare le velleità letterarie di un pubblico orecchiante. Quanto a me, io reputo che i generosi sforzi verso l'instaurazione di un teatro di pura poesia, quali li vediamo continuati oggidì dal Claudel e dallo Yea-*



*ts, dovranno fruttificare in un prossimo avvenire, che già si vien formando, pure fra gente mezzamente colta, il desiderio di un teatro più interiore, più spiccatamente intellettuale destinato a rilevare i gusti grossolani del pubblico e avviarli a dilette più energici e più puri.*

*Lo Yeats scrisse tredici, fra tragedie, drammi e commedie. Eccoli nel loro ordine cronologico:*

- Mosada, a dramatic poem (1886)
- The Countess Cathleen (1892)
- The Land of Heart's Desire (1894)
- Diamurd and Grana, in collaborazione con G. Moore (1899)
- The Shadowy Waters (1900)
- Cathleen Ni Houlihan (1902)
- Where There is Nothing (1903)
- The Hour-Glass (1903)
- The Poth of broth (1904)
- The King's Thresold (1903)
- On Baile's Strand (1904)
- Deirdre (1904)
- The Green Helmet (1908).

*Io ho qui voluto presentarlo in quattro lavori che ci offrono quattro aspetti diversi del suo pensiero drammatico: quello mistico-diabolico (The Countess Cathleen); quello villareccio-pagano (The Land of Heart's Desire); quello magico-druidico (The Shadowy Waters); quello simbolico-nazionale (Cathleen Ni Houlihan).*

*Sebbene, dal più al meno, codesti aspetti sieno comuni a tutta la sua drammaturgia, se non avessi temuto di dar fuori un volume troppo diffuso, avrei avuto caro di mostrarlo anche in altre opere ugualmente rappresentative del suo ingegno, quale, per esempio Deirdre tragedia in un atto che per il disegno, la catastrofe, l'ampio impiego del coro rappresentato da una turba di arpeggiatrici, tiene della sofoclea.*

*Questa leggenda della Regina Deirdre tentò l'ispirazione di molti fra i drammaturgi d'Irlanda; fra l'altro ne cavò una tragedia in prosa il Synge, come già si disse, dal titolo: Deirdre of the Sorrows. L'argomento, come lo trattò lo Yeats, si svolge intorno all'amore che il vecchio Re Conchubar aveva posto alla bella Deirdre, una giovinetta ch'egli aveva rinvenuto un giorno sopra una collina presso la reggia in compagnia di una vecchia strega che le faceva da nutrice. Il Re perdutamente se ne innamora e vuole affrettare le nozze, ma qualche giorno prima di quelle, Deirdre vien rapita dal giovane Naisi, figlio di Usna, che già, riamato, l'amava. Deirdre e Naisi errano molt'anni per le terre d'Irlanda finchè il Re, fingendo placata l'antica fiamma, richiama alla reggia i due innamorati e sperando di riavere la sua regina, proditoriamente vi fa trucidare Naisi. Ma Deirdre non cede alle lusinghe del vecchio Re e si uccide ella pure sul corpo dell'amante suo.*

*Tuttavia la tragedia di più ampio svolgimento, l'opera drammaticamente più importante del Nostro è quella che presentiamo ai lettori tradotta per la prima: The*

Countess Cathleen. *Qui proprietà e naturalezza di caratteri, salda unità d'intreccio, foga lirica ben contenuta. Ottimamente fuso vi è l'elemento realistico col demoniaco, e quella figura della Contessa campeggia magistralmente scolpita sul viluppo dell'anime ambigue in mezzo alle quali il destino l'ha condotta a vivere ed a morire. Quanto allo scioglimento della tragedia dov'è significato, quasi per progressi musicali, il passaggio dal mondo dei fatti a quello delle apparizioni, è una delle pagine più ardite e potenti della drammatica contemporanea.*

*Incontentabile, il poeta la volle rimaneggiare più e più volte studiandosi di adattarla alle esigenze de' vari teatri davanti ai quali veniva rappresentata. Se n'hanno quindi parecchie versioni. Ond'io, nel tradurla, atteso anche che al mio testo in prosa faceva d'uopo maggiore spigliatezza che un unico originale in versi non sempre mi consentiva, ho attinto un po' qua e là da tutte queste versioni, man mano il bisogno lo richiedeva.*

*Tutt'altro aspetto del talento drammatico dello Yeats ci mostra, la moralità in prosa: The Hour-Glass. In essa è raffigurato un Saggio il quale, avendo sino a tarda età predicato la miscredenza, quando un Angelo viene ad annunciargli che la morte lo ghermirà nel momento in cui l'ultimo granello di polvere sarà caduto dalla sua clessidra ove non si presenti taluno che lo voglia supplire nel passo finale, il poveromo, giunto il gran momento, tremante e sbigottito, in onta a tutta la sua filosofica intrepidezza s'affanna a cercare fra i suoi fami-*

*gliari chi voglia morire per lui. Ma tutti si rifiutano e lo lasciano sbasire da solo vicino ad un povero pazzo che lo consola con parole piene di ingenua fede.*

*Come si può arguire dalla breve esposizione di queste favole il dramma dello Yeats non s'affida ad un unico nodo di movimenti scenici ma piuttosto ad un motivo morale intorno a cui l'autore vien raggruppando personaggi ed episodi in maniera da conferirgli il maggior rilievo e la maggior forza di persuasione possibile. In The King's Thresold, ad esempio, ha svolto un tema che ricorre assai frequente nel suo teatro, quello dell'assoluta potestà della poesia sulla vita quotidiana e mediocre.*

*Re Guaire, un re tanto antico da onorare i poeti e la poesia, a Seanchan, suo poeta di corte che sempre egli aveva tenuto alla sua destra, nei conviti, come principe o capo d'armata, un bel dì, toglie questa prerogativa e lo manda a banchettare tutto solo in un canto della sala. Di qui lo sdegno del poeta e il suo proposito di lasciarsi morire di fame sui gradini della reggia, ove il Re non gli ritorni il suo sacro diritto. La corte è, per questo fatto, tutta in movimento e in affanno. Il Re è corrucciato e chissà che grossi guai vorranno nascere per tutti i cortigiani se non si troverà modo di levargli le paturnie! Ed eccoli in faccende a persuadere il poeta caparbio a prendere un po' di cibo, a smetterla con quella pazzia del voler morire di fame. E primi vediamo all'opera gli Scolari del poeta poi il vecchio Maggiore-domo indi il podestà del paese del poeta che viene a*

*schiccherargli una buffonesca discorsa. Poi ecco il Ciambellano seguito da un Cappuccino, dal Capo dell'Armata, dalle Fanciulle di Corte. E tutti a provarsi con piatti e argomenti che avrebbero intenerito S. Antonio medesimo. Ma no il Poeta. Il Poeta se ne sta là fieramente ostinato a volere la rivendicazione del suo diritto ch'è il diritto dell'ideale, e profferisce parole belle di sdegno e d'accusa contro quella turba di sfaccendati... È già farneticante per il lungo digiuno, la sua magra persona, rizzata e vacillante, spande intorno a sè il terrore e la fuga. Neppure le due bellissime Principesse han sorte migliore, nemmeno Fedelm, un fedele amico della poesia e del poeta. Seanchan morrà, morrà per rivendicare i diritti conculcati del Canto. Ma il Re, come nelle fiabe a lieto fine, commosso da tanto stoicismo, comparando al sommo della gradinata, affine restituisce alla poesia ed al suo eroico propugnatore l'antico dominio nella sua reggia.*

*Figure ed effetti di grottesco come quelli che si trovano diffusi per questa bizzarria scenica, abbondano in tutto il teatro dello Yeats. Ma la sua è una comicità rude, un umorismo primordiale, a grandi linee, di tipo scecspiriano che gli deve provenire da un istinto della sua razza, poichè lo troviamo di frequente nella drammatica e nella copiosa novellistica irlandese. Lo Yeats, accanto a personaggi materiali di sogno e di passione, si compiace di creare esseri giullareschi, serpentosi, come Storpi, Diavoli, Pazzi, Messaggeri, Vecchie, Lamentatrici, creature dal linguaggio plebeo ed elementa-*

*re con le quali egli fa risaltare in maggior luce la nobiltà delle figure essenziali.*

*Un altro dramma ricco di mosse e di personaggi grotteschi, è The Green Helmet in cui l'azione leggendaria s'intreccia intorno ad un grande Elmo Verde che un personaggio favoloso venuto dal mare depone in una capanna irlandese, e intorno a un Uomo Rosso, a molti Uomini Neri e al Re Cuculia e le sue parecchie mogli. L'autore ha basato la sua azione anche su effetti di colore. Le apparizioni, i moti burleschi di questi personaggi alti e spaventosi dovevano andar congiunti, nella sua idea, con un suggestivo succedersi di tinte, il colore accompagnare gli episodi del dramma come una musica che ne accentuasse la forza e l'espressione. In generale lo Yeats pone una cura assai minuta nel prescrivere il colore de' personaggi, i lineamenti degli sfondi. Le sue descrizioni della scena sono piene di dettami pittorici: "Il mare sarà verde e luminoso e tutti i personaggi saranno vestiti con varie tinte di verde, uno o due avranno indosso qualche macchia porporina che parrà quasi nera..." (The Green Helmet) "Tutta la parte in nero della nave sarà di un colore verdescuro... mare e cielo in un blu profondo... I personaggi porteranno vestiti di varie tinte dal blu al verde..." (The Shadowy Waters) "Gli alberi saranno dipinti su di un cielo d'oro, con un colore piatto e uguale... La scena farà l'effetto di una miniatura da messale" (The Countess Cathleen).*

*Egli fu tra i primi a portare sulla scena quella semplicità quasi arcaica di scenari che doveva poi avere sì*

*gran successo nelle rappresentazioni scecspiriane di Strafford. In tale rinnovamento della scena, ebbe per collaboratore Gordon Craig, lo spirituale regista che ora è venuto a dimorare a Firenze dove ha aperto una scuola di scenografia e scrive e stampa da sè medesimo un periodico The Mask nel quale svolge le sue nuove ricerche sugli apparati e sugli effetti scenici.*

*Per ultimo ho qui tradotto un piccolo dramma che ci mostra con che ardente affetto lo Yeats partecipi dell'avvilimento e delle speranze di redenzione della sua Irlanda. Cathleen Ni Houlihan, meglio che un dramma, è un'allegoria politica. Questa dell'allegoria politica è una forma d'arte fra noi tramontata da un pezzo. Pure vedasi con quanto calore di umanità abbia egli saputo ravvivare quella vecchia figura. La Poverella che, sfinita dal lungo vagabondare pel mondo, entra nella casa di Pietro e vi racconta le sue sventure, i suoi amori, le sue speranze, è l'Irlanda, l'Irlanda fiaccata da tanti secoli di tirannia inglese ma sempre pronta ad accorrere, giovanilmente, al richiamo della libertà. La rappresentazione di questo dramma che fu prodotto per la prima volta in Dublino nel 1902, ci assicura il Borsa, diffuse un brivido d'entusiasmo per tutte le terre dell'Isola sorella.*

*Ma riuscirei troppo stucchevole se volessi entrare in un'analisi particolareggiata di tutti i drammi dello Yeats. Reputo, d'altronde, che ciò non gioverebbe nè all'autore nè all'opera sua: atteso che qui non era mio intendimento di tracciare un saggio critico, ma soltanto*

*di presentare ai lettori italiani che probabilmente la ignoravano (neppure la Francia possiede una versione integrale degli scritti dello Yeats) la figura di questo poeta che col Kipling e col Masefield è certo fra i più potenti dell'Inghilterra contemporanea.*

*Così pure, ove ciò non esorbitasse dal tema proposto-mi, gioverebbe ch'io parlassi de' suoi molti scritti in prosa, come The Celtic Twilight, Discoveries, The Ideas of Good and Evil, Samhain e delle numerose prefazioni, letture, memorie e dei saggi di critica letteraria e degli articoli sparsi per riviste inglesi ed irlandesi e de' florilegi di narrazioni e di canti popolari da lui compilati ed annotati. Là si scorge un arguto dissertatore, un piacevole cesellatore d'idee intorno all'arte, al teatro, alla poesia, alla morale, qui un appassionato studioso di forme folkloristiche, un intelletto sempre in agguato per segnalare una nuova grazia poetica, l'ardito tentativo di un giovine, la gentilezza di una leggenda ignorata. La sua prosa è eletta ma limpida e naturale e tutta intesa a dar lume e profilo alle mille idee che traboccano dallo spirito vigile e curioso dello scrittore. Per modo che codeste prose non hanno quasi mai un'organatura a sè ma sono raccolte ordinate di pensieri e frammenti sul tipo di quelle del Nietzsche o del Joubert.*

*Però che questo, soprattutto, forma l'incanto delle svariate concezioni cui pose mano, questo sentirvi sotto un'anima che sempre le riscalda e le nutre. Che se egli ha inteso darci una poesia tutta particolarista e indigena, quest'anima e la cultura umanistica, il sentimento e*



*il gusto dell'uomo universale in lui così fecondi ed attivi, prevalendo sulle sue aspirazioni regionali, gli hanno trasformato il suo canto in una larga e potente espressione di umanità ideale per cui essa vanta diritti di fratellanza con le opere più eccellenti del genio romantico inglese.*

*Una sera della scorsa estate, a Londra, il maestro Franco Leoni (a lui debbo qui pubblica gratitudine per suggerimenti ed aiuti di cui egli, esperto conoscitore della scena inglese, mi fu prodigo in queste mie versioni) volle condurmi a visitare il poeta. Dopo aver girandolato parecchio per le vie di un quartiere eccentrico del West End, ci riuscì finalmente d'infilar quella dove egli dimorava. Era un angusto e povero lane popolare ed ivi egli abitava una casuccia ad un piano, situata fra la bottega di un ciabattino e quella di un erbivendolo. Entrammo, e saliti due rami di un'erta scaletta in legno ci trovammo alla presenza del poeta ch'era venuto ad accoglierci sulla soglia del suo scrittoio. Lo Yeats è un uomo alto, asciutto, vigoroso, con una faccia tutta diritta e tagliente tra di mistico e di guerriero, una di quelle faccie nordiche piene di lealtà e di forza, con un par d'occhi che lampeggiano vivi ed arguti dietro le grosse lenti e una ciocca di capelli che gli ondeggia baldanzosa in sulla fronte. E la stanza da lavoro ov'egli ci accol-*

*se era bene in armonia con la sua figura. Era una stanzuccia piccola e bassa dove pareti e mobilio avevano una tinta oscura, quasi lugubre: una specie di rifugio mistico, di oppidum teologicum che ci parve tanto più bello e misterioso pensato là in mezzo al tripudio londinese che crosciava intorno come un mare. L'ospite accese allora le candele di due gran candelabri d'argento e a quella luce rosseggiante apparve la gran tavola da lavoro tutta ingombra di carte e delle fini tazze che ci aveva ammannito, negli scaffali le splendide edizioni delle sue opere pubblicate a Stafford-on-Avon, sulle pareti le incisioni di Bearsdley, i ritratti di lui, dipinti dal Mancini e dal Sergent, le simboliche figurazioni dell'epica gaelica.*

*E mentre più tardi, ritto davanti a noi, il poeta disquisiva genialmente d'arte e di poesia, io da quelle fiamme, da quelle ombre e parole, meglio che dalle letture appassionate, m'ebbi il senso dell'arte sua, arte che ha qualcosa d'eroico e di ferreo, ma d'un tratto, come distemperata dal vento di una passione celeste, s'esala tutta pe' grandi firmamenti dell'idea e vi cerca quel*

*formal principio che produce  
conforme a sua bontà lo turbo e il chiaro.*

CARLO LINATI

# **BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE DI W. B. YEATS<sup>8</sup>**

---

*8 La presente Bibliografia è, per gran parte, ricavata dal volume di Allan Wade: A Bibliography of the writings of William Butler Yeats. The Shakespeare Head Press. Stradford-On-Avon, 1908.*

### Opere originali:

- 1886 – MOSADA. *A dramatic poem*, Sealy, Bryers, and Walker. Dublin.
- 1889 – THE WANDERINGS OF OISIN *and other Poems*. Kegan Paul, Trench & Co. London.
- 1891 – GANCONAGH, JOHN SHERMAN AND DHOYA. T. Fisher Unwin. London.
- 1892 – THE COUNTESS CATHLEEN *and various Legends and Lyrics*. T. Fisher Unwin. London.
- 1893 – THE CELTIC TWILIGHT. *Men and Women, Dhoul's and Faeries*. Lawrence and Bullen. London.
- 1894 – THE LAND OF HEART'S DESIRE. T. Fisher Unwin. London.
- 1895 – POEMS, *by W. B. Yeats*. T. Fisher Unwin. London.
- 1897 – THE SECRET ROSE. Lawrence and Bullen. London.
- 1897 – THE TABLES OF THE LAW AND THE ADO-

- RATION OF THE MAGI. *Privately printed.*  
(Venne edito di poi, nel 1904, dall'editore Elkin  
Mattews. London).
- 1899 – THE WIND AMONG THE REEDS. Elkin Ma-  
thews. London.
- 1900 – THE SHADOWY WATERS. Hodder and  
Stoughton. London.
- 1902 – CATHLEEN NI HOULIHAN, *A play in one act  
in prose.* A. H. Bullen. Printed at the Caradoc  
Press. Chiswick.
- 1903 – WHERE THERE IS NOTHING: *being volume  
one of Plays for an Irish Theatre.* A. H. Bullen.  
London.
- 1903 – IN THE SEVEN WOODS: *being poems chiefly  
of the Irish Heroic Age.* The Dun Emer Press.  
Dundrum.
- 1903 – THE HOUR-GLASS, *a morality.* Wm. Heine-  
mann. London.
- 1904 – THE HOUR-GLASS, CATHLEEN NI HOULI-  
HAN, THE POT OF BROTH: *being volume two  
of plays for an Irish Theatre.* A. H. Bullen. Lon-  
don.
- 1904 – THE KING'S THRESHOLD AND ON BAILE'S  
STRAND *being volume three of plays for an Iri-*

*sh Teatre*. A. H. Bullen. London.

1904 – STORIES OF RED HANRAHAN. *The Dun Emer Press*. Dundrum.

1906 – POEMS, 1899-1905. A. H. Bullen, London. Maunsel and Co. Dublin.

1907 – THE SHADOWY WATERS. *Acting version*. A. H. Bullen. London.

1907 – DEIRDRE: being volume five of plays for an Irish Theatre. A. H. Bullen, London. Maunsel and Co. Dublin.

1907 – DISCOVERIES. *A volume of Essays*. Dun Emer Prese. Dundrum.

1910 – GREEN HELMET. Cuala Press.

1912 – THE CUTTING OF AN AGATE *Essays*. Macmillian. America.

Una raccolta degli scritti originali del N., in otto volumi, venne pubblicata nel 1908 per cura della "Shakespeare Head Press" col titolo: THE COLLECTED WORKS IN VERSE AND PROSE of W. B. Yeats. Imprinted at the Shakespeare Head Press, Stratford-on-Avon.

Nella primavera del 1912 fu pubblicato, presso l'editore Unwin una edizione dei "POEMS", riveduta dal

poeta stesso, e una scelta delle sue liriche e opere drammatiche è apparsa nel 1913, presso la Tauchnitz Edition di Lipsia.

**Opere edite dallo Yeats o alle quali egli contribuì con scritti originali:**

1888 – POEMS AND BALLADS OF YOUNG IRELAND. M. H. Gill and Son. Dublin.

Dello Yeats vi figurano quattro poemi.

1888 – FAIRY AND FOLK TALES OF THE IRISH PEASANTRY: Edited and selected by W. Yeats. London.

Un'introduzione, tredici scritti originali e due note di Y.

1888 – IRISH FAIRY AND FOLK TALES. selected and edited with introduction by W. B Yeats. London.

1889 – STORIES FROM CARLETON, with an introduction by W. B. Yeats. London.

1890 – REPRESENTATIVE IRISH TALES, compiled with an Introduction and Notes by W. B. Yeats.

Due volumi con una dedica, dieci scritti originali, introduzione e note di Y.

1892 – IRISH FAIRY TALES edited by W. B. Yeats. The Fisher Unwin. London.



Un poema, introduzione e nota di Y.

1892 – THE BOOK OF THE RHYMERS' CLUB. Elkin Mathews. London.

Sei scritti originali di Y.

1892 – THE POETS AND THE POETRY OF THE CENTURY CHARLES KINGSLEY TO JAMES THOMPSON, edited by Alfred H. Miles. Hutchinson and Co. London.

Una nota di Y.

1892 – THE POETS AND THE POETRY OF THE CENTURY JOANNA BAILLIE TO MATHILDE BLIND, edited by Alfred H. Miles. Hutchinson and Co. London.

Una nota di Y.

1893. – THE WORKS OF WILLIAM BLAKE, edited by Edwin John Ellis and William Butler Yeats. Tre volumi. Bernard Quaritch. London.

1893 – THE POEMS OF WILLIAM BLAKE, edited by W. B. Yeats.

Note e introduzione di Y.

1894 – THE SECOND BOOK OF THE RHYMERS' CLUB. Elkin Mathews. London.

Sei scritti originali di Y.

1895 – A BOOK OF IRISH VERSE selected from modern writers with an introduction and notes by

W. B. Yeats. Methuen and Co. London.

Introduzione, note e uno scritto di Y.

1898 – A BOOK OF IMAGES, drawn by W. T. Horton and introduced by W. B. Yeats. At the Unicorn Press. London.

1899 – LITERARY IDEALS IN IRELAND, by John Eglinton, W. B. YEATS, A. E.; W. Larminie. T. Fisher Unwin. London.

Due scritti e una nota di Y.

1899-1900 – BELTAINE, an occasional publication. Edited by W. B. Yeats.

Nei tre numeri di questa rivista videro la luce, complessivamente, cinque scritti originali di Y.

1900 – A TREASURY OF IRISH POETRY IN THE ENGLISH TONGUE edited by Stopford A. Brook and T. W. Rolleston, Smith, Elder And Co. London.

Quattro scritti originali di Y.

1901 IDEALS IN IRELAND, edited by Lady Gregory. At the Unicorn. London.

Uno scritto e un "postscript" di Y.

1901 – SAMHAIN, edited for the Irish Theatre by W. B. Yeats. By Sealy Bryers and Walker. London.

Questa rassegna del teatro letterario irlandese iniziò

le sue pubblicazioni coll'ottobre del 1901. La Bibliografia del Wade registra sette scritti dello Yeats, sei note e una prefazione, nei sei numeri che videro la luce sino al Dicembre 1906.

1902 – CUCHULAIN OF MUIRTHEMME: the story of the Men of The Red Branch of Ulster. Arranged and put into English by Lady Gregory. – John Murray. London. – With a preface by W. B. Yeats.

1904 – GODS AND FIGHTING MEN: the story of the Tuatha de Danaan and of the Fianna of Ireland. Arranged and put into English by Lady Gregory – John Murray. London – With a preface by W. B. Yeats.

1904 – WAYFARER'S LOVE. Contribution from Living Poets edited by The Duchess of Sutherland. Archibald Constable and Co. Westminster.

Uno scritto di Y.

1905 – THE WELL OF THE SAINTS, by J. M. Synge, With an introduction by W. B. Yeats. A. H. Bullen. London.

1906 – POEMS OF SPENSER, selected and with an Introduction by W. B. Yeats.

1906-7 – THE ARROW. Edited by W. B. Yeats.

Per ciò che riguarda gli scritti sia in prosa che in ver-

si sia di carattere letterario che drammatico o politico che lo Yeats andò pubblicando su giornali e riviste inglesi irlandesi od americane, atteso il carattere puramente informativo di questa bibliografia, e che per buona parte tali scritti (fra tutti oltrepassano il trecento) vennero di poi raccolti ne' volumi su citati, mi limiterò qui a dare il titolo e l'annata de' principali periodici in cui furono accolti.

- The Dublin University Review*, 1885, '86.  
*The Irish Monthly*, 1886, '87.  
*The Irish Fireside*, 1886, '87.  
*The Leisure Hour*, 1887, '89, '90, '91.  
*The Scots Observer*, 1889, '90.  
*East and West*, 1889.  
*The Academy*, 1890, '97, 1902, '903.  
*The National Observer*, 1890, '91, '92, '93, '94.  
*United Ireland*, 1891, '92.  
*The Boston Pilot*, 1891.  
*The Bookman*, 1892, '93, '94, '95, '96, 97, 98, 99.  
*The Speaker*, 1893, '94, 1900, '901, 902.  
*The Weekly Sun Literary Supplement*, 1895.  
*The Savoy*, 1896.  
*The New Review*, 1896, '97.  
*The Senate*, 1896.  
*The Sketch*, 1896, '97.  
*The Pageant*, 1896.  
*The Saturday Review*, 1897, 1901, '902.  
*The Yellow Book*, 1897,

*The Dome*, 1897, '98, '99, 1900.  
*A Celtic Christmas*, 1887.  
*The Nineteenth Century*, 1928.  
*The Fortnightly Review*, 1898, 1900, '902 '903.  
*Cosmopolis*, 1898.  
*The Daily Express*, 1898. '99.  
*The Cornish Magazine*, 1898.  
*The Daily Chronicle*, 1899.  
*Literature*, 1899.  
*The Contemporary Review*, 1899, 1906.  
*The North American Review*, 1899, 1900, '903.  
*The Leader*, 1900.  
*The Kensington*, 1901.  
*The United Irishmann*, 1901, '902, '903, '905.  
*The Monthly Review*, 1901, '902.  
*The Broad Sheet*, 1992, '903.  
*The Cornhill Magazine*, 1902.  
*The Pall Mall Magazine*, 1903.  
*The New Liberal Review*, 1903.  
*The Weekly Critical Review*, 1903.  
*The Irish Times*, 1903.  
*The Green Sheaf*, 1903.  
*The Indipendent Review*, 1903.  
*McClure Magazine*, 1905.  
*The Metropolitan Magazine*, 1905.  
*The Acorn*, 1905.  
*The Shanachie*, 1906, '907.  
*The Gentleman's Magazine*, 1906.  
*The Nation*, 1908.

Nel 1908 fu iniziata una raccolta completa, in otto volumi, delle opere del Nostro, col titolo: THE COLLECTED WORKS IN VERSE AND PROSE OF W. B. YEATS. Imprinted at Shakespeare Head Press. Stratford-On-Avon MCMVIII.

Dal 1902 a tutt'oggi si hanno dell'opera sua una trentina, all'incirca, di edizioni americane.

**LADY CATHLEEN**  
**(THE COUNTESS CATHLEEN)**

**“The sorrowful are dumb for thee”.**

*Lamentazione di Morion Shehone per Miss Mary Bourke.*



A  
MAUD GONNE

## *INTERLOCUTORI*

SHEMUS RUA, Contadino.

MARY, sua moglie.

TEIG, loro figlio.

ALEEN, Poeta.

LADY CATHLEEN.

UNA, sua vecchia nutrice.

DUE DEMONI, travestiti da Mercanti.

Contadini, Servi, Angeli, Spiriti.

*La scena è in Irlanda negli antichi tempi.*

## SCENA PRIMA

Una camera di contadini con un focolare acceso. Una porta e una finestra dalla quale si scorgono gli alberi d'un bosco dipinti con un colore scialbo ed uguale, sotto un cielo screziato di nubi. MARY, donna sui quaranta, è intenta al macinatoio.

MARY Che ha la gallina che strepita a quel modo?

*(TEIG, ragazzo di quattordici anni, entra con una bracciata di torba che depone sul fuoco).*

TEIG Adesso che il paese è afflitto dalla carestia, dicono che i morti escono dalle tombe e si mettono camminare.

MARY Non capisco, la gallina ha sentito qualche rumore. Non fa che starnazzare.

TEIG E dicono ancora che Tubber-vanach una donna s'imbattè in un uomo che aveva due orecchie a ventola e le muoveva come fan le nottole coll'ali.

MARY Ma tuo padre perchè non torna? Che cosa può averlo trattenuto?

**TEIG** Due sere fa, al cimitero di Garrick-orus, un mandriano incontrò un uomo che non aveva nè bocca, nè occhi, nè orecchi: la sua faccia era come una parete di carne. E lo vide bene ve', al lume della luna.

**MARY** Va e guarda se tuo padre ritorna.

*(TEIG va alla porta, guarda fuori).*

**TEIG** Mamma!

**MARY** Che c'è?

**TEIG** Là, nella macchia, m'è sembrato di vedere due uccellacci, ma non li posso discernere bene per via del fogliame. Hanno l'aspetto e il colore di due gufi. Mi pare che abbiano faccia di uomo...

**MARY** Madre di Dio, difendici tu.

**TEIG** Mi guardano, mi guardano... Eh, mio padre ha ragione. Che vale il pregare? Dio e la Madonna si sono addormentati. Che importa a loro se tutto il paese strilla e si dibatte nelle unghie della fame?

**MARY** Chetati. Con le tue bestemmie finirai a guastarci coi Santi.

*(Entra SHEMUS).*

Quanto è che sei fuori pel bosco! Lo sai che mi figuro ogni sorta di malanni quando mi stai lontano, Shemus.

**SHEMUS** Non sono in vena di ciarle. È mezza giornata che mi arrangolo su e giù per boschi senza venir a capo di nulla: persino i tassi ed i ricci paion morti di

fame; non si ode un frullo d'ala, tutte le foglie son secche.

**TEIG** Dunque non ci hai portato nè cibo nè danaro?

**SHEMUS** Sono andato a sedermi là sul crocevia coi mendicanti e ho steso la mano anch'io.

**MARY** Tu hai mendicato?

**SHEMUS** Sì, ma senza costrutto. Appena m'han visto i pitocchi hanno cominciato a urlare che non volevano concorrenti e m'han cacciato via coi sassi e colle bastonate.

**TEIG** E ci avevi promesso un po' di cibo, del denaro...

**SHEMUS** Che c'è in casa?

**TEIG** Un frusto di pan muffito.

**MARY** Abbiamo ancora farina per un altro pane.

**TEIG** E quando la farina sarà finita?

**MARY** C'è la gallina.

**SHEMUS** Mendicanti dannati!

**TEIG** E l'ultimo soldo sfumato...

**SHEMUS** Sicchè quando avremo terminato anche la gallina non ci resterà che farci le labbra verdi coll'acetosa e col radicchio.

**MARY** Dio che finora non ci ha lasciato mancare il boccone, provvederà, Shemus.

**SHEMUS** Vuota è la cucina di Dio. Quanto a me ho bussato a cinque porte, ma dappertutto c'è un silenzio di morte. Più nessuno li sveglia!

**MARY** Forse chissà è il Salvatore che ci vuol morti... Egli sa che quando i sensi son chiusi, male non se ne può udire nè vedere.

*(S'ode lontano il suono di uno strumento a corde).*

**SHEMUS** Ma chi passa laggiù e ci canzona con arpeggi di liuto?

**TEIG** È un giovane in compagnia di una vecchia e di una signora.

**SHIEMUS** Che è mai per i signori la fame della povera gente? Una salsa che rende più appetitose le loro pietanze.

**MARY** Dio sia clemente coi ricchi. Se avessimo sempre pranzato col cucchiaino d'argento, in mezzo a sfavillio di candelabri, noi pure saremmo diventati sordi alla miseria.

**SHEMUS** Maledetti i ricchi!

**TEIG** Vengono alla nostra volta.

**SHEMUS** (*a TEIG*). Allora giù, sullo sgabello, e fai la faccia lunga, la voce piagnucolosa e tieni la zucca piegata sulle ginocchia.

**MARY** Avessi almeno il tempo di assettare ogni cosa...

*(Entrano CATHLEEN, UNA e ALEEL).*

**CATHLEEN** Dio è con voi... Fra questi boschi, non lontano di qui, c'è un antico castello con un brolo, una stesa di cedri e una grande fiorita intorno.

**MARY** Lo conosciamo, signora; esso è laggiù cinto da inaccessibili mura, quasi che le miserie del mondo non lo possano scovare.

**CATHLEEN** Forse noi siamo la miseria del mondo, chè avendo vagato nel bosco per un'ora intera, ancora non ci è riuscito di rintracciar la strada; eppure avrei dovuto conoscerla che in quella casa io ci ho trascorso tutta la mia fanciullezza.

**MARY** Voi siete la Lady Cathleen.

**CATHLEEN** E questa donna ch'è qui, Una, la mia vecchia nutrice, avrebbe dovuto ricordarsene, chè ella fu laggiù gran tempo felice con me.

**UNA** Milady, o le prunaie hanno invaso i sentieri o la vista non mi serve più come una volta.

**CATHLEEN** Anche questo giovane avrebbe dovuto conoscere la via dei boschi. Lo incontrammo poco fa, là sul termine della selva che errava cantando melodiosamente. Ma egli è così infatuato in un sogno di futuro terrore che non ci può recare aiuto.

**MARY** Il cammino è breve. V'additerò io il sentiero che i vostri servi percorrono quando tornano dal mercato. Ma prima sedete e riposatevi un poco... La mia gente, milady, fu per molt'anni al servizio dei vostri maggiori... oh, per un tempo assai più lungo di quanto dicano i libri. Siate dunque i benvenuti voi e i vostri compagni.

**CATHLEEN** Vi ringrazio, ma noi dobbiamo partire che già sul bosco s'affollano le ombre della notte.

**SHEMUS** Da gran tempo, milady, qua non si tocca pane nè si vede la croce d'un soldo.

**CATHLEEN** Vi morite di fame anche qui in mezzo a questi boschi dov'io mi figuravo nulla di mutato?

Ma era un sogno il mio; l'antico leviatano può strisciare e annidarsi dovunque gli piace.

*(Dà loro monete).*

**TEIG** Datene anche a me, bella signora. Dalla fame e dalla sete poco fa io cadeva tramortito sulla soglia come un cencio.

**CATHLEEN** Ho regalato tutto quello che possedevo. Guardate, la mia borsa è vuota. Passai la giornata intera accanto a uomini e donne che si morivano di fame, ad essi donai tutto il mio denaro. Ma via, ancora prendete la mia borsa: la sua cerniera d'argento val bene qualche soldo. Però, se domani verrete al castello, avrete il doppio.

*(ALEEL comincia a preludere sul liuto).*

**SHEMUS** *(Borbottando)* Che? anche la musica per deriderci?

**CATHLEEN** Ah, buon uomo, non incolpare l'armoniosa mano che sfiora le corde... Han voluto i dottori che per obliare questi tempi calamitosi io mi cercassi nella musica, un sollievo ai miei tristi pensieri, se non vorrò languire sino alla morte.

**SHEMUS** Non ho fiatato, signora. E che mai, povera gente come noi dovrebbe lamentarsi?

**UNA** Suvvia, milady, riprendiamo il cammino. Le angosce ch'ella legge descritte nei libri pesano sul suo



spirito come fossero sue.

*(UNA, MARY e CATHLEEN escono.  
ALEEL volge una occhiata di sprezzo a  
SHEMUS).*

**ALEEL** (*Cantando*)

S'amor m'ha fatto gramo,  
so quanto grande il suo reame sia,  
so d'una testa, che spezzare io bramo,  
chè l'uomo folle ha duplice energia.  
Là! Il mio cuore tutto lascia o prende.  
Chi del canto si beffa, Amor deride.  
S'amor pazzo mi rende,  
la scelta ecco l'ho fatta:

*(Fa schioccare le dita sulla faccia di  
SHEMUS).*

Salmisia!

Ecco la testa che spezzar vorria.

*(Fa qualche passo verso la porta, poi  
si volge).*

E chiudila bene la porta avanti che annotti. Chi può dire quali diaboliche creature svolazzano nell'aria a quest'ora? Poco fa due grigi gufi cornuti ci fischiarono sopra il capo.

*(Esce. Si ode il suo canto che dilegua,  
lontanando. MARY ritorna. SHEMUS in-*

*tanto ha contate le monete).*

**SHEMUS** Il pazzo se n'è ito.

**TEIG** Ha veduto due gufi cornuti. I gufi non portano fortuna ma il malocchio se lo buscherà lui, vedrete.

**MARY** Non avete nemmeno ringraziata la signora.

**SHEMUS** Ringraziarla, per sette soldi e un po' d'argento?

**TEIG** E per una borsa vuota?

**SHEMUS** Che è questo per lei? E che è il doppio di ciò ch'ella ci promise, quando s'ha in casa pane e cacio e tutto quel ben di Dio che ora è salito a un prezzo tant'alto che mai s'udì l'eguale, e ogni dì più cresce?

**MARY** Infine ci ha dato tutto quello che aveva, ha vuotato la borsetta sotto i nostri occhi.

**SHEMUS** (*a MARY che è andata a richiudere la porta*).  
Lasciala aperta quella porta.

**MARY** Quando coloro che han letto i libri e vedute le sette meraviglie del mondo, temono *ciò* che vive sopra o sotterra, la povera gente ha da sprangar forte l'uscio.

**SHEMUS** Ed io spranghe non voglio. Per me non c'è spirito di sopra o di sotterra che non ami meglio d'accogliere in casa mia di qualunque uomo, ricco o povero.

**TEIG** Basta ci dia soldi lo spirito.

**SHEMUS** Ho udito dire che c'è al mondo un essere che rassomiglia a un uccello, a un piccione, a un gabbiano o a che so io, il quale se tu lo batti con una pietra

o con un bastone, ti manda un suono come se fosse di rame; che poi a scavare dove quello ha raspato ci ritrovi una pignatta d'oro.

**TEIG** Padre, se tu fai l'evocazione forse qualcosa vuol comparire. Tempo fa essi furon visti da queste parti.

**MARY** Che?... Volete chiamare i demoni? Evocarli dal bosco? farli entrare qua dentro?...

**SHEMUS** E ti opponi?... Tocca forse a te a insegnarmi chi o che cosa debba io accogliere in casa mia?

*(La schiaffeggia).*

Questo

per mostrarti chi è qui il padrone.

**TEIG** Chiamali, chiamali!

**MARY** Dio, aiutaci tu!

**SHEMUS** E prega, se te ne rimane ancora la voglia... Tanto le orecchie di lassù son sorde, non t'odono.

**SHEMUS** *(Dalla soglia, gridando verso il bosco).*

Chiunque voi siate, che di notte andate errando pei boschi, purchè non siate balzati su da qualche tomba chè io non vo' nulla di umano qua dentro – ma siate invece liberali e schietti nel parlare, ecco, io vi dò il benvenuto. Entrate, sedete al mio focolare. Che importa se avete il capo al disotto delle braccia, e una coda di cavallo che vi frusta sui fianchi, e se recate penne al posto de' capelli... Inezie son queste. Entrate, entrate e spartitevi il pane e le vivande che troverete in casa nostra, poi stendete le

vostre piote a scaldarsi sulle ceneri. Fatto ciò, faremo le parti fra di noi, e alla malora uomini e donne... Suvvia, entrate... Che? Non c'è nessuno laggiù?

*(Ritraendosi dalla porta).*

Eppure dicono che son frequenti come l'erba e che salterellano persino sul breviario del parroco!

*(TEIG alza lentamente la mano e fa cenno verso la porta, poi incomincia a indietreggiare. SHEMUS si volge, e scorgendo anch'egli qualcosa si ritrae. MARY lo stesso. Un uomo, vestito alla foggia dei mercanti levantini entra, recando in spalla un piccolo tappeto. Lo distende al suolo e vi si siede sopra con le gambe incrocicchiate. Un altro uomo, vestito alla stessa maniera, lo segue e come il primo siede sull'altro lato del tappeto. I loro movimenti sono tardi ma risoluti. Essi levano dalle loro cinture delle bisacce ricamate, ne tolgono monete e cominciano a disporle sul tappeto).*

**TEIG** Parlagli tu...

**SHEMUS** No, tu...

**TEIG** Tu li hai chiamati.

**SHEMUS** *(ai due mercanti)*. Scusate... se mi faccio ar-

dito a chiedervi... se desiderate qualcosa..... Quantunque povera gente, pure se possiamo giovarvi in qualcosa...

**PRIMO MERCANTE** Abbiamo percorso un lungo cammino; siamo mercanti e dobbiamo viaggiare tutto il mondo.

**SHEMUS** Io, invece, credevo che foste... Ma non importa. Poco fa mia moglie ed io ci si bisticciava perchè io dicevo che il padrone qua dentro sono io e si questionava sul *chi* e sul *che cosa* io possa accogliere in casa mia, e così... Ma là là, questo non cade a proposito, perchè è ben certo che voi siete soltanto dei mercanti.

**PRIMO MERCANTE** E viaggiamo pel Maestro di tutti i mercanti.

**SHEMUS** Ma via, anche se foste quello ch'io mi pensava, non vi avrei fatta una minore accoglienza. Siate chi siate, noi vi daremo da cena a prezzo di costo, il che vuol dire che ciò che si vendeva a un soldo, ora lo avrete solo per cinquanta.

*(I mercanti cominciano a contargli le monete sul tappeto).*

**PRIMO MERCANTE** Il nostro Padrone ci raccomandò di star alti nei prezzi, per modo che tutti coloro che vengono a patti con noi abbiano a bere a mangiare a stare allegri.

**SHEMUS** (*a MARY*). Su dunque, datti attorno, va a tira-

re il collo alla gallina, che io e Teig metteremo in tavola e attizzeremo su un bel fuoco.

**MARY** No, per voi non voglio cuocer niente.

**SHEMUS** Non vuoi cuocere! Anche la stizzita mi fai adesso... Ho bell'e visto, ella vuol rendermi la pariglia perchè poco fa le ha buscate. Ma si rabbonirà, vedrete. Dacchè la carestia ci capitò fra capo e collo noi stiamo sempre qui a bisticciarci che sembriamo due coltelli in fondo a un canestro.

**MARY** Ed io non mi muovo per servirvi, ecco. Come non sapessi che poco fa, là fuori, voi avevate una certa forma...

**TEIG** Proprio così, Eccellenze. Perchè mio padre ha pronunciate alcune parole ambigue, ella non vuol persuadersi che voi gittate ombre come qualunque altro mortale.

**SHEMUS** Infatti poco fa io dissi di voler dare il benvenuto ai Demoni del Bosco qualora occorressero di cibo e di bevanda. Sta però di fatto che voi non siete demoni, ma creature come noi.

**PRIMO MERCANTE** È strano ella pensi che noi non gittiamo ombra. Non c'è sulla faccia della terra, due creature meglio sostanziate di noi.

**MARY** Se non siete demoni, con tutto quel ben di Dio che avete sciorinato lì sul tappeto, perchè non date cibo e danaro a chi si muore di fame?

**PRIMO MERCANTE** Ne daremmo se trovassimo bisognosi che ne fossero veramente degni.

**MARY** Cercateli.

**PRIMO MERCANTE** Come non conoscessimo gl'inconvenienti della pura carità.

**MARY** Eh, adesso vi tornan buoni anche gli scrupoli...

**PRIMO MERCANTE** E se vi dicessimo che abbiamo pensato ad un più bel sistema di carità?

**SECONDO MERCANTE** Ecco, chi ci vende un briciolo di mercanzia sarà retribuito con un prezzo che manco se lo sogna.

**MARY** E che volete abbian da vendere poveri affamati come noi?

**PRIMO MERCANTE** Noi non domandiamo cosa che gli uomini non abbiano.

**MARY** Armenti, greggi, poderi, masserizie, ogni cosa fu venduta, ogni cosa se n'è ita.

**PRIMO MERCANTE** Non tutto fu venduto. C'è una cosa che può essere nulla per chi la vende (tanto è il compratore che arrischia) un secondo io insomma, e che la gente si ostina a chiamare immortale per via d'una certa panzana...

**SHEMUS** Son venuti per comprarci l'anima!

**TEIG** S'è per la mia, gliela vendo sùbito. Perchè dovremo star qui a sbasire dalla fame, per... cosa che può essere un bel nulla?

**MARY** Teig... Shemus...

**SHEMUS** Dio non ci appioppa che carestie e malanni, Satana almeno ci dà danaro.

**TEIG** (Non capisco, son demoni e il tuono non è ancora scoppiato...).

**PRIMO MERCANTE** Qui ce n'è un mucchio per cia-

scuno.

*(SHEMUS fa per ghermire le monete).*

Aspetta, prima mi hai da fare un favore.

**SHEMUS** Voi volete abbindolarci come fanno gli altri e tutte le vostre chiacchiere sul vendere e comprar anime son fantasie bell'e buone. Avrei dovuto capirlo prima, che le vostre non erano che trappole da garbuglioni.

**PRIMO MERCANTE** Ciascun lavoro ha da avere il suo compenso ma nessun lavoro è pagato finchè non è compiuto.

**TEIG** Questa è anche la mia idea.

**MARY** Ma, Dio, perchè non ti scuoti?

**PRIMO MERCANTE** Attento. Dovete recarvi su ogni crocicchio, ad ogni porta e gridar forte che noi vogliamo comprar anime, e che le paghiamo bene, e che tutti potranno vivere grassamente, nel tripudio, finchè la carestia sarà finita; però che noi siamo buoni cristiani.

**SHEMUS** *(a TEIG)*. Via, dunque, andiamo.

**TEIG** Correrò, correrò, tanto che mi buscherò un bel gruzzolo.

**SECONDO MERCANTE** *(s'è levato ed è andato verso il focolare)*. Un momento. Avrete bisogno di un acconto. Ecco, vi servirà in cammino. Trattatevi come v'aggrada. Il nostro Padrone è generoso.



*(Gitta al suolo un sacchetto di monete. TEIG lo raccoglie, poi corre via con SHEMUS).*

**MARY** Struggitori di anime, Iddio vi annienterà, vi inchiederà come falchi sulla porta sua!

**SECONDO MERCANTE** Malanno alle tue ciancie! Già le santocchie come te, sempre han pel capo di tali fisime.

**PRIMO MERCANTE** Se noi non siamo che falchi ch'EGLI manda a svolazzare sul mondo, vedrai come alla fine egli saprà spaccare le costole alla luna e spegnere le stelle della notte ancestrale.

**MARY** Iddio è onnipotente.

**SECONDO MERCANTE** E tu pregalo! Mangerai erba e radicchio finchè quella bassa soglia là sarà diventata per te un muro, e quando a stento potrai trasciarti attorno colle mani, noi piomberemo qui accanto a te.

*(MARY sviene).*

**PRIMO MERCANTE** Là! abbiamo scampato il viso dai suoi graffi. Tu ora va a tirare il collo alla gallina e vedi se c'è pane in dispensa. La infileremo sullo spiedo e ce l'arrostitremo la gallina, e così ci papperemo la cena alla quale ci avevano invitati.

**SECONDO MERCANTE** *(ritorna con la gallina strangolata e la getta al suolo).* Ed ora scaldiamoci un po' le piote sulla cenere. Scranne e sgabelli qui ci

faranno da combustibile (*comincia a far a pezzi le sedie*).

**PRIMO MERCANTE** (*levando dalla bisaccia una bottiglia di terra*). Ed ecco qua un vino ch'è più fragrante di una rosa!

**SECONDO MERCANTE** E quello ci accheterà la baruffa fra il bene ed il male.

**PRIMO MERCANTE** Bevi, dunque, tracanna! Viva tutti quelli che tracannano forte e grosso!

**SECONDO MERCANTE** E alla malora i monaci e le bigotte!

## SCENA SECONDA

Il bosco vicino al castello. Da un lato una veduta lontana di case turrette.

*(LADY CATHLEEN seguita da UNA, si inoltra, appoggiandosi al braccio di ALEEL).*

**LADY CATHLEEN** (*soffermandosi*). Questo cantuccio di bosco che odora il miele delle selvatiche api, di certo ha la sua storia.

**UNA** Eccoci arrivati alla vostra casa.

**ALEEL** Dicono che nove secoli fa un uomo morisse d'amore per Maeve, la regina delle invisibili coorti: e che anche ora, quando la luna è nel suo pieno, essa lascia le sue compagne di danza e vien qui e si butta a giacere su questo spianato e per tre giorni non fa che spasimare, inondare di lacrime le pallide guancie.

**CATHLEEN** Così ella ama veramente.

**ALEEL** No, ella lacrima soltanto perchè ha scordato il

suo nome.

**CATHLEEN** Ancorchè tale oblio le dia gran pena, s'avesse avuto miglior senno, questa pena l'avrebbe assopita.

**UNA** Milady, siamo giunti a casa vostra.

**ALEEL** Ora ella riposa dentro un vecchio tumulo di pietra, lassù, nell'invernale Knok-na-rea, e mentre le sue povere compagne, nate dall'acqua, sono costrette a farsi cullare dalle onde se vogliono prender sonno, basta ch'ella le chiami a nome perchè tosto accorran sulla terra e intrecciano sotto la luna danze tanto vertiginose da renderle ebbre, sì ch'esse vorrebbero amare come gli uomini amano, e degli uomini avere la pazienza e la pietà. Ma hanno la memoria così labile, che nulla ricordano del loro passato, e ne fanno un gran pianto. Oh, sì, esse piangono, quando la luna è nel suo pieno.

**CATHLEEN** Forse perchè han breve memoria campano sì a lungo?

**ALEEL** La memoria ch'altro è se non cenere che spegne del tutto il nostro fuoco già presso a mancare? Ma esse portano in sè un fuoco irruente, eterno.

**UNA** Eccoci giunti a casa, milady.

**CATHLEEN** È vero. Passavamo oltre senza accorgercene.

**ALEEL** Casa importuna... Fosse stata più lungi, conoscerei ben io quello che pensa la regina Maeve a luna mezza; e se adesso, come un tempo, le sue compagne di danza bramano di amare alla maniera

degli umani.

**UNA** Datemi il braccio, milady, le parole di costui non sono degne d'essere ascoltate da orecchia cristiana.

**ALEEL** Tocca a me a reggerla, che sono il più giovane.

Per voi, Una, questo vuol essere peso troppo grave.

**UNA** Non badategli, milady, e pigliate il mio d'un braccio, che in verità vi dico è braccio d'una battezzata, e non come quello di costui che a giudicare dai suoi discorsi, è un eretico. Non è forse su questo braccio che vi riposavate un tempo quando eravate piccola e ignara?

**CATHLEEN** Grazie. Ma ora lasciatemi posare un poco, ch'io mi rinfranchi (*siede*).

**ALLEL** Credevo di averla distolta almeno per un istante dal pensiero della sventura dei tempi, ma ecco che voi nutrice con le vostre chiacchiere ve la richiamate.

**UNA** Dite quel che vi pare, tanto non siete battezzato.

**ALEEL** Vecchia, vecchia tu hai rubato un istante di pace al suo spirito, e ancorchè tu campassi cent'anni, tu abbia lavato i piedi ai mendichi e fatte limosine e ti sia arrampicata sino a Croaghpatrick, mai non sarai perdonata.

**UNA** Le vostre ciancie non mi toccano più del gnaulio d'un cane.

*(Entra il castaldo di CATHLEEN).*

**CASTALDO** Io non ho colpa, chè il portone l'ho serrato

a dovere. La colpa è del guardaboschi. Essi penetrano in giardino dall'angolo di levante, là dov'è l'olmo.

**CATHLEEN** Non comprendo... Chi è entrato?

**CASTALDO** Grazie a Dio, sono il primo a parlarvi. Temevo, Vossignoria, che qualche servo in onta alla mia vigilanza, fosse venuto a narrarvi il fatto, falsandolo a modo suo.

**CATHLEEN** (*levandosi*). È accaduta disgrazia?

**CASTALDO**, Infatti. Ma la colpa è del guardaboschi che lascia crescere i rami lungo i muri, e così i furtivi han potuto sgattaiolare su fin dentro in giardino.

**CATHLEEN** Credevo foste incorso in qualche pericolo. Nessuno è stato ucciso?

**GASTALDO** No, no... Han soltanto rubato per un mezzo carico di cavoli.

**CATHLEEN** Forse morivan di fame i poveretti.

**CASTALDO** Eh, tra il rubare ed il morire di fame, avevan poco da scegliere.

**CATHLEEN** Un dotto teologo, castaldo, afferma che coloro che si muoion di fame han facoltà di rubare il necessario senza commettere peccato.

**UNA** Un ladro senza peccato! E che ci stanno a fare i cocci di bottiglia sui muri di cinta?

**CATHLEEN** Anche se commettesse peccato, dacchè la sua fede è intatta, Dio non può negargli perdono. Non c'è anima che sia simile ad un'altra nel mondo, non una che non tenga un modo tutto proprio

nell'innalzare a Dio il suo amore, finchè è divenuto infinito. Perciò tutte le anime, anche le più perverse, sono ugualmente preziose e insostituibili.

*(Passano TEIG e SHEMUS).*

**CASTALDO** Dove correte così precipitosamente? Intanto toglietevi il berretto. Non vedete chi è qui?

**SHEMUS** Non ho tempo da perdere, io. Debbo correre su e giù pel mondo, con le migliori nuove che mai s'udirono da mille anni in qua.

**CASTALDO** Suvvia, piglia fiato e parla.

**SHEMUS** Se l'aveste voi queste notizie da portare in giro, altro che pigliar fiato!

**TEIG** Quando la gente saprà le notizie che portiamo intorno ci recherà in trionfo sulle spalle.

**SHEMUS** Ogni uomo porta con sè una cosa che fino ad oggi non valutava più d'una boccata d'aria: ma ora, caspita, la è divenuta cosa che si può barattare.

**TEIG** E dire che prima la si stimava utile quanto una scaglia di unghia!

**SHEMUS** Ciò che più mi fa ridere in questa faccenda si è che qualunque pezzente, se gli capita di vender la sua, può metter su cavalli e carrozza.

**TEIG** Si tratta di due signori che comprano anime d'uomini.

**CATHLEEN** O Dio!

**TEIG** E il bello si è che forse l'anima non c'è.

**CASTALDO** Ma questa gente o è briaca o è pazza.

**TEIG** (*mostrando le monete*). Guarda come me l'han pagata bene la mia...

**SHEMUS** (*scuotendo le sue*). “Va, gridalo per tutto il mondo” mi dissero quelli “Qui c'è denaro per chi vuol vendere l'anima, del buon danaro per ogni anima”.

**CATHLEEN** Ma pagategli due, tre, venti volte il prezzo che v'han dato, e riprendete le vostre anime. Io vi darò danaro se vorrete.

**SHEMUS** No, no. L'anima, atteso che vi sia, è appunto ciò che vieta alla carne di godere. Io invece voglio trincare e starmene allegro.

**TEIG** Presto, vieni via.

(*Esce*).

**CATHLEEN** Ma il mondo di là, Shemus...

**SHEMUS** Se anche ci fosse il mondo di là, mi quadra più affidare il mio avvenire ad un uomo che paga fior di danaro, che a colui che ci ha scatenato addosso la carestia.

(*Esce, gridando*).

“Qui c'è danaro per un'anima! Danaro per chi vuol vendere l'anima! Danaro, buon danaro!”

**CATHLEEN** (*a ALEEL*). Inseguiteli, richiamateli indietro; se si oppongono, trascinateli a forza, supplikateli, offrite loro tutti i doni che vorrete, ma ricon-



duceteli qui.

*(ALEEL esce).*

E tu seguilo, Una, aggiungi le tue suppliche alle sue...

*(UNA che stava pregando esce).*

Castaldo, tu che conosci i segreti della mia casa, quanto ho?

**CASTALDO** Cento barili d'oro.

**CATHLEEN** Quant'ho in castelli?

**CASTALDO** Altrettanto.

**CATHLEEN** Quanto in pascoli?

**CASTALDO** Altrettanto.

**CATHLEEN** Quanto in foreste?

**CASTALDO** Altrettanto.

**CATHLEEN** Ebbene, serbami questa casa sola e vendi tutto il rimanente... Vai, contratta a tuo piacere, ma ritorna subito con armenti di bestiame, con navi cariche di grano.

**CASTALDO** Dio vi benedica. Voi sarete la salvezza del paese.

**CATHLEEN** Su, presto, non indugiare.

*(Il castaldo esce. Rientrano ALEEL e UNA).*

**CATHLEEN** Non son tornati? Parlate, via.

**ALEEL** Un d'essi trasse un coltello e minacciava di av-

ventarsi su chiunque gli sbarrasse il cammino; e com'io tentava farlo, ei mi fece questa ferita ch'è qui; ma non è nulla.

**UNA** I loro occhi lampeggiavano come quelli degli uccelli da preda.

**CATHLEEN** Presto, seguitemi, poichè ora io ardo dall'impazienza di tramutare questa mia casa in un asilo per i bisognosi e gli affranti di cuore. Tutti accorreranno ad abitarla finchè le sue mura si spaccheranno e il tetto crollerà su di noi. Da oggi io non posseggo più nulla di mio, non ho più gioie e dolori che siano miei.

*(Esce).*

**UNA** (*prende ALEEL per la mano e mentre gli parla gli benda la ferita*). Essa l'ha trovato il suo compito di carità... Voi ed io che siamo al paragone? Due farfalle sperdute di un mattino d'inverno.

*(Escono).*

## SCENA TERZA

Un atrio nella casa di Lady CATHLEEN. Alla sinistra, una cappella e una gradinata che vi conduce. A destra un arazzo che riproduce una scena sacra. Nel mezzo, due o più arcate di tra le quali si vedono indistintamente gli alberi del giardino. CATHLEEN è inginocchiata davanti all'altare della cappella. Una lampada accesa pende sopra l'altare.

**ALEEL** Son venuto a supplicarvi di lasciare questo castello, di fuggire queste selve.

**CATHLEEN** Fuggire, e perchè? La sofferenza non è forse dappertutto di qui al mare?

**ALEEL** Coloro che mi mandarono camminano invisibili.

**CATHLEEN** Dunque è vero ciò che la gente dice, che vedete o udite cose ignote a tutti.

**ALEEL** Io dormiva, e dormendo, il mio sonno divenne foco, e nel foco uno camminava ed aveva ali intorno al capo.

**CATHLEEN** La sembianza di un antico Dio...

**ALEEL** O quella di un angelo, milady. Egli mi ordinò

che venissi a togliervi da queste selve. Prenderete con voi qualche servo e la vostra vecchia nutrice e vi recherete a vivere sulle colline, in mezzo alle musiche e agli splendori dell'acque, fin tanto che l'èra del male sia trascorsa. Però che qui una terribile morte vi sovrasta, un non imaginato tormento, un'oscurità spaventosa tanto che non v'è fulgore di sole o di luna che la potranno dissipare.

**CATHLEEN** Non è angelo quello che vi manda.

**ALEE** Qui, nella vostra casa, vi lascerete solo un vecchio fedele che dia ricetto agli affamati, ai vagabondi, e prodighi loro cibo e riposo.

**CATHLEEN** Oh, recarmi con voi, Aleel, là dove non è più creatura mortale, ma i cigni soli veleggiano sull'acque, e udirvi preludere sull'arpa nell'ora in cui gli alberi gitteranno grandi ombre intorno alla nostra porta, e quando la notte con la sua pace e i suoi pallidi lumi abbia cacciato giù dal cielo il folleggiante sole, ridursi insieme a discorrere in mezzo allo stormeggiare de' canneti... No, no, non posso... Se mi vedete piangere, non è per la pena di dover rinunciare a una vita radiosa come quella e che qui non trovi nè una via nè una meta: non piango no, perchè ho bramato invano di posare il mio sguardo sul vostro viso, Aleel, ma perchè un'intera notte trascorsa in orazioni mi ha così tutt'affranta.

**ALEEL** (*prostrandosi davanti a lei*), Deh, lasciate che il creatore del mondo, degli angeli, dei demoni, della morte e di tutto, rimedii al male che ha fatto.

Quando vana è ogni nostra fatica e gli occhi son pur vivi, invano anche il cuore si spezza.

**CATHLEEN** A che gioverebbe quella fine così placida?

**ALEEL** A che se non a guarire?

**CATHLEEN** Avete vedute le mie lacrime, Aleel, ed io veggo ora la vostra mano che trema sul pavimento.

**ALEEL** (*balbettando*). Io mi pensava solo di guarire. Oh, sì, Egli era creatura angelica.

**CATHLEEN** (*accostandosi a lui*). No, non creatura angelica, ma un antico dio è colui che va per il mondo a risvegliare i cuori appassionati, ebbri d'orgoglio, che un giorno tutti gli angeli, disertando i nove cieli, verranno a cullare sino ad addormentarli.

*(Va alla porta della cappella; ALEEL leva, esitando, le mani giunte verso di lei, poi le lascia ricadere lungo i fianchi).*

**CATHLEEN** Non tendete a me le vostre mani supplicevoli. Questo cuore non più si sveglierà sopra la terra. Per Colei che l'ebbe sette volte trafitto, ho giurato di pregare a questo altare finchè il mio cuore, cresciuto come un grande albero al cielo, vi faccia stormire tutte le sue foglie, e il cielo salvi la mia gente.

**ALEEL** (*che si è levato*). Quando una creatura così nobile ha parlato d'amore ad una così misera com'io

sono, foss'anche per negargli amore, che può essa fare se non tendere a lei le mani supplichevoli, poi lasciarle ricadere, conoscendo tutta la sua vana audacia?

*(Va verso la porta dell'atrio; Lady CATHLEEN muove alcuni passi verso di lui).*

**CATHLEEN** Se le antiche storie narrano il vero, vi furono regine che sposarono pastori, e re che si unirono in nozze con pezzenti. Ma le fecondatrici acque di Dio, fluttuando intorno al vostro spirito, han reso voi più potente di re o di regina. Non il vostro spirito, Aleel, ma il mio è qui rimasto come una vuota coppa.

**ALEEL** Io taccio... Tutto vi ho detto; ora lasciatemi qui, accanto a voi.

**CATHLEEN** No, non più... Troppo il mio cuore è affranto. Voi dovrete ancora udire venti e acque che gridano, chiurli che cantano, riavere la pace, la pace che vi desidero di cuore, Aleel.

**ALEEL** Datemi le vostre mani, ch'io le baci.

**CATHLEEN** Ed io vi bacio sulla fronte. Ma vo' che vi allontaniate da me. Non ve ne dolete, Aleel... Anticamente vi furono donne che ingiunsero ad uomini di recar loro corone rapite al Paese di Sott'acqua o pomi involati su colline vigilate da draghi; e con tutto ch'esse sapessero vagliare i cuori e le volontà,

pure tremavano nell'impartire quei comandi, com'io tremo adesso, Aleel, a imporvi questo duro compito, che ve n'andiate, e in silenzio, senza volgere il capo, senza guardarmi; sopra tutto non voglio che mi guardiate, Aleel...

*(ALEEL esce).*

E non gli ho chiesto della sua mano ferita; ma già se n'è andato, ahimè...

*(Va al loggiato, guarda fuori).*

Non posso più scorgerlo. Di fuori, tutto è tenebra. Oh, fossero il mio cuore e il mio intelletto se non un lieve piccolo tremito come questa santa favilla...

*(Entra lentamente nella cappella).*

*(Si ode lo squillo di una campana d'allarme. I due MERCANTI entrano precipitosamente).*

**SECONDO MERCANTE** Han suonato l'allarme, tra poco ci saran sopra.

**PRIMO MERCANTE** *(andando ad una porta laterale)*. Il tesoro è qui. Ti avevo ordinato di addormentarli tutti.

**SECONDO MERCANTE** Gli angeli e le sue preghiere li proteggono.

*(Entra nella stanza del tesoro e ne esce di lì a poco con sacchi ripieni di monete. Frattanto il PRIMO MERCANTE si è indugiato a origliare alla porta dell'oratorio. Poi il SECONDO MERCANTE attraversa una delle arcate del loggiato, si arresta, e tende l'orecchio. I sacchi sono ai suoi piedi).*

Eccolo qui tutto il tesoro. Ma ora svigniamocela avanti che ci acciuffino.

**PRIMO MERCANTE** Io ci ho tutto un piano per accalappiarla.

**SECONDO MERCANTE** S'è per ucciderla e rapirle l'anima, tempo ne hai ancora prima che ci sien sopra con le loro preghiere: stanno frugando la torre di tramontana.

**PRIMO MERCANTE** No, non questo. Non possiamo affrontare di colpo gli eserciti celesti in arme. Quanto alla sua anima, sta certo, ci verrà di suo, poichè, appartenendo io al nono e più potente cerchio dell'inferno, dove stanno i re, sono in possesso di un bel trovato per riuscire in questa faccenda... Milady, abbiamo nuove da recarvi.

*(CATHLEEN compare sulla porta della cappella).*

**CATHLEEN** Chi mi chiama?

**PRIMO MERCANTE** Abbiamo alcune nuove, milady.



**CATHLEEN** Chi siete voi?

**PRIMO MERCANTE** Mercanti e conosciamo a menadito il libro dell'universo, avendoci passeggiato sopra foglio per foglio, molt'anni; e colà dentro noi abbiam letto cose che molto vi riguardano, milady. Vidimo aperta la porta del castello e così siamo entrati sperando di trovare un'orecchia che ci ascoltas-

**CATHLEEN** La porta è aperta perchè gli affamati e i derelitti possan venir qua dentro e trovar soccorso e accogliamento. Ma voi diceste di recar nuove.

**PRIMO MERCANTE** Nella palude di Allen noi rinvenimmo gravemente malato un uomo al quale voi ordinaste di acquistare bestiame. Presso Fair Head scorgemmo i vostri navigli carichi di grano tutti immobilitati dalla bonaccia, là, nella nera notte; nè meno immobili di loro ardevano le loro lanterne specchiate sul mare.

**CATHLEEN** Grazie a Dio, a Maria e agli Angeli ho ancora tanto danaro nel mio tesoro, da comprare tutto il grano di quelli che l'hanno ammassato arricchendo con la fame della povera gente. Ma voi che foste lontano e conoscete i segni delle cose, dite, quando cesserà la carestia?

**PRIMO MERCANTE** Per ora non v'è accenno a mutamenti; nè le cose miglioreranno tanto presto, chè il frumento si è seccato e c'è moria nel bestiame.

**CATHLEEN** Avete voi udito di alcuni demoni che van attorno a comprar anime?

**PRIMO MERCANTE** E c'è chi dice ch'abbiano teste da lupi, e che le loro membra, disseccate dalle vampere eterne, abbiano tutta l'agilità delle procelle; altri ancora li fan piccoli e tozzi, mentre pochi li affermano simili a mortali, ma ce li danno per alti, bruni e vagabondi – come noi – verbigrazia. Tutti però s'accordano nel dire che la potenza maggiore l'hanno negli sguardi coi quali essi riescono persino a curvare un uomo e a gittare una rete intorno all'anima sua. Sì che la gente andrebbe a vender loro quei pochi vapori che s'ha dentro, se non fosse che voi ve li distogliete con la potenza del vostro danaro.

**CATHLEEN** Grazie a Dio sono ricca e potrò soccorrerli. Ma perchè mai essi vendono le loro anime?

**PRIMO MERCANTE** Poco fa entrando da voi, abbiam veduto il vostro portiere che se ne stava appisolato dentro la sua nicchia. Ebbene, milady, quella è un'anima che non vale più di cento soldi... Ma ve n'hanno altre, vedete, che valgono anche cento corone. Per la vostra, ad esempio, se ho potuto udir bene, essi darebbero più di quattrocentomila corone e anche più.

**CATHLEEN** Come può tanto danaro esser dato in compenso di un'anima? La tomba è dunque una cosa così terribile?

**PRIMO MERCANTE** Vedete, milady, alcuni vendono la propria anima semplicemente perchè lo sfavillio delle monete li attira, altri perchè la tomba fa loro spavento, altri per imitare i loro vicini, altri ancora

perchè pare che ci sia un aspro piacere a gittare ogni speranza, a troncare ogni resistenza, a liquidare ogni gioia, ad abbandonarsi a corpo morto all'amplesso delle fiamme eterne. E tutta questa gente si butterebbe con gran gusto a questo nuovo piacere se il vostro danaro... ve lo avessero rubato.

**CATHLEEN** Mercante, c'è qualcosa nella vostra voce che mi fa temere. I vostri occhi brillavano quando mi dicevate come un uomo può perdere la sua anima e il suo Dio; e quando m'avete detto come il mio povero danaro possa giovare al mio popolo, allora, perdonate, Mercante, mi sembrò di vedervi sogghignare.

**PRIMO MERCANTE** Rido, milady, perchè mi par di vederla tutta quella gente penzolare come un mazzo di stringhe... e sotto la rovente coorte delle fiamme perpetua che se li abbrustola...

**CATHLEEN** Sì, c'è qualcosa che mi fa paura in voi. Certo non siete del nostro mondo. Dove siete nati? In qualche lontano angolo della terra?

*(Il SECONDO MERCANTE ch'era stato in ascolto dietro le arcate, sbuca fuori; nell'istesso tempo giungono suoni di voci e di péste).*

**SECONDO MERCANTE** Via, via, presto... Sono di già nel giardino. Se ci acciuffano, vedrai come ci vorranno rinfrescare colla loro acqua santa!

**PRIMO MERCANTE** Addio, milady. Dobbiamo percorrere molte miglia ancora prima dell'alba. I nostri cavalli scalpitano impazienti.

*(Escono da una porta laterale. Entra un gruppo di contadini).*

**PRIMO CONTADINO** Perdonate, milady, abbiamo udito uno schiamazzo.

**SECONDO CONTADINO** Ce ne stavamo al fuoco ragionando del più e del meno...

**PRIMO CONTADINO**...e in quella s'è udito un frastuono, qui da voi: siamo accorsi, abbian frugato tutta la casa ma ancor non s'è visto nessuno.

**CATHLEEN** Troppo paurosi siete... Ma via rallegratevi, ora sarete salvi: la sofferenza non vi toccherà più.

**UNA** *(Entrando precipitosamente)*. Oimè! Oimè! La camera del tesoro è sossopra, la porta spalancata, l'oro scomparso!

*(I contadini alzano grida lamentose).*

**CATHLEEN** Silenzio... Dite di non aver visto nessuno?

**UNA** Oimè! La mia buona signora ha perduto tutto il suo danaro!

**CATHLEEN** Suvvia, quelli tra voi che non sono troppo vecchi montino subito a cavallo e facciano ricerche per tutto il paese. Darò una fattoria a chi saprà scoprire i ladri.

*(Entra un uomo con un mazzo di chiavi appese alla cintola. Si sussurra: "Il Portiere! Il Portiere!")*

**PORTIERE** Qui ci sono demoni... Io me ne stava là nella mia nicchia, presso alla porta, quando due guffi mi passarono vicino sussurrando con voci umane.

**UN VECCHIO CONTADINO** Iddio ci abbandona.

**CATHLEEN** Vecchio mio, vecchio mio, Egli giammai serrò una porta che un'altra non riaprisse alla nostra speranza... Io sono tutta contristata da un bieco presagio che mi è caduto nel cuore. Ma intatta è la mia fede; e stai di buon animo. Però che Egli non abbandona il mondo, no, anzi, standogli davanti, lo plasma nella sua creta e lo foggia a Sua imagine. D'età in età la creta si dibatte sotto le Sue dita febbrili e oppone aspramente il suo antico, greve, stupido e informe riposo: ma talvolta, se le Sue mani si soffermano alcun poco, essa gli sguscia sotto e le orde de' demoni balzano fuori... Ma lasciatemi adesso.

*(Va verso la porta dell'oratorio).*

No, restate ancora un istante...  
Una, prendi queste chiavi. Aprono la dispensa ed il granaio.

*(Al Portiere)*

Ma tu piglia questa. Apre la piccola stanza dove si trovano le erbe mediche,

l'elleboro, la monacella e l'erba colombina... Il libro delle cure è là, in alto, sopra lo scaffale.

**PORTIERE** Perché mi ordinate questo? Forse avete veduto in sogno la vostra bara?

**CATHLEEN** No, ma un terribile pensiero ora mi percuote... Udi il grido d'angoscia che si leva dalle innumeri capanne, eppure un sinistro potere mi vuole, mi trascina giù, giù... non so dove... Oh, pregate per tutti gli uomini e per tutte le donne impazziti dalla carestia. Pregate, miei buoni famigliari.

*(I contadini s'inginocchiano. LADY CATHLEEN sale i gradini dell'Oratorio, rimane là immobile, poi con voce forte grida:)*

Maria, Regina degli Angeli, e Voi turbe dei Santi, addio per l'eternità!

## SCENA QUARTA

La casa di SHEMUS RUA. Nel fondo un'alcova e dentro un letto sul quale è disteso il corpo di MARY, in mezzo a ceri accesi. I due MERCANTI collocano sulla tavola un gran libro, contano le monete e così via.

**PRIMO MERCANTE** Grazie a quella panzana che gli abbiamo narrato poco fa dei bastimenti arenati e del mandriano che si era buscato un malanno, vedrai che ressa d'anime ci capiterà addosso.

**SECONDO MERCANTE** E nei suoi forzieri, ormai, non c'è rimasta più la croce di un soldo.

**PRIMO MERCANTE** Ieri, appena fu notte, tramutatommi in una civetta dal capo d'uomo, io mi spinsi su fino agli scogli di Donegal e di là scorsi quei suoi navigli che dovrebbero recare grano e farina alle donne del paese. Avevano tutte le vele alzate e piene e filavano veloci sul mare grigio. Sono appena a tre giorni da noi.

**SECONDO MERCANTE** Io, appena fu caduta la rugiada, trasformatomi in uno sparviero, mi scagliai a

levante e vidi novecento buoi che i bovari si cacciavano avanti attraverso il Meath con pungoli di ferro. Sono appena a tre giorni da noi.

**PRIMO MERCANTE** Tre giorni di lavoro per noi.

*(Un gruppo di contadini s'affolla sulla porta. Fra essi TEIG e SHEMUS).*

**SHEMUS** Entrate, entrate e siate i benvenuti. Quella laggiù, vedete è mia moglie. Ella s'infischìò dei miei potenti padroni e non volle sapere di venire a patti con loro. Ora eccola là, che manco s'accorse di essere una gran sciocca, di tanto sciocca che era.

**TEIG** E non volle inghiottire manco una crosta di pane; preferì piuttosto campare a rape e a pan di cuculo.

**SHEMUS** E non ci fu verso di ficcarle in mente che la morte è il peggior malanno che ci possa capitare indosso. E sì che ciò è assai semplice. Ma da ultimo la sua lingua era divenuta rabbiosa a cagione di tutte quelle ciancie ch'ella aveva appreso in sagrestia.

*(A TEIG, vedendo che se ne sta lì ingrullito e piagnucoloso).*

Va a tirare la tenda. E non mi farai mica l'allocco adesso che questi bravi signori son qui per salvarti.

**SECONDO MERCANTE** *(all'altro Mercante)*. Guardali là, dacchè li ha presi la sete dell'oro, essi ci ronzano attorno come foglie d'autunno rammulate



dallo scirocco. Avanti, date commercio! Commercio!

**PRIMO MERCANTE** Su, chi vuol contrattare con noi?

**SHEMUS** Signori miei, tranne tre o quattro, gli altri sono mezzi trasognati dalla gran fame. Intanto eccone qua uno di quei tre o quattro. Gli altri piglieran lena col tempo.

**UN UOMO DI MEZZ'ETÀ** Io vorrei trattare con voi, basta che mi facciate un buon prezzo.

**PRIMO MERCANTE** (*leggendo nel libro*). “John Mather, uom facoltoso, un po' tardo di mente, ma tranquillo di sensi e pacifico di cuore. Gli angeli pensano di condurlo a salvamento”. Duecento corone; duecento corone per un'anima, per un piccolo soffio di vento.

**L'UOMO DI MEZZ'ETÀ** Ne voglio trecento. Già voi avete letto là dentro che non c'è decorso di tempo che mi possa rendere vostro.

**PRIMO MERCANTE** Qua dentro c'è scritto dell'altro. “... soventi di notte egli si sveglia per lo spavento di diventar povero e si mette a escogitare il modo di fare qualche grossa ladreria, senza inciampare nella legge”.

**UN CONTADINO** Chi ha inventato questa panzana? Io mi son trovato con lui, una volta a mezzanotte.

**ALTRO CONTADINO** Non presterei fede manco a mia madre.

**PRIMO MERCANTE** Ci avete dentro questa mara-

chella. Dunque non vi do più di duecento corone.  
**UN CONTADINO** E son fin troppe per un furfante.  
**SHEMUS** Su, pigliate ciò che vi si offre; tanto non meritate di più.

*(Mormorio generale, durante il quale l'UOMO DI MEZZ'ETÀ prende le monete e se ne va verso il fondo della scena dove si lascia cadere sopra una scranna).*

**PRIMO MERCANTE** C'è nessuno che abbia un'anima migliore di questa? Non foss'altro che per i debiti che avete colla vostra parrocchia dovrete far affari con noi.

**UNA DONNA** Quanto mi date della mia?

**PRIMO MERCANTE** *(leggendo nel libro)*. “Ragazza bella tenera e ancor giovane”. Temo non vi darò molto. “E certo che l'uomo ch'ella ha sposato, non sa nulla di ciò che sta nascosto, sotto la giara, fra l'orologio a polvere e la pepaiola”.

**LA DONNA** Uh che libro scandaloso...

**PRIMO MERCANTE** “...e quand'egli è fuori alla fiera dei cavalli, non s'immagina certo che la mano che scrisse quel biglietto clandestino viene a battere tre colpi alla finestra”.

**LA DONNA** S'anco m'avete scovata una lettera, non è una buona ragione che mi dobbiate offrir meno che agli altri.

**PRIMO MERCANTE** Là, vi do cinquanta corone.

*(La donna fa per andarsene).*

**SHEMUS** Ebbene, la mia comare, ragionate un po'. È questo il tempo di star a fisicare sul prezzo? Da brava, venite qua, pigliate il danaro.

*(La donna prende il danaro e ritorna nella folla).*

**PRIMO MERCANTE** Avanti! Commercio! Commercio! Anime come le vostre si comperano soltanto per carità. Ormai i mille peccati che le annerano le han messe in balia del nostro Padrone, assai tempo prima che veniste voi a portarcele.

*(Entra ALEEL).*

**ALEEL** Qui, prendete la mia. Ne sono stanco. Non chiedo compensi.

**SHEMUS** E perchè non chiedete compensi? Volete vendere l'anima senza domandare danaro? Ma siete pazzo?... Si vede proprio che l'amore della Lady Cathleen gli ha dato alla testa: non sa quello che si dice.

**ALEEL** L'angoscia sua, il dolore che traspare dalla sua faccia devastata, il tormento ch'è nei suoi occhi, hanno prostrato il mio spirito, e adesso io so che voi dovete prendere la mia anima.

**PRIMO MERCANTE** Noi non possiamo prenderla la

tua anima, poichè tu l'hai donata a lei.

**ALEEL** Voi lo potete, Mercanti. Che ne faccio io della mia anima, se non può giovare a colei che amo?

**PRIMO MERCANTE** Andate, andate. Io la vostra anima non posso toccarla.

**ALEEL** Il vostro potere è dunque così misero? E dovrò io recarla con me, per tutta la vita?... Siete dei mercanti da burla.

**PRIMO MERCANTE** Trascinatelo via... Mi turba.

*(TEIG e SHEMUS riconducono ALEEL verso la folla).*

**PRIMO MERCANTE** *(al secondo mercante, parlando basso)*. Fratello, fratello il suo sguardo mi ha riempito di agitazione e di fuoco.

**SECONDO MERCANTE** Chinati su me, e bacia il cerchietto dove Satana ha posato le sue labbra. Ria-vrai la pace.

*(Il SECONDO MERCANTE bacia il cerchietto d'oro ch'è intorno al capo del compagno)*

Anch'io sono pieno di turbamento, ma nel cuore m'è nato un presagio, che l'anima che noi cerchiamo più avidamente ci sia vicina, che il nostro lavoro sia prossimo alla fine. Avanti! Commercio! Commercio! Commercio! Che? Siete tutti ammutoliti? E vorreste tenerci lontani ancora

dimolto dalla nostra antica dimora, dalle nostre eterne gozzoviglie?

**SECONDO MERCANTE** Commercio! Commercio!

**SHEMUS** Dicono che voi le deprezzate troppo le donne.

**PRIMO MERCANTE** Ebbene offro mille corone per una vecchia che sia stata sempre brutta.

*(Una vecchia contadina si fa innanzi. Il PRIMO MERCANTE prende in mano il libro e legge).*

“Ha rubato ova e galline quando i tempi erano grami, ma a tempi migliori confessò il suo furto. Non marinò mai la messa di domenica, e quando potè, pagò i suoi debiti”. Prendete il vostro danaro.

**LA VECCHIA** Dio vi benedica.

*(gitta un grido).*

Ah, signore, mi ha preso male!

**PRIMO MERCANTE** Quel nome è come fuoco all'anime dannate.

*(Un lungo mormorio sorge fra la folla dei contadini che si scostano da lei, quand'ella esce).*

**PRIMO CONTADINO** Come ha strillato!

**SECONDO CONTADINO** Forse strilleremo anche noi

così.

**TERZO CONTADINO** Ve lo dico io che non c'è un posto peggiore dell'inferno.

**PRIMO MERCANTE** Avanti! Commercio! Commercio!... Forse che una sciocchezza simile vi può vietare di fare un buon contratto?

**L'UOMO DI MEZZ'ETÀ** Padrone, ho paura.

**PRIMO MERCANTE** Ho comprato la tua anima e non c'è da aver paura, ora che l'anima tua se n'è andata.

**L'UOMO DI MEZZ'ETÀ** Rendimi la mia anima.

**LA DONNA** (*buttandosi ginocchioni ed abbracciando le ginocchia al MERCANTE*). Riprenditi il tuo danaro e ridammi la mia anima.

**SECONDO MERCANTE** Bevi, metti al mondo dei bastardi, gavazza a tuo piacere, che solo il piangere e il sospirare sono i bei frutti dell'anima, e tu l'anima non l'hai più, hai capito?

*(Dà uno spintone alla donna).*

**UN CONTADINO** Andiamo.

**ALTRO CONTADINO** Sì, sì, andiamo.

**ALTRO CONTADINO** E facciam presto. Se quella donna non avesse strillato, anch'io avrei perduta la mia d'un'anima.

*(Tutti si volgono per partire ma sulla soglia s'arrestano gridando: "Lady Cathleen! Lady Cathleen!")*

**CATHLEEN** (*entrando*). State ancora trafficando?

**PRIMO MERCANTE** A vostro dispetto. Si può sapere che è che qua vi conduce, madonnina dagli occhi di smeraldo?

**CATHLEEN** Son venuta a vendervi un'anima, ma domando un prezzo altissimo.

**SECONDO MERCANTE** Che importa il prezzo se l'anima ne è degna?

**CATHLEEN** La gente qui muore di fame ed è per questo, Mercanti, che vi si affolla intorno. Io udii il loro grido e giorno e notte quel grido mi persegue, mi dilania. Vorrei avere quattrocentomila corone per provvederli di cibo, finchè la carestia è terminata.

**PRIMO MERCANTE** Questa somma infatti noi la daremmo anche per un'anima sola che ne fosse degna.

**CATHLEEN** C'è dell'altro. Vorrei che liberaste le anime che avete comprate.

**PRIMO MERCANTE** Un'anima sola noi conosciamo che valga il prezzo di quattrocentomila corone.

**CATHLEEN** Se è la mia che intendete, essa è una povera cosa, senza valore.

**PRIMO MERCANTE** Dunque voi ci offrite...

**CATHLEEN** Vi offro la mia anima.

**UN CONTADINO** No, milady, non fate questo. Le anime come le vostre sono assai più care a Dio che non le nostre. Oh, che farebbe il Cielo senza di voi?

**ALTRO CONTADINO** Guarda come le loro zanne si raggricchiano dentro i loro guanti di cuoio...

**PRIMO MERCANTE** Quattrocentomila corone... ec-

covi il danaro. Quanto poi alle anime di cui domandate la libertà, esse sono uscite or ora dalla nostra giurisdizione; la vostra presenza le ha inondate di luce, ha riempito di beatitudine i loro cuori. Ma ora, qua, firmate. Trattandosi di un'anima come la vostra non s'ha da omettere nessuna formalità.

**SECONDO MERCANTE** Firmate con questa penna, milady; è una penna del gallo che cantò nel giorno in cui San Pietro ebbe rinnegato il suo Maestro. Tutti quelli che ne usano hanno grandi onori, laggiù, nell'Inferno.

*(CATHLEEN si china per firmare).*

**ALEEL** *(precipitandosi verso di lei e strappandole di mano la penna)*. Lasciate che Dio compia l'opera sua...

**CATHLEEN** Aleel, io non ho più pensieri; io non odo che un grido, che un grido...

**ALEEL** *(gittando via la penna)*. M'ebbi una visione, là, sotto la verde siepe di spinalbe e di rose... gli uomini udranno ancora gli Arcangeli che fanno rotolare il vuoto teschio di Satana, sulle cime delle montagne.

**PRIMO MERCANTE** Portatelo via.

*(TEIG e SHEMUS lo trascinano via con violenza cosicchè egli stramazza in mezzo ai contadini. CATHLEEN ripiglia la penna e firma, poi volgendosi ai contadini).*



**CATHLEEN** Raccogliete le monete e venite con me. Quando saremo lontani da questo sacrilego luogo, darò a ciascuno danaro bastante.

*(Esce; i contadini le si affollano intorno, le baciano la veste... I DUE MERCANTI restano soli).*

**SECONDO MERCANTE** E noi andiamocene ed attendiamo la sua morte. Rannicchiati come due nottole sotto la torre del suo castello, noi aspetteremo, tenendo d'occhio la nostra preda, il momento opportuno per agguantarla.

**PRIMO MERCANTE** Svolazziamo sopra il suo capo finch'ella non abbia che pochi istanti di vita. Or ora, quando firmò, già le si cominciava a spezzare il cuore. Ma, zitto, zitto che mi par d'udire, laggiù, le bronzee porte dell'inferno cigolare sui loro perni. Senti, senti la ridda eterna che manda a noi i suoi clamori a incuorarci.

**SECONDO MERCANTE** Vestiti di penne, balziamo nell'aria e andiamovi incontro colla sua anima ben stretta dentro al tuo artiglio.

*(Corrono fuori. ALEEL strascinandosi si riduce sin nel mezzo della scena. È calato il crepuscolo e la scena si fa sempre più tenebrosa mano a mano che l'azione procede. S'ode, lontano, il mugolio del tuono e il rombo di una bufera che si av-*

*vicina).*

**ALEEL** Le bronzee porte sono spalancate, ed ecco Balar<sup>9</sup> che s'avanza sul suo gran carro di fuoco; ecco i demoni che già alzarono le gravi palpebre di sugli occhi che un tempo impietrivan gli dei; ed ecco Barach<sup>10</sup>, il traditore e Cailitin<sup>11</sup>, lussuriosa progenie che diffonde lo follia druidica... E là veggo pure quel gran Re che l'Inferno accalappiava quando ei trucidò Naisi e ruppe il cuore di Deirdre<sup>12</sup>. E le teste tutte di costoro sono volte da un lato, perocchè sempre han combattuta la bellezza e la pace con ostinato, subdolo ed obliquo furore.

*(Si rannicchia quasi scorgesse gli spiriti roteargli sopra il capo. UNA entra).*

Giù, giù, raccosciati, vecchio airone, non senti tu passare sul capo la spaventosa bufera?

**UNA** Dov'è la Lady Cathleen? È tutto il giorno che ha gli occhi pieni di lacrime, le mani tremanti.

**ALEEL** Cathleen ci ha abbandonati, ha scelto altri amici... I demoni sono scatenati, vecchia mia.

**UNA** Dio protegga la sua anima!

**ALEEL** Essa l'ha venduta, pur ora, senza manco consigliarsi con noi.

---

9 Demone dell'antica mitologia cristiana, gaelica.

10 Altro demone.

11 Tribù di streghe che trassero a morte il re Cuchulain.

12 Vedi Proemio.

*(Le fa dei gran cenni verso il basso).*

Guarda, Orchill sovrasta a tutti col suo pallido e bel capo sì ricco di vita con la sua tenebrosa persona simile ad una bruma fluttuante sotto i bagliori dell'alba, poichè colei che svegliava i cuori all'estasi della preghiera ha pure un cuore fatto di sangue quando gli altri soffrono. Intorno le si stipa la nubilosa moltitudine delle donne che adescano i demoni con le risa lascive, e dietro le ondeggia una calda nuvola di sangue peccaminoso... e le sue belle unghie rosate, guarda, son tramutate in artigli!

*(Afferra UNA, la trascina nel mezzo e continua a far cenni verso il basso con gesti veementi. Il vento rumoreggia).*

Ascolta, intonano un canto, oh, assai tranquillo per quelle lingue scellerate.

**UNA** *(gettandosi con la faccia contro il suolo).*

Oh, Signore, difendila dai demoni! Se t'occorre un'anima in olocausto, prendi la mia, Signore.

*(ALEEL le s'inginocchia accanto ma sembra non udire le sue parole. I contadini ritornano. Portano in spalla il corpo della LADY CATHLEEN e lo depongono al suolo davanti a UNA ed ALEEL. Essa giace come morta).*

**UNA** È così che mali spiriti possono prosperare e le dolci anime infrangersi!

*(bacia le mani di LADY CATHLEEN).*

**UN CONTADINO** Eravamo giunti sotto l'albero, allo svolto del sentiero, quando ella si fece pallida in viso come morta e svenne. E mentre la portavamo qui, ecco che un nembo nereggiò sulla faccia della terra e ci abbattè al suolo. Serra la porta col gran catenaccio, che mai si vide più buia, furiosa, accecante bufera!

*(Uno ch'è vicino alla porta tira il catenaccio).*

**CATHLEEN** Oh, tenetemi forte, che la bufera mi rapisce con sè.

*(UNA la prende fra le braccia. Una donna comincia ad alzare lamenti).*

**UN CONTADINO** Zitta!

**ALCUNE DONNE** Silenzio!

**CATHLEEN** *(rizzandosi un poco)*. Vecchia Una, i sacchi sono là, in un mucchio. Quando io sarò morta, compartisci tu il danaro agli uomini e alle donne. Fa secondo il tuo giudizio, vecchia Una, dà secondo il bisogno di ciascuno.

**UNA CONTADINA** Mi darà ella abbastanza per sfamare i miei figliuoli?

**ALTRA CONTADINA** Regina del cielo, fate che noi ci perdiamo, ma che essa sia salva.

**CATHLEEN** Una, Aleel, chinate il capo su me. I vostri volti li contemplo ora per l'ultima volta come la rondine che guarda il suo nido sotto la gronda prima di avventurarsi sul selvaggio mare. Non piangete, no, che se uno si è spento, molti lumi restano ancora accesi sull'altare di Dio... Aleel, tu che cantavi delle danzatrici del bosco che non conobber dolore perchè null'altro che fiato era nei loro piccoli petti, addio! E addio a te, mia vecchia Una, che un tempo dividevi con me i trastulli e mi portavi in collo quand'ero bambina e felice e quasi come danzatrice anch'io. Oh, la bufera mi rapisce... la furia è dentro i miei capelli! Io debbo andarmene... Addio...

*(Muore).*

**UNA** Datemi quello specchio.

*(Una donna le porge lo specchio: ella lo accosta alle labbra di LADY CATHLEEN, in mezzo al generale silenzio).*

È morta!

**UN CONTADINO** È morto il più puro giglio della terra.

**ALTRO CONTADINO** È morta la più bella fra le stelle.

**UNA VECCHIA CONTADINA** La piccola pianticella

che io amavo si è spezzata.

**ALEEL** (*strappa lo specchio dalle mani di UNA e lo getta al suolo*). E io t'infrango, vetro maledetto, che specchiavi il bel viso che ora non è più. E schiantati tu pure o mio triste cuore, poichè colei che con la sua dolente parola aveva fatto di te il più vitale spirito, ora s'è dileguata e t'ha lasciato qui, solo, pugno di ardente cenere. E tu, orgogliosa terra, e tu mare schiumoso, scomparite! Voi non udrete più il balbettio dei suoi piccoli piedi, ma cadrete in balia della muggente guerra degli angeli e dei demoni.

*(S'è ritto in piedi, mentre quasi tutti intorno a lui sono prostrati. La scena si è fatta buia: a stento si discernono le forme).*

E la maledizione sia su voi Destino, Tempo e Mutamento... Oh, presto verrà la grande ora in cui tutto piomberà capofitto, negli spazi senza fondo!

*(Un lampo seguito da tuono).*

**UN CONTADINO** Mettetelo ginocchioni, che la sua maledizione ci ha tirato addosso il lampo ed il tuono.

**ALEEL** Là, nei grandi spazi, Angeli e Demoni han cominciato battaglia. Udite sui bronzei cimieri come le bronzee spade risuonano!

*(Un lampo seguito da tuono).*

Lassù, una freccia scagliata da una fionda invisibile ha squarciata la fronte di Balor, e la nera turba dei demoni è fuggita via, come un tempo quando fuggiva Moitura<sup>13</sup>.

*(Ogni cosa è perduta nell'oscurità).*

**UN VECCHIO** Con nostra vergogna e sgomento il furore dell'Onnipotente ha abbujoato il mondo. Noi dobbiamo perire.

*(D'improvviso l'oscurità è rotta da una luminosa visione. I contadini appaiono inginocchiati sopra di un balzo rupestre, mentre sopra e dietro di loro, s'aggirano procellosi e mutevoli vapori. Nell'alto, fra l'ombra e la luce, appare la schiera degli angeli armati. Portano armature vecchie e logore, impugnano spade fosche, sbreccate. Stanno là, ritti in ordine di combattimento e guardano in basso con facce accigliate. I contadini si prostrano).*

**ALEEL** Non guardate giù alle socchiuse porte

---

13 Luogo d'una battaglia dove venne debellata la tribù dei Firbolgi, un ramo del grande albero celtico, che avea fondato sull'isola una prima forma di regno. Vedasi il bel saggio di Carlo Cattaneo: "Su la lingua e le leggi dei Celti".

dell'Inferno, ma parlate parlate al mio spirito percosso dal Signore. Ditemi, ch'è divenuto di colei che qui giace morta?

*(Afferra uno degli angeli).*

Parla tu, o più non ti lascio tornare ai tuoi eterni splendori.

**ANGELO** Gran luce è dal cielo, già le porte di perle sono spalancate. Ed Ella ha varcate le soglie della pace e Maria dal cuore sette volte trafitto l'ha baciata sulle labbra: la sua santa chioma s'è effusa sul suo viso.

*(ALEEL abbandona l'ANGELO e s'inginocchia).*

**UNA** Dite a coloro che varcano lassù le soglie della pace, ch'io vo' andarmene da colei che amo. Gli anni, simili a grandi e neri buoi che Iddio col suo pungolo si caccia avanti, camminano a gran passi sul mondo ed io son già tutta calpestata e rotta dal loro passare.

*(Un suono come di corni lontani sembra giungere dal cuore della Luce. La visione scompare e le sembianze dei contadini inginocchiati appaiono sempre più indistinte, nell'oscurità).*



**VISIONI DI MAGGIO**  
**(THE LAND OF HEART' S DESIRE)**

“O Rose, tout art sick”

*William Blake.*

A

FLORENCE FARR

## *INTERLOCUTORI*

MARTINO BRUIN, marito di Brigida.

SHAWN BRUIN, figlio di Brigida e marito di Maria.

PADRE HART.

BRIGIDA BRUIN.

MARIA BRUIN.

UNA FATA BAMBINA.

*La scena ha luogo nella baronia di Kilmacowen nella provincia di Sligo. I personaggi sono vestiti alla foggia di un secolo fa.*

## SCENA UNICA

La cucina nella casa di MARTINO BRUIN. A sinistra un focolare e davanti a quello una tavola. Sullo sfondo una porta che riesce all'aperto, e un po' più alla sinistra un uscio che mette in una stanza interiore. A destra un ampio desco, un banco con spalliera e una finestra sul cui davanzale è posato un boccale ripieno di pratoline selvatiche.

**BRIGIDA** Ecco, è bastato ch'io le dicessi d'andare a governare le bestie perch'essa tirasse fuori di sotto alla paglia del tetto quel vecchio libro. Guardate, è tutto il giorno che vi sta su chinata. Ah, Padre Hart, s'avesse dovuto lavorare come tutti fanno, mettersi in piedi sin dall'alba come me e rammendare e nettare, oppure trottar fuori per le notti tempestose come voi fate colla pisside e il pan benedetto sotto il braccio, già ci avrebbe assordati con pianti e lamenti.

**SHAWN** Siete troppo cattiva con lei.

**BRIGIDA** Già, il giovane se la fa col giovane.

**MARTINO** Spesso ella si bisticcia con mia moglie, ma

adesso è troppo intenta alla lettura del suo vecchio libro... Via, non garriscila troppo. Trascorse le prime lune del matrimonio, vedrai, ti si metterà giù cheta cheta come una vecchia tra i rami d'un albero.

**PADRE HART** I loro cuori sono selvatici come quelli delle capinere, quando ancora non han fatto il nido.

**BRIGIDA** È una scioperata. Non volle mai saperne di badare alla zàngola, mungere le vacche, ammannire la mensa.

**PADRE HART** Non sapevo leggesse libri. Che può essere?

**MARTINO** Di preciso non so. Quel libro è stato nella paglia per quarant'anni, e mi diceva mio padre che l'aveva scritto il nonno e, scritto che l'ebbe, ammazzò una giovenca rossa e lo rilegò nella sua pelle... Ma venite in qua, Padre, colla vostra sedia. La cena è pronta... Però non gli portò troppa fortuna, ve', che, a cagione di quel libro, gli si venne riempiendo casa di poeti vagabondi e di simil genia, e così consumò tutto il suo... Ecco qua il vino, Padre: il panier del pane lo avete lì accosto... (*a MARIA*) Ma tu, piccina, che ci trovi di interessante là dentro che lasci qui il tuo pane a sfreddare? Se io o mio padre avessimo passata la nostra vita a leggere o a scriver libri, mica saremmo in grado di lasciare a te e a Shawn una bella calzetta piena di monete d'oro e d'argento.

**PADRE HART** Figliola mia, non montarti il capo con pazze fantasie. Che leggi?

**MARIA** Leggo come la principessa Adene, figlia del Re d'Irlanda, un giorno udì una voce che cantava la Veglia del Maggio, com'è quella che oggi si celebra, e, mezz'assonnata, mezza desta, la seguì, finchè si trovò nel paese dei Buoni Spiriti dove non s'invecchia nè si diventa burberi e devoti, dove non ci sono nè i furbi nè gli accorti nè le male lingue. Ed ora essa è laggiù, beata del suo soggiorno, che si svaga a danzare per le rugiadose ombre dei boschi o a salire fin là dove le stelle passeggiano sulla vetta dei monti,

**MARTINO** Padre, diteglielo voi di tralasciare quel libro. Mio nonno, vedete, ciancierebbe appunto a quel modo, ed egli era uomo da non distinguere una torre da un campanile. Mi rivolgo al vostro senno.

**PADRE HART** Riponi il libro, piccina. Iddio, simili a grandi ali, dispiega i cieli su noi e ci provvede di un piccolo cerchio di opere e di giorni; ma poi vengono i malvagi angeli e ci tendono calappi e ci adescano colle lucenti speranze e coi gravi sogni, finchè il cuore si parte, orgoglioso e festante, dalla pace di Dio. E fu uno di quei malvagi angeli che adescò il cuore d'Adene col suo canto malioso. Io, altre fanciulle ho conosciute al pari di te capricciose e scontente, ma gli anni passarono ed esse divennero simili ai loro parenti, e se ne stavano paghe al governo de' bimbi, al lavoro della zàngola e a ciarlare di nozze e di veglie. Così è fatta la vita: sorge essa da una vampa di sogni, poi s'accheta nel placido lume delle

ore comuni, finchè vecchiaia sopraggiunge, apportatrice di rosse vampe ancora.

**SHAWN** Non biasimatela, Padre. Maria è assai desolata quand'io son fuori al lavoro dei campi, e la lingua della madre le sarebbe troppo dura a sopportare s'ella non trovasse conforto in qualche sua fantasia. Ecco, siamo ancora alla Veglia di Maggio e i Buoni Spiriti sono tutti in faccende. Maria, le hai tu le primule da spargere dinanzi alla porta per far loro la via d'oro a che ci rechino la buona ventura in casa? Ricordati che calato il crepuscolo, essi possono rapire le spose novelle.

*(Maria va alla finestra, prende i fiori dal boccale e li sparge fuori, oltre la soglia).*

**PADRE HART** Fai bene figliola, perocchè Dio conferisce gran potere ai Buoni Spiriti durante la Veglia di Maggio.

**SHAWN** I Buoni Spiriti possono far qualsiasi incanto con le primule: «tramutarle in monete d'oro o in fiammelle da bruciare chi gli fa qualche malestro.

**MARIA** *(con voce estatica)*. Non appena li ebbi gittati presso la porta che il vento urlando se li portò via. E una bambina venne correndo nel vento e li raccolse e teneramente li accarezzava. Era vestita di verde, i suoi capelli erano fulvi come l'oro, il suo viso era pallido come l'acqua prima dell'alba.



**PADRE HART** Di chi può essere questa bambina?

**MARTINO** Ma di nessuno... Alle volte ella sogna che qualcuno le vien presso e non è che una folata di vento.

**MARIA** I Buoni spiriti non portano fortuna alla casa poichè hanno disperso le primule. Ma io vo' essere cortese con loro; non sono essi figli di Dio come noi?

**PADRE HART** Figli del demonio, figliuola, e il loro bieco potere durerà fin quando Iddio li combatterà in aperta battaglia e li farà a pezzi.

**MARIA** Forse invece sorriderà, Padre; e aperta la gran porta chiamerà dentro tutti i leggiadri e tutti i buoni spiriti.

**PADRE HART** Ma quando la porta la vedessero quegli angeli maledetti subito sarebbero subissati giù dall'eterna pace: e quand'essi vorranno picchiare alla nostra, chi li seguirà, sarà travolto nella medesima ruina.

*(Si bussa. MARIA va ad aprire, poi ritorna al desco, riempie una ciotola di latte, la porge attraverso la porta e la ritira vuota).*

**MARIA** Una bizzarra vecchietta, con un mantello verde, è venuta a chiedere una ciotola di latte.

**BRIGIDA** Gli Spiriti domandano latte e fuoco... Sventura alla casa che ne dà; la terranno in malefizio per

tutto un anno... Finirai col portarci disgrazia tu.

**MARTINO** E chi era?

**MARIA** Bizzarri aveva il viso e la parola.

**MARTINO** Scesero forastieri la settimana scorsa a Clover Hill. Sarà di quelli.

**BRIGIDA** Ho paura...

**MARTINO** Il Prete ci scongiurerà ogni malanno dalla casa.

**PADRE HART** Finchè la croce penderà di lassù, state tranquilli, nulla avete a temere.

**MARTINO** Vien qua piccina, siedì accanto a me e scaccia queste inquiete fantasie. Vedi, io vorrei che tu illuminassi i miei ultimi giorni come una sfavillante torcia di pino. Quando poi sarò morto tu diverrai la più ricca del contado, perchè, sappi, nascosta là dove niun possa scovarla, tengo in serbo per te una calzetta piena di monete d'oro e d'argento.

**BRIGIDA** Eh, basta ch'ei veda un bel viso... Ed io potrei star qui mill'anni ad assaettarmi che tanto la moglie di mio figlio sempre se n'andrebbe attorno col capo rinchiccolito di fronzoli.

**MARTINO** E smettila di borbottare... In fondo è una buona e schietta ragazza... (*al PADRE HART*) Il burro lo avete lì, Padre Hart... Ma dimmi un po', figliola, forse che la sorte non ci è stata benigna a me e alla vecchia Brigida? S'ha un cento acri di buona terra, si è qui al foco, l'uno accanto all'altro, col nostro buon parroco e il nostro figliolo; si sta a tavola, si beve del buon vino, si guarda il fumo che scodin-

zola su dalla torba accesa, ci si sente il cuore pieno di pace e di saggezza... E non è questo il meglio della vita? Un tempo, da giovani, s'amava pur noi di battere vie nuove, ma coll'andar degli anni abbiamo scoperto che la miglior via è ancora l'antica, quella dell'affetto e della cura de' figlioli. Ma, ahimè, la scopriamo proprio in punto di dar addio alla sorte, al tempo e alle vicende.

*(Si bussa ancora alla porta. MARIA l'apre, poi prende su dal fuoco una zolletta di torba accesa e la passa attraverso alla porta, richiude, e resta là, in piedi, contro lo stipite).*

**MARIA** Un bizzarro vecchietto con un mantello verde ha chiesto un po' di foco per la sua pipa.

**BRIGIDA** Hai dato latte e foco e ci hai portato per casa il malanno!

**SHAWN** Buona, madre.

**MARTINO** Troppo la tormenti.

**MARIA** (*scattando*). E che importa se ho dato in potere agli Spiriti questa casa dove non odo che cattive parole?... Venite, venite, Buoni Spiriti, portatemi via da questa casa uggiosa, ridatemi la libertà che ho perduta... Via da questo mondo... Cavalcare io voglio sopra i venti con voi, volare sulle schiume selvagge, danzare sulle montagne simile a una fiamma.

**PADRE HART** Che intende dire con quelle parole?

**MARIA** Padre, quattro linguaggi ho in odio sopra ogni cosa: il linguaggio dell'astuto e del savio, il linguaggio del bigotto e dell'austero, la lingua che è più amara dell'onda e l'amabile linguaggio pieno di tanto torpido amore, il linguaggio della mia schiavitù.

*(SHAWN va verso di lei e la conduce al sedile).*

**SHAWN** Maria, non sei corruciata con me, non è vero?... Quante notti io vegliai pensando alla tua anima già così piena di tormento... Quanto sei bella! Come ampi e scuri s'incarnano i tuoi sopracigli sotto la fiorente nube dei capelli... Siedi, siedì qui accanto a me. Costoro son troppo vecchi per comprenderti, hanno scordato d'esser stati giovani.

**MARIA** Oh, Shawn, tu sei la colonna di questa casa, ed io il tenero viburno che sta aggrappato alla tua forza.

**SHAWN** Iddio volle che il mondo fosse mio per darlo a te con tutte le sue ebbrezze e i suoi dolori, con l'inebbriante respiro delle sue selve e de' suoi mari.

**MARIA** Ed io questo mondo vorrei prenderlo e frantumarlo con le mie mani e poi veder te che sorridi alla sua rovina...

**SHAWN** Ma io vorrei foggartene uno di foco e rugiada dove non fossero nè i devoti nè i maligni e niuna vecchiaia che t'abbia ad attediare; poi vorrei riempire la gran pace del cielo con infiniti lumi accesi

sull'altare della tua bellezza.

**MARIA** I tuoi sguardi Shawn, ecco tutta la mia luce.

**SHAWN** Un tempo, una mosca danzando in un raggio di sole o un vento sottile spirando dall'alba, t'empiva il cuore di sogni misteriosi. Ma ora l'indissolubile sacramento ha confuso il tuo cuore sì altero col mio caldo cuore per sempre. E il sole e la luna potranno inabbissare e il cielo torcersi sul nostro capo, che ancora e sempre il tuo candido spirito vivrebbe mescolato col mio.

*(Una voce canta in lontananza).*

**MARIA** Ascolta, ascolta, qualcosa mi chiama... Oh, tiemmi stretta, Shawn, perchè io dico male cose stanotte... Vidi una bimba dai capelli fulvi come l'oro e bramai danzare sopra i venti con lei...

### **LA VOCE LONTANA:**

Dalle porte del giorno soffia il vento,  
il vento spira sul cuor desolato,  
e il cuor desolato già tutto s'è spento,  
giungono le Fate al solitario prato.

I lattei piedi in agili danze,  
le bianche braccia, festose, scuotono,  
e molli venti ridono intorno  
tutt'inneggiando al beato soggiorno  
dove vecchiaia è lieta di speranze.

Ma i canneti, là, con folle tremore,  
fra loro han sussurrato:  
“Ecco, i venti han cantato  
e riso e tripudiatò,  
ma vanito è per sempre  
il torbido mio cuore”.

**MARTINO** È una bambina. Andrò a prenderla, a toglierla dal freddo.

*(Aprire la porta. Una FANCIULLINA vestita di verde pallido dai capelli fulvi, entra).*

**LA FANCIULLINA** Sono stanca del vento, dell'acqua e della pallida luce.

**MARTINO** Benvenuta, piccina, fa freddo là fuori. Chi potrebbe sopportare tal freddo alla vigilia di Maggio?

**LA FANCIULLINA** E quando sarò stanca anche di questa casa, c'è qui qualcuno che dovrà venir via con me, andare là dove i venti, le stelle e le pure correnti celebrano sotto il sole una festa perenne.

**MARTINO** O senti che strano discorso... Qua al foco, piccina.

**LA FANCIULLINA** Mi siederò sulle tue ginocchia... Son venuta correndo fin dal paese dove nascono i venti. Sono stanca, vorrei riposare.

*(Balza a sedere sulle ginocchia del*

*vecchio).*

**BRIGIDA** Come sei graziosa...

**MARTINO** I tuoi capelli son tutti molli di rugiada.

**BRIGIDA** Ti scaldereò io i piedini freddolosi (*prende i piedi di lei nelle mani*).

**MARTINO** Devi venire da ben lungi tu, che il tuo bel visino non l'ho visto mai da queste parti... Avrai fame. Qui c'è pane e vino.

**LA FANCIULLINA** Il vino è amaro. Vecchia mamma, non hai una bevanda più dolce da darmi?

**BRIGIDA** Ho del miele (*va nella camera attigua*).

**MARTINO** Cara bambina... Madre era di malumore avanti che tu entrassi.

*(BRIGIDA ritorna col miele, va al desco e riempie una ciotola di latte).*

**BRIGIDA** Che mani bianche e che bel vestito hai... T'ho recato latte fresco, ma attendi che te lo metto al foco e te lo scaldo... Le cose di noi, povera gente, non si confanno a una bimba di splendidi natali qual tu sei.

**LA FANCIULLINA** Comare mia, appena l'alba verdeggia pei cieli tu sei in piedi a rattizzare il tuo foco, e la sera poi ti trova intenta ad ammannire la mensa. Gioventù può starsene a letto a sognare e sperare... Ma tu ti travagli perchè il tuo cuore è vecchio.

**BRIGIDA** La gioventù è scioperata.

**LA FANCIULLINA** Compare, tu sei saggio e tutti gli

anni ti si stipano nel cuore a sussurrarti le passate meraviglie. Gioventù sospira dietro sogni e speranze. Ma tu sei saggio perchè il tuo cuore è vecchio.

**MARTINO** O chi direbbe che una bimba così tenera avesse ad amare la vecchiaia e la saggezza?

*(BRIGIDA le porge ancora del latte e del miele).*

**LA FANCIULLINA** Non più, madre... Calzami piuttosto ch'io voglio danzare. Danzano l'onde e i canneti del lago di Coolaney, e anch'io voglio danzare con loro finchè saranno addormentati.

*(BRIGIDA l'ha calzata, la FANCIULLINA salta dalle ginocchia del vecchio e si accinge a danzare, ma improvvisamente dà un grido e si copre gli occhi con le mani).*

**LA FANCIULLINA** Che è quella brutta cosa là, sulla nera croce?

**PADRE HART** Uh, parolaccia... È il nostro Signore benedetto.

**LA FANCIULLINA** Portatelo via.

**BRIGIDA** Gesummaria!

**LA FANCIULLINA** Portatelo via.

**MARTINO** Ma sarebbe un'iniquità.

**BRIGIDA** Un sacrilegio.

**LA FANCIULLINA** Che straziata sembianza... Portate-



lo via.

**MARTINO** Colpa dei suoi genitori che l'hanno allevata senza fede.

**PADRE HART** È il figlio di Dio.

**LA FANCIULLINA** (*gettandogli le braccia al collo e baciandolo*). Portalo via! Portalo via!

**MARTINO** No, no.

**PADRE HART** Giacchè sei una bambina così tenera ed ignara, andrò a prenderlo giù, ecco.

**LA FANCIULLINA** Portalo via, nascondilo alla mia vista, togliilo dinnanzi a me.

*(PADRE HART stacca dalla parete il Crocifisso).*

**PADRE HART** E poichè sei entrata nella nostra baronia, ti voglio istruire sulla nostra fede benedetta: mi sembri una bimba intelligente, imparerai presto. (*Agli altri*). S'ha da essere indulgenti coi teneri germogli. (*Va a deporre il Crocifisso nella stanza attigua*).

**LA FANCIULLINA** Questo terreno ben spianato mi invita alla danza. Danzerò.

Soffia il vento sul labile canneto  
il vento spira sul cuor desolato...

*(Danza imitando, nell'ondeggiare le canne).*

**MARIA** (*a Shawn*). Or ora, quand'ella mi s'appressò, mi parve udire altri piccoli passi trasvolare sul terreno...

Una fievole musica passava nel vento e invisibili flauti segnavano il ritmo alla sua danza...

**SHAWN** Io non udii altri passi che i suoi.

**MARIA** Bada alla porta che ora i profani spiriti son tutti scatenati!

**LA FANCIULLINA** (*a Maria*). Dì, mi vuoi bene tu?

**MARIA** Non so.

**LA FANCIULLINA** Eh, tu vuoi bene lo so, a quel grande omaccione che pendeva lassù... Eppure, se tu mi amassi, ti farei cavalcare sui venti con me, volare sulle schiume selvagge, danzare sulle montagne simile a una fiamma.

**MARIA** Regina degli Angeli e voi Santi benedetti, proteggetemi... Qui accadono cose tremende. Il vento, urlando, ha disperse le primule ed ella venne ed io le porsi latte e foco, ed ella entrò e ci fece nascondere il Crocefisso benedetto...

**PADRE HART** Quello che ti sgomenta è il suo strano parlare. Ma essa non ne conosce altri. (*Alla FANCIULLINA*). Quanti anni hai, bambina.

**LA FANCIULLINA** Quando profondo è il sonno dell'inverno, i miei capelli si fan radi, i miei piedi volubili. Ma quando le foglie si destano dal loro sopore, mia madre mi porta attorno nelle sue braccia d'oro. Presto sarò donna e vorrò maritarmi cogli spiriti del bosco e dell'acque. Ma chi può dire quando io nacqui la prima volta? Credo di essere più antica

di quell'orogallo di Ballingawoley ch'è la più vecchia creatura che sia sotto la luna.

**PADRE HART** È del popolo degli Spiriti!

**LA FANCIULLINA** Sì, sono figlia di Brig... Mandai messaggeri per latte e foco poi udii una che mi chiamava, e qua venni.

*(Tutti, tranne MARIA, si stringono intorno al prete per invocarne protezione. MARIA rimane là sul suo sedile, sbigottita, terrorizzata. La FANCIULLINA va alla finestra, toglie le pratoline dal boccale e comincia a spargerle sul tratto di suolo che è fra lei e il prete e intorno a MARIA. Durante il dialogo che segue, SHAWN tenta più volte varcare il lembo della fiorita, ma ogni volta è ricacciato indietro verso gli altri, paurosamente).*

**PADRE HART** Voglio affrontare da solo questo spirito immondo!

*(Gli altri gli si aggrappano e lo trattengono).*

**LA FANCIULLINA** *(spargendo al suolo le pratoline).*

Niuno che abbia cuore greve d'umane lacrime, potrà oltrepassare queste piccole fiaccole del bosco.

**PADRE HART** Non temete, Dio è con noi e sono con noi le nove Gerarchie Angeliche e i Santi Martiri e

gl'Innocenti e Colui che morì e rinacque al terzo dì,  
e Colei dal cuore sette volte trafitto.

*(La FANCIULLINA ha finito di spar-  
gere le pratoline, salta, ginocchioni, sul  
sedile accanto a MARIA e le butta le  
braccia al collo).*

**PADRE HART** Figlia, figlia, invoca gli Angeli e i San-  
ti!

**LA FANCIULLINA** Tu verrai con me, non è vero, o  
sposa novella? Noi andremo a contemplare le Beate  
falangi e vedremo la bianchibraccia Nuala ed Engus  
Re degli alati e Feacra dalle tumultuose spume<sup>14</sup>, e  
conosceremo il loro bel Regno d'Amore. Là non de-  
clina la bellezza nè i fiumi decrescono; ma la Sag-  
gezza è gioia e il Tempo un canto senza fine. Ecco,  
io ti bacio, e, guarda, già il mondo comincia a dile-  
guare ai tuoi sguardi.

**PADRE HART** Figlia, ti richiamo alla tua casa,  
all'amore...

**LA FANCIULLINA** Non ascoltarlo o sposa novella,  
che se tu lo ascolti diventerai simile alle altre: porte-  
rai figliuoli, dovrai schiumare le pentole, travagliare  
alla zàngola, e infine, vecchia e linguacciuta, te ne  
starai là a guardare le stelle che impallidiscono sul  
tuo capo come le tue giovani speranze.

**PADRE HART** Figlia, ti addito la via del cielo...

---

14 Divinità della mitologia gaelica.

**LA FANCIULLINA** Io soltanto posso guidarti o sposa novella là dove non s'invecchia nè si diventa devoti o austeri, dove non s'invecchia nè si diventa male lingue, dove le pure favelle non inducono in schiavitù ma le divine luci che vi splendono ci fanno vivere in perfetto ardore di verità. Vieni, raggiungiame, cantando, sopra valli e colline.

**PADRE HART** Nel nome del Crocifisso, Maria Bruin, vieni a me.

**LA FANCIULLINA** Ed io ti tengo in nome del tuo stesso cuore.

*(Lascia il sedile, prende su una manciata di primule e le bacia).*

Grande è il nostro potere stanotte, dacchè egli ha staccato il Crocifisso. Ecco, i miei fratelli invisibili ora riempiono la vostra casa... Odo il suono dei loro passi. Oh, fra poco si spargeranno pel mondo a governare tutti i cuori degli uomini e le loro contrade. Già, la notte passata danzarono allegramente intorno al campanile della parrocchia. (*A MARIA*). Vieni con me; gl'invisibili fratelli mi comandano di partire.

**PADRE HART** Vo a riprendere il Crocifisso!

*(Sbigottiti, gli altri gli si serrano attorno e gli impediscono di muoversi).*

**BRIGIDA** Se ci andate i fiori stregati v'uccideranno!

**MARTINO** Gli spiriti li mutano in fiamme guizzanti...

**SHAWN** Fiamme, fiamme che rompono su dal cuore.

**LA FANCIULLINA** Lontano sento i miei fratelli che gridano: “O sposa novella, vieni ai boschi, alle acque, alla pallida luce”.

**MARIA** Eccomi, son con te.

**PADRE HART** È perduta.

**LA FANCIULLINA** (*di sulla porta*). Bada, ogni mortale speranza deve caderti dal cuore, però che noi che cavalchiamo sui venti e voliamo sulle onde e danziamo sulle montagne simili a fiamme, siamo più leggeri delle gocce di rugiada al sorgere dell'alba.

**MARIA** Prendimi, prendimi con te...

*(SHAWN le si avvicina).*

**SHAWN** O amor mio, non lasciarmi... Ricordati di quando t'incontrai la prima volta presso alla sorgente, e presi le tue mani nelle mie e ti parlai d'amore.

**MARIA** Caro volto... Cara voce...

**LA FANCIULLINA** Vieni o sposa novella.

**MARIA** Shawn, io sempre t'ho amato, eppure... Eppure...

*(Cade nelle sue braccia).*

**LA FANCIULLINA** (*dalla porta*), Vieni con me rossignolo, vieni con me, stelluccia d'argento.

**MARIA** Mi chiama! Mi vuole!

**LA FANCIULLINA** Vieni con me, rossignolo dal ciuffo...

fetto d'oro.

**MARIA** Là udrò canti, intreccerò belle danze...

**SHAWN** Maria!...

**MARIA** Oh, Shawn, non posso restare, non posso...

**LA FANCIULLINA** Vieni, stelluccia d'argento...

*(MARIA si divincola e spasima).*

**SHAWN** Maria! Maria!

**LA FANCIULLINA** Vieni... vieni... vieni...

*(MARIA stramazza al suolo. La FANCIULLINA dilegua, come in sogno. SHAWN si china per abbracciare la morta).*

**BRIGIDA** Scostati da lei. Il corpo e l'anima sono dipartiti. Tu abbracci un putrido ammasso di foglie.

**SULL'ACQUE TENEBROSE**  
**(THE SHADOWY WATERS)**



A  
LADY GREGORY

## *INTERLOCUTORI*

FORGAEL.

AIBRIC.

DECTORA.

ALCUNI MARINAI.

## SCENA UNICA

Sul ponte di un'antica nave corsara. A destra l'albero maestro con una vela ampia, quadrata, d'un colore fosco di rame che nasconde gran parte di cielo e di mare da quella parte. A sinistra la barra del timone che esce da un'apertura della balaustra. Dietro, la poppa che si eleva a parecchi piedi sopra il ponte col suo sterno inarcato dalla estremità del quale pende una lanterna che spande sul ponte una luce verdognola. Mare e cielo intorno, sono fusi in una gran tenebra. I personaggi sono vestiti di turchino e di verde, e poco si muovono. Alcuni marinai se ne stanno accovacciati presso la vela. FORGAEL è disteso e addormentato, AIBRIC in piedi presso la barra del timone, sull'alta poppa.

**PRIMO MARINAIO** Da gran tempo, da troppo tempo, Forgael ci va trascinando attraverso le solitudini del gran mare.

**SECONDO MARINAIO** In queste otto settimane non s'è incontrato nè un vascello da predare nè una spiaggia o un'isola da saccheggiare e da correre. È ben duro davvero, coll'età che mi sopravviene, ch'io non abbia a farmi qualche bella ladreria che mi consenta di vivere in pace e onestamente sino al termi-

ne della mia vita.

**PRIMO MARINAIO** E siam fuori sino dalla luna nova... Ma il peggio si è la furfantina che si batte su questo vascello: i barili son vòti e la mia gola è omai tutta una grinza pel grande asciutto; e non c'è che acqua da innaffiarla.

**FORGAEL** (*nel sonno*) Là... Là... quei capelli color della fiamma...

**PRIMO MARINAIO** Ascolta... Egli invoca qualcuno nel sonno.

**FORGAEL** (*c. s.*)

Quella pallida fronte, quei capelli  
color di fiamma...

**PRIMO MARINAIO** È oppresso da qualche sogno insano, ma, credimi, non più insano de' pensieri ch'egli ha pel capo quando è sveglio. Non è il primo che abbia perduto il cervello dietro agli spettri e alle fantasie.

**SECONDO MARINAIO** E questo è il suo male.

**PRIMO MARINAIO** Ti ricordi di quella galera che abbiamo colato a fondo a luna piena?

**SECONDO MARINAIO** Mi ricordo. Quella notte fummo colti dalla bonaccia, ed egli stette là a suonare quella sua vecchia arpa finchè la luna fu tutta tramontata.

**PRIMO MARINAIO** Io dormivo là, presso le balaustre, e quando mi svegliai al suono dell'arpa, un mu-

tamento s'era fatto alla mia vista, sì che potei vedere cose di molto strane. I morti erano ancora galleggianti sul mare, intorno a noi, e sembrava che l'anima esalata da ognuno d'essi avesse preso figura d'uccello dal capo d'uomo. E grigi erano codesti uccelli e s'alzarono di colpo, poi, gridando con voci simili alle nostre, volarono verso l'Ovest. E volando cantavano parole come queste: “Gioie oltre misura! felicità ai paesi dell'Ovest<sup>15</sup>”.

**SECONDO MARINAIO** So bene ciò ch'essi volevano. Mia madre novellava sovente di questi uccelli. Li mandano a noi gli Eterni Vegliatori perchè conducano i mortali ad un paese dove son donne rilucenti che non gittano ombra, avendo vissuto prima della creazione della terra. Ma davvero ch'io non ho in animo di seguirli.

**PRIMO MARINAIO** Son quelli uccellacci che lo tengono in loro potere e se lo van trascinando su e giù pel mare e noi con lui.

**SECONDO MARINAIO** Suvvia, dunque, strisciamogli presso e trucidiamolo nel sonno.

**PRIMO MARINAIO** Eh, se non fosse pel timore che ho della sua arpa, già da pezzo te lo avrei bell'e spacciato. Dicono che quando suona l'arpa egli tiene in malia tutti quanti l'ascoltano... chi l'ascolta diven-

---

15 Il Connaugh, l'Ovest per eccellenza, l'*Ultima Tule* dell'Irlanda, è la pittoresca regione dove s'è conservato più schietto il sangue e l'idealismo celtico: il paese più caro ai poeti e agli artisti, la cittadella del nazionalismo intellettuale irlandese.

ta folle come lui.

**PRIMO MARINAIO** Ma ora come potrebbe arpeggiare addormentato com'è?

**SECONDO MARINAIO** E nostro capitano chi vorrà essere? Chi ci mostrerà la rotta fra il Bear e il Polestar? Chi ci riconduce a casa?

**PRIMO MARINAIO** Ci pensava pur io. Occorre aver Aibric dalla nostra. Egli conosce le costellazioni quanto Forgael. Ha mano animosa, ben temprata alla spada (*a AIBRIC*). Aibric, sii tu nostro capitano. Vogliam finirla una buona volta con Forgael, avanti che si svegli. Vedrai, a cosa fatta, tutti saran contenti. Unisciti a noi, Aibric, e avrai soldo e profitti di capitano.

**AIBRIC** Zitti, che avete la paga da Forgael.

**PRIMO MARINAIO** E fu meschina davvero quest'anno... Pure non oseremmo ribellarci a lui s'egli ci avesse portati, come egli ci promise, per mari battuti da navigli. Che tale era il patto fra noi. Che è questo andare attorno scorazzando senza manco aver la ventura di baciare più donne e trincare più vino di quello che il più minchione degli uomini può fare in tutto il tempo della sua vita? Sarai buon capitano come lui, Aibric, se vorrai unirti a noi.

**AIBRIC** E vi pensate ch'io mi voglia unire a forche come voi, e trucidare chi maestro mi fu fin dall'infanzia? Mai m'unirò a una genia par vostra.

**PRIMO MARINAIO** (*accennando a FORGAEL che si sveglia*). Vedi? Tu l'hai destato (*al SECONDO MARINAIO*). Ma vien via. Meglio ce la battiamo, ora che abbiamo fallito il colpo.

(*Escono*).

**FORGAEL** Passarono gli stormi? Nel mio sonno udii la vostra voce ed altre insieme.

**A I B R I C** Nulla ho udito passare.

**FORGAEL** Sei ben certo?

Mai dal mio sonno mi sono destato,  
e temo che fuggiti essi mi sieno,  
essi che sono i miei soli piloti.

**A I B R I C** T'han reso folleggiante i tuoi uccelli  
e intanto poco fa, i marinai  
tramavano d'ucciderti. Fantasime  
son queste che t'assordano l'orecchie  
e t'adescano a morte.

**FORGAEL** No. Promisero.

**A I B R I C** So le promesse, tutto m'hai narrato.  
Vogliono condurti a una folle passione  
ad uno strano amore ignoto al mondo,  
a un'immortale donna che ti pensi  
ch'ombra non gitti non essendo in terra.  
Follie! Volta il naviglio e torna in patria  
e sii compagno d'una donna lieta,  
e pago al queto vivere del mondo  
e i vani sogni scaccia. E ricco il mondo

in donne belle da piacere a tutti...

**FORGAEL** Ma chi possiede il lor futile amore  
ama in ansiosa e labile speranza  
e carnal tenerezza, e sente che anche  
la voluttà che, nell'immaginare,  
credea datrice d'ogni bella pace,  
altro non è che una coppa di vino  
tosto gustata e subito finita.

**AIBRIC** Ma tutti che amano, tengono amando  
questa maniera. Che altra non ve n'è.

**FORGAEL** Eppur non mai due amanti si baciaron  
che non immaginassero taluno  
lì presso a spiarli e che non ritrovandolo,  
quasi lo rimpiangessero.

**AIBRIC** Quand'essi  
han vent'anni,... ma nell'età matura,  
si baciano perchè il baciarsi è bello  
e dà passata ai sogni.

**FORGAEL** Non un sogno,  
ma realtà è quella che, velata  
lampada, anzi qual sole, la passione  
ci foggia. Cosa per la quale assetano  
le mille labbra al mondo, ha pur da essere  
in qualche luogo sostanziale cosa.

**AIBRIC** Dicon che i Druidi siffatte fiabe  
vadano mormorando, al ridestarsi  
dalle lor estasi. Ma tale regno  
d'amor che tu ricerchi, i morti soli  
sapranno ove si giaccia, o alcun di quelli



che mai non vissero, non un mortale.

**FORGAEL** Ebbene io solo, io solo tra i viventi  
saprò scoprire questo occulto regno.

**AIBRIC** E cercalo nel mondo, in mezzo agli uomini,  
o salta in mare e termina un viaggio  
che non ha fine.

**FORGAEL** Non posso risponderti.  
Nulla di schietto intorno a me discerno.  
Tutto è mistero. Eppure dentro al mio capo,  
una torcia talvolta mi sfavilla  
che ogni cosa m'illumina e rischiara.  
Ma poi che dileguata è quella luce,  
scorgo soltanto analogie, immagini,  
il pane mistico, il sacro vino  
la rossa rosa al cuore della Croce<sup>16</sup>  
e corpi ed anime e sonni e vigilie  
e morti e vite e tutti gli altri simboli  
gli antichi allegoristi rivelarono  
veggo mischiati in una gioia sola.  
Ma se la torcia è accesa, l'Impossibile  
si fa Certo ed io piombo nell'abisso.

*(Entrano i MARINAI).*

**PRIMO MARINAIO** Guardate là, nella nebbia... una  
nave carica di spezie.

**SECONDO MARINAIO** Manco ce ne saremmo avve-

---

16 Il punto di congiunzione delle forze avverse, della natura  
mascolina colla femminile.

duti se non fosse stato il profumo ch'essa spande: ambragrigia, legno di sandalo e tutte le erbe che le streghe recano dai paesi del sole.

**FORGAEL** (*strappando la barra del timone dalle mani di AIBRIC*). Gl'Immortali hanno tenuto il patto! Paganano a contanti, essi...

**AIBRIC** (*ai MARINAI*). Prendete quella fune e agguantate la nave, che noi intanto v'entreremo a far bottino.

**PRIMO MARINAIO** Sul ponte c'è un re e una regina! Se c'è donna ci sarà gente.

**AIBRIC** Parla basso che t'odono.

**PRIMO MARINAIO** Non m'odono, son troppo intenti a farsi moine. Guarda, egli si è abbassato e l'ha baciata sulle labbra.

**SECONDO MARINAIO** Anche noi s'ha a bordo certi bei fusti d'uomini che mica le dovrebbero spiacere.

**PRIMO MARINAIO** Temo sarà più stizzosa d'un gatto selvatico. Già queste regine tengono più alle ricchezze e ai gran nomi che ai bracci validi e ai corpi robusti.

**AIBRIC** Avventatevi su loro e sgominate la ciurma mentre è addormentata.

*(I MARINAI e AIBRIC scompaiono. S'ode un cozzar di spade e voci confuse dall'altro vascello che non si scorge per via della vela).*

**FORGAEL** (*che è rimasto al timone, levando, inebriato, il viso verso il cielo dove gli par di veder passare gli stormi che lo guideranno al paese dell'amore*).

Eccoli! Eccoli! Sono giunti alfine!  
Smerghi! Gabbiani! Alcioni! Procellarie!  
Han capi d'uomini e di donne belle...  
Alcun poco si librano sull'albero,  
aspettando i compagni, e come giungono,  
ad uno ad uno, a coppie, a quattro insieme,  
si avventeranno sull'occulta via.  
Ed ora con un moto repentino,  
fuggono, roteando, all'altro lato,  
e vie più alti nell'aria risalgono,  
s'avventano, e sul volo del compagno  
il compagno trascorre. E ognuno d'essi  
la cara innamorata sua persegue  
per l'alte solitudini dov'errano  
come per prati vividi d'aurora.  
Ma perchè ora s'indugian? Sopra l'albero  
perchè van, senza posa, roteando?  
Ecco, ora guardan giù, e parleranno  
di me che gl'Immortali alla memoria  
loro richiamano, e di quella donna  
ch'è al termine del mondo e non dà ombra,  
tutta celeste. Ben io odo il messaggio,  
misteriose parole essi mi gittano.  
Mi grida ecco l'un di essi: "Amore ed odio..."  
Ma prima che finisca la sentenza,

un altro l'interrompe con un strido:  
“Da amore ed odio e fuor di sonno e veglia”.  
E un altro grido a quel tosto si mischia:  
“Che mai possiamo far che labili ombre  
altro non siamo?” Qui tutto è mistero,  
ed io di fulgida luce son ebbro.  
Ma perchè in alto volan sopra l'albero?  
Perchè non trascorrete al vostro bene?...

*(Ricompaiono i MARINAI. Hanno con loro DECTORA. È vestita di pallido verde. Reca indosso vezzi di rame e in capo una corona pure di rame. I suoi capelli sono di un rosso scuro).*

**FORGAEL** *(fissandola).*

Perchè mi state innanzi e mi guardate?  
Non siete il cuor del mondo, voi. Oh, no!  
Non è questo l'indizio dello stormo.  
Non siete il cuor del mondo. I denti miei  
li ho nel mondo, ma non vi ho morso ancora.

**DECTORA** Sono regina, e soddisfacimento  
domando di coloro che il marito  
m'uccisero e su me poser le mani.

**FORGAEL** Io le speranze ho poste sopra d'una  
che non dà ombra. E voi donde venite?  
Chi vi condusse qui? E gittate ombra?  
Rispondetemi.

**DECTORA** Il nembo che sconvolse

la nave mia ed affondò i tesori  
di nove regni conquistati, e me  
per mio eterno cordoglio, qua cacciò,  
sommergermi doveva. Ma ancor viva  
essendo, a voi legittimo castigo  
domando per coloro che le mani  
levaron su di lui.

**FORGAEL** Quelli che tutta  
posseggon la saggezza della vita,  
e tutte le divinatorie imagini  
di fosco oro foggiate che all'occulte  
tombe rapirono, questo professano:  
che disegni di re e di regine  
altro non son che polve di farfalla.

**DECTORA** Vorrei saper se mi vendicherete.  
Che? Mi volete schiava? Son Regina.

**FORGAEL** Ed ancorchè siate la più bella,  
quasi mi piacerebbe di lasciarvi.  
Ma s'anco vi tornassi sulla nave  
vostra, con marinai giurati, e alzaste  
le vele pel ritorno, un'improvviso  
vento ed un'onda ismisurata tanto  
da infracidare e spegnere le stelle,  
ancora s'alzerebber contro voi,  
e ancora e sempre quella vostra nave  
percoterebbe nella mia e voi  
com'ora, ritta, innanzi, mi stareste,  
sopra il ponte.

**DECTORA** L'errar per cupi mari

e l'ululo del vento e delle acque  
v'hanno uscito di senno?

**FORGAEL** Non son pazzo,  
Regina.

**DECTORA** Eppur di venti che m'assalgono  
e di flutti m'andate ragionando.

**FORGAEL** Non son pazzo, che udito non avrei  
i messaggi che quei più vivi della luna,  
Eterni Vegliatori mi mandarono,  
nella più cheta notte che mai fosse.

**DECTORA** Vi disser essi di tenermi schiava?

**FORGAEL** Sì voi che io siam presi in una rete.  
Ch'Essi strapparono dal sonno i venti  
e qua li trassero, e a me promisero  
ch'avrei amato come gl'Immortali.  
Ed anche questa antica arpa mi diedero,  
di nove toni, più forte del sole  
e della luna e della tremolante  
rete di stelle, sì che mai niun possa  
strapparvi dal mio seno.

*(DECTORA indietreggia fino all'albero dov'è l'arpa, poi dà in un gran riso).*

**DECTORA** Per un tratto  
quel vostro delirare d'un messaggio  
e d'un arpa più forte delle stelle  
m'han turbata. Ma son follie le vostre!  
Chi forzerà la figlia e la nipote

d'un re ad essergli druda?

**FORGAEL** No, no, prima  
che m'abbiano le vostre labbra  
diletto vostro nominato, no,  
non io le bacerò.

**DECTORA** Marito e re,  
mi fur morti davanti, trucidati,  
e parlate d'amore?

**FORGAEL** In questi mari  
infrante son le regole del tempo,  
e quel ch'oggi si fa non ha valore  
domani.

**DECTORA** Vi comprendo. Possedete  
una bieca arte druidica rapita  
alle gelate femmine del mare,  
una magia ad evocare i demoni,  
finchè la bocca mia vi renda bacio  
per bacio.

**FORGAEL** La vostra anima dovrà  
baciarmi.

**DECTORA** Non vi temo. Finchè è fune  
da farne un laccio o flutto ove m'affoghi  
non vi temo. Guardatemi ben fisso,  
e conoscete come sia intrepida.

**FORGAEL** Come vorrete. Che nè voi nè io  
giammai potremo rompere le maglie  
della gran rete che ci ravviluppa.

**DECTORA** Al mondo nulla merita paura.

*(Passa accanto a FORGAEL e si sofferma a fissarlo in viso).*

Ed a pensarlo ci ho le mie ragioni.

*(Improvvisamente corre verso la parte più elevata della poppa, e di lassù volgendosi a FORGAEL).*

Folle, folle! Chè in volto mi fissaste  
e non m'avete letto il mio proposito!...  
Sparirò prima che una man mi sfiori.

**FORGAEL** *(incrociando le braccia al petto).*

Le mie son tranquille... Ci posseggono  
gl'Immortali, Regina... Fate ciò  
che v'aggrada, che tanto liberarvi  
dall'aurea rete che ci stringe, più  
non v'è dato.

**PRIMO MARINAIO** *(accorrendo).* No, non vi gettate  
di sotto, regina... Perdonateci, piuttosto, e noi vi ri-  
condurremo a casa vostra sulla vostra nave, e la fini-  
remo una buona volta con quest'uomo che ci mena  
tutti a morte.

**DECTORA** Ve lo prometto.

**PRIMO MARINAIO** *(ai compagni).* È tempo. Su, ag-  
grediamolo!...

**A I B R I C**

Ed io

un colpo vo' assestargli che per sempre  
gli ricacci la voglia di sognare!



*(AIBRIC si avvanza su FORGAEL con la spada levata. FORGAEL prende in mano l'arpa).*

**PRIMO MARINAIO** No, nessun altro lo colpirà!

**DECTORA** Dò nove spade con l'impugnatura,  
in corno di rinoceronte, al primo  
di voi che a morte un colpo gli darà!

**PRIMO MARINAIO** Io, io vo' rebbiarlo pel primo...

*(Ritorna su FORGAEL con la spada, minacciando. L'arpa comincia a mandare un fioco splendore. La scena s'è fatta così buia che non vi si scerne che quella sola luce).*

**PRIMO MARINAIO** *(si ritrae tutto rannicchiato)*. Ha strappato giù dai cieli la luna e la vien trascinando fra noi...

**SECONDO MARINAIO** Un sacro foco sfavilla fra le gemme dell'arpa!...

**PRIMO MARINAIO** E ci vorrà bruciare tutti fino alla midolla!

**DECTORA** Una galera d'or carca di frutti  
ch'hanno l'odor violento del vin novo  
darò a colui che a morte lo colpisca!

**PRIMO MARINAIO** Io, io vo' colpire pel primo.

**SECONDO MARINAIO** No, io, io...

**GLI ALTRI** *(restringendosi addosso a FORGAEL)*. Io!  
Io! Io!

*(FORGAEL tocca l'arpa. Una pausa.  
Tutti i MARINAI piombano in un sogno  
farnetico).*

**PRIMO MARINAIO** Sì... Sì... così dicevano, che c'era un morto sull'altro vascello e che noi dobbiamo andare a svegliarlo.

**DECTORA** Ha scatenate le malie druidiche,  
e v'affonda nei sogni!

**PRIMO MARINAIO** E come potremo noi alzare i nostri lamenti se non sappiamo con qual nome chiamarlo?

**SECONDO MARINAIO** Montiamo sull'altra nave. Al momento buono il nome verrà. Tutto quello ch'io so è ch'egli è morto da mill'anni e ancora non s'è svegliato.

**PRIMO MARINAIO** E come faremo a svegliarlo se non abbiamo cervogia?

**SECONDO MARINAIO** Ah, ah, io lo vidi a bordo un otre pieno di cervogia!

**PRIMO MARINAIO** Andiamo a prendere la cervogia.  
Un otre di cervogia bruna e uno di cervogia bianca.

**SECONDO MARINAIO** *(cantando)*. Cervogia bruna!  
Cervogia bianca!

**TUTTI** *(cantando)*. Cervogia bruna! Cervogia bianca!  
Bianca e bruna la cervogia!

*(Scompaiono verso il fondo della scena).*

**DECTORA**

M'assistete

O Dei, che sulla mia gente, ecco, io giuro.

*(AIBRIC s'alza dal suolo dove era caduto e comincia a cercare, come in sogno, la spada).*

**AIBRIC** Dov'è la spada che di man mi cadde?

*(Va, trasognato, per raccogliere la spada ma DECTORA d'un balzo l'afferra prima ch'egli l'abbia raggiunta).*

**PRIMO MARINAIO** *(dall'altro vascello gridando).*

Venite, Aibric, venite qui e diteci chi è costui che noi abbiamo svegliato.

**AIBRIC** *(farneticante).*

Qual nome ha il morto re? Arturo o Britain?

No, no, Arturo no. Ora ricordo.

Si chiamava Jollan dall'armi d'oro

e il cuor s'ebbe spezzato, dacchè in empie incantagioni la regina sua

avea perduta. E non è fiaba questa.

Ucciso, ucciso fu. O! O! O! O!

Ucciso fu Jollan dall'armi d'oro!

*(Mentr'egli parla e durante alcune battute seguenti giunge il canto de' MARINAI dall'altro vascello. DECTORA s'avventa su FORGAEL con la spada levata).*

**DECTORA** Io spezzerò i vostri sortilegi!

*(FORGAEL muta di tono. DECTORA indietreggia, abbassa la spada e la lascia cadere. Gradatamente ella pure apparirà come posseduta e soggiogata dell'incantesimo musicale di FORGAEL. Con gesti lenti, estatici si scioglie le chiome, si toglie dal capo la corona e la depone sul ponte. La sua voce si è fatta languida, sommessa come voce di sogno).*

La spada ha da giacere al fianco suo  
dentro la tomba, che sempre compagna  
su ogni campo gli fu. Ed io vo' sciogliermi  
i capelli e le mie mani straziare  
e gemer su di lui amaramente,  
poichè ho udito dire che giocondo  
e prode egli era, avea occhi marini  
e a nudi piedi rapido correva,  
e ch'egli è morto or son mill'anni, ohimè!

*(FORGAEL muta di tono).*

No, no, non è così. Ben lo conobbi.  
Mentre l'udiva ridere, ai miei piedi  
cadeva, trucidato. Ohimè! Ohimè!  
Jollan dall'armi d'oro ed io t'amava...  
L'amava?... Che è che mi fa dir codesto?

Così l'arpeggiator m'aveva suaso  
con l'arte sua... Eppure questo è il vero.  
Ma perchè si gittaron su di lui,  
e con le spade percotean nell'elmo?

**FORGAEL** (*Uscendo dal viluppo dell'ombre e mostrandosi a lei*).

Non mi riconoscete, lady? Io sono,  
io sono quegli che voi lacrimate.

**DECTORA** (*Lo fissa sbigottita per un istante, poi rompe in un lamento*).

No, ch'egli è morto. O! O! Ohimè! Ohimè!

**FORGAEL** Questo s'è fatto credere, ma pure  
vi proverò che quei seppellitori,  
in un vaneggiamento serotino,  
soltanto l'armi mie han seppellito,  
l'armi mie d'oro. E voi ponete orecchio  
al flebile-argentino arpeggiamento  
e la mia faccia allora e la mia voce  
rammenterete, che sull'arpa mia  
già vi cantai di questo, per mill'anni  
e voi quel canto l'avete ascoltato.

*(Si leva di balzo scorgendo lo stormo degli uccelli passare nell'aria. L'arpa gli è scivolata di mano e, cadendo, è rimasta appoggiata contro la balaustra, dietro di lui).*

A che gridate, in alto, sopra l'albero?...  
Se motteggio, rampogna od irrisione  
è il vostro strido, che all'amor destata  
io abbia costei con la mia magica arte,  
io, io ben vi risponderò. Poichè  
guidato fui dai Sogni e dalle Voci,  
degl'Immortali limpidi messaggi,  
lealmente oprai. E ch'altro far potea  
che obbedire?

**DECTORA** (*Lo contempla a lungo come trasfigurata,  
poi scoppia in un folle riso*).

Gran meraviglia io provo  
a vedere colui che amaramente  
pianger doveva è qui vivo e reale.

**FORGAEL** (*sempre rivolto verso gli stormi*).

No, no, selvaggio stormo, il grido tuo  
non è contro di me. Oh, tu scorgesti  
le radiose corone degli Spiriti,  
e pura gioia è il fremito dell'ali,  
e cantico di nozze il rugugliare  
tuo, a distesa. Che se, invece, intendi  
garrirmi per le subdole mie arti,  
dico che niun di voi tenne in amore  
via diversa: che lusinga e insidia  
son l'armi a vincer d'amor la donna,  
a suo dispetto. Nella guerra amore  
si forma e l'odio lo rafforza. O invece  
volete dire che naturalmente  
ella fu spinta a me dal suo destino?

*(Turbato si volge a lei e china il capo fra le mani).*

**DECTORA** Perchè volgete e celate quel viso  
ch'io per sempre rimirar vorrei?

**FORGAEL** L'angoscia mia...

**DECTORA** Non v'ho forse amato  
per mill'anni?

**FORGAEL** Non sono, no, non sono  
Jollan dall'armi d'oro... V'ho ingannata.

**DECTORA** Non v'intendo. M'è noto il vostro viso  
meglio delle man mie.

**FORGAEL** V'ho ingannata,  
Regina, oltre ogni dire, v'ho ingannata.

**DECTORA** E non è vero che ora fan mill'anni  
voi nasceste in un'isola ove i figli  
d'Engus intrecciano beate danze  
alla luna ventosa? E che laggiù  
voi mi ricondurrete?

**FORGAEL** V'ho tradita  
Regina, v'ho tradita ignobilmente.

**DECTORA** Come può essere? Ancorchè lo sguardo  
vi sfavilli d'amore, forse un'altra  
vanta su voi intero il suo diritto  
ed io mezzo soltanto?

**FORGAEL** Oh, no.

**DECTORA** Se fosse,  
e se fosse più di così le cento  
volte, che importa? Non vo' darvi cura

di codesto. Ma non parlate adesso.

**FORGAEL** Regina, un così gran torto v'ho fatto  
che castigo non v'ha che pur l'adegui.

**DECTORA** E che importa? Che importa ora che il mio  
corpo è rinato all'estasi del sogno,  
e tu nel cuore e nella fantasia  
mi stai confitto come un carbon vivo?  
Se le cose più strane e favolose  
fossero vere, se ne' tuoi incanti  
tutta tu m'hai involta, che m'importa?  
Più non parlare che sapere io voglio  
che ieri e non quest'oggi io t'abbia amato.  
Ma tu piangi, e perchè?

**FORGAEL** Piango perchè  
pei poveri occhi tuoi altro non ho  
che un mar deserto e che una nave infranta.

**DECTORA** Oh, leva gli occhi tuoi sul viso mio...

**FORGAEL** Piango perchè t'è sopra ignuda notte  
e non un tetto tutt'avorio e d'oro.

**DECTORA** Ed io d'un tetto tutt'avorio e d'oro  
sarei gelosa, e l'auree colonne  
subisserei, che nulla al mondo io voglio  
tranne l'innamorato mio. E giorno  
e notte dileguassero vorrei,  
e tutto e tutto che non sia il dolce  
congiungimento delle nostre labbra.

**FORGAEL** Ma a che tu guardi nella nuda notte?

L'onda o la luna son le mie rivali?

**DECTORA** Nella luna m'affiso o mio diletto



e gran desio mi prende di ghermirla  
ed impastar e rifoggiar suo oro  
sì da pórtela in capo qual corona.  
Ma adesso è il tuo pensiero che divaga.  
Perchè guardi sul mare? Non sai tu  
che gran colpa commette l'amatore,  
per un istante sol che divagare  
lasci i pensieri suoi?

*(Egli s'incammina, ella lo segue. Egli  
guarda sul mare, adombrandosi gli oc-  
chi con la mano).*

**DECTORA** Che v'è? Che guardi?

**FORGAEL** Guarda lassù una nuvola che striscia  
sul disco della luna.

**DECTORA** È un grande stormo  
d'uccelli cinerini che trasmigrano  
verso levante.

*(La scena si oscura, ma un raggio di  
luce percote sulle figure).*

**FORGAEL** Ascolta! Ascolta!

**DECTORA** Che è  
se non un lieve gorgheggio d'uccelli?

**FORGAEL** Sì, ma se porgi più attento orecchio,  
con voci umane l'un l'altro chiamarsi  
li udrai.

**DECTORA** Ecco, la nuvola nasconde

la luna e stridono gli uccelli, ed io  
ch'altro farò se non rabbrivire?

**FORGAEL** Roteavan poco fa, alti, sull'albero.  
Ma or ch'hanno rintracciato il lor cammino,  
noi dobbiamo seguirli, ch'essi soli  
sono i nostri piloti. Ascolta come  
gridano. Li odi tu? “C'è una contrada  
al termine del mondo, ove non nasce  
fanciullo men mortale della luna”.

*(I MARINAI entrano con AIBRIC. Re-  
cano torce).*

**AIBRIC** Abbiam poste le mani su un tesoro  
che non s'è visto mai l'uguale! È piena  
la stiva. Cofani colmi di spezie  
preziose, eburnei simulacri ch'hanno  
ametiste negli occhi e gran dragoni  
con occhi di rubino. Risfavilla  
tutta la nave come una retata  
d'aringhe. Su torniamo in patria, Forgael,  
e godiamoci in pace un tal bottino.  
Non hai trovata la tua regina?  
Che ancor domandi al mare? Che vi cerchi?

**FORGAEL** Non posso. Andare io debbo sino al fine.  
Quanto a costei mi seguirà, cred'io.

**AIBRIC** Que' tuoi Eterni Vegliatori pazzo  
t'han reso, Forgael... No, chi ti ridusse  
a tale fu costei nel suo desio

di vendetta.

**DECTORA** Ma una felicità  
ei m'ha promessa inaudita, eterna.

**A I B R I C** Polvere e sogno e il nulla spaventoso  
d'un paese di morte! Su parlategli,  
persuadetelo a voltare la prua  
verso la patria. Ch'egli a morte certa  
vuol trascinarvi.

**DECTORA** Dimmi, è questo il vero,  
Forgael?

**FORGAEL** Di certo non lo so. Soltanto  
io so che son essi i nostri piloti  
e dobbiamo seguirli.

**A I B R I C** Ombre! Illusioni!

**DECTORA** Oh, portami ad un placido paese,  
a una mite dimora; tutto quanto  
può dar la vita, non l'abbiamo noi,  
avendo il nostro amor?

**FORGAEL** Come potrei  
posare, adesso che ascoltato ho il canto  
dei messaggeri e de' piloti?

**DECTORA** Forgae!,  
non siam com'essi, alteri e imperituri,  
nè soli e alati.

**FORGAEL** Il nostro amor sarà  
simile al loro quando avremo assunta  
la loro non mutabile sembianza.

**DECTORA** Forgae!, son donna e a ogni respiro io muoio.

**A I B R I C** (*ai MARINAI*).

Suvvia, all'altra nave, che parole  
più qui non giovan. Vi raggiungerò  
e taglierò le funi. Ma vo' prima  
dare un addio a questo mentecatto  
che nè io nè niun altro giammai,  
più in volto scorgerà.

*(I MARINAI escono, lasciando una  
torcia entro la custodia della balaustra).*

**FORGAEL** (*a DECTORA*)

Va pur con loro,  
chè ti saran compagni ed alla patria  
ti sapran ricondurre.

**A I B R I C** (*stringendo la mano a FORGAEL*).

Lo farò  
s'ella vorrà.

**DECTORA** Prendete quella spada  
e tagliate le funi, che restare  
io vo' con Forgael, sola.

**A I B R I C** Addio! Addio!

*(Esce. La luce lunare si fa più intesa).*

**DECTORA** (*accorrendo alla balaustra*).

Ecco, la spada è fitta nella gòmena,  
ecco, già l'ha tagliata, ed essa cade  
in mare e si contorce fra le spume.  
O antico verme o stolido serpente  
che al tristo mondo ci tenevi avvinti,

alfin tu sei infranto. E tutto il mondo  
ecco scompare, ed io qua mi giaccio  
sola, col mio diletto. Ed ei non più,  
non più potrà dagli occhi suoi staccarmi...  
Soli, soli per sempre! Ed io sorrido  
o Forgael, che giammai ti sarà dato  
distaccarmi da te, giammai, giammai...  
Guarda, la bruma tutti ricoverse  
i cieli e noi siam soli o mio diletto.  
Curvati o Re, ch'io voglio incoronarti.  
O Fior tra i rami, o tra le foglie Sole,  
Delizia mia, vivido Ruscello  
che m'hai conteso alla trista corrente,  
o Stella del mattino tremolante  
come bianca cervetta nell'azzurro,  
o innamorato mio, mio diletto,  
t'inginocchia, ch'io possa ricoprirti  
dei miei capelli. Oh, presto i nostri sguardi  
finiran di posarsi sopra il mondo!...

*(L'arpa comincia a mandare un lampeggiamento come di foco).*

**FORGAEL** *(raccogliendosi intorno i capelli di DECTORA).*

O amata mia, poi che nella rete  
del sogno tutti ci siamo ravvolti  
e ben fitte stringemmo le sue maglie,  
noi saremo immortali. Oh verrà giorno

giorno verrà che quell'antica mia arpa,  
verso i fuggenti stormi un suo canto  
vibrando, narrerà che solo il sogno  
sfiorò con lievi dita le sue corde.

# LA POVERELLA (CATHLEEN NI HOULIHAN)<sup>17</sup>

---

17 In una sua lettera a Lady Gregory, l'autore, parlando della genesi e del significato di questo *folk-drama*, così scrive: “Cathleen è l'Irlanda, l'Irlanda in onore della quale tante leggende e tante canzoni sono state composte, e per la cui redenzione tanti uomini perirono”.

## *INTERLOCUTORI*

PIETRO GILLANE.

MICHELE GILLANE.

PATRIZIO GILLANE, ragazzo di dodici anni, fratello di Michele.

BRIGIDA GILLANE, moglie di Pietro.

DELIA CAHEL, fidanzata di Michele.

LA POVERELLA.



## SCENA UNICA

L'interno di un *cottage* a Killala, verso il 1798.

*(BRIGIDA, presso la tavola è intenta a sciogliere un fardello. PIETRO è seduto in un canto del focolare, PATRIZIO nell'altro).*

**PIETRO** Che è questo vocìo?

**PATRIZIO** Non sento nulla... *(Tende l'orecchio)*. Ah, sì, ora lo sento pur io. Sembrano applausi. *(Va alla finestra e guarda fuori)*. O bella, si sente il chiasso e non si scorge anima viva.

**PIETRO** Uhm, qualche subbuglio...

**PATRIZIO** No, oggi non è giorno da subbugli. Ha da essere laggiù in città che si fa questo chiasso.

**BRIGIDA** Ma saran de' ragazzi che fanno agli sport. Vien qua, Pietro, vien qua e dai un'occhiata a questi panni da nozze del nostro Michele.

**PIETRO** *(Si trascina con la scranna fin presso la tavola)*. Splendidi davvero.

**BRIGIDA** Eh, tu non ce n'avevi panni così belli quando mi togliesti per moglie, Pietro, manco ci avevi il vestito delle feste.

**PIETRO** Già. Ma si è, vecchia mia, che non ci s'immaginava d'aver un giorno un figliuolo che doveva poi indossare abiti di questo calibro alle sue nozze, ed essere un sì buon partito per una ragazza.

**PATRIZIO** (*ch'è rimasto alla finestra*). C'è una povera vecchia che scende per il sentiero. Che venga da noi?

**BRIGIDA** Qualche conoscente, di certo, che vorrà sentire nuove delle nozze di Michele. Puoi capire chi è?

**PATRIZIO** All'aspetto, mi pare una forastiera. No, non viene da noi. Ecco, ha svoltato giù pel vicolo che mena allo spiazzato dove Martino e suo figlio stan tosando le pecore. (*Si volge verso BRIGIDA*). Ti rammenti, mamma, di quello che ci raccontava, la scorsa notte, Vittorio del Crocicchio, di una forastiera che la si vede comparire in paese ognivolta che c'è per aria qualche disordine o qualche guerra.

**BRIGIDA** Non c'importunare colle tue panzane... Va, va piuttosto ad aprir a tuo fratello. Mi par d'udire il suo passo per la strada.

**PIETRO** Spero che Michele avrà portato con sè la dote di Delia: perchè non vorrei che quella gente là avesse a disdire il patto di nozze, chè ce n'è voluto, ve', per farglielo stringere...

(*PATRIZIO apre l'uscio e MICHELE*

*entra).*

**BRIGIDA** Che ti ha trattenuto, Michele? Da tanto noi si sta qui, alla finestra, sperando vederti arrivare.

**MICHELE** Ho dovuto passare dal parroco e raccomandargli si tenga pronto per le nostre nozze di domani.

**BRIGIDA** Diss'egli nulla?

**MICHELE** Disse ch'è un'assai bello maritaggio il nostro, e ch'egli non fu mai così contento come d'unire in nozze due come me e Delia Cahel.

**PIETRO** E la dote, Michele, l'hai portata con te?

**MICHELE** Eccola.

*(Depone una borsa sulla tavola poi se ne va presso al camino e rimane appoggiato contro lo stipite. BRIGIDA che sino allora non aveva fatto che badare all'abito di suo figlio, sfilando le cuciture, provando la resistenza della federa delle tasche, etc., depone i panni sulla dispensa).*

**PIETRO** *(prende in mano la borsa e ne versa fuori le monete).* Davvero, Michele, che ti ho saputo combinare un buon contratto. Il vecchio Giovanni Cahel e' voleva ritenersi, per un po' di tempo ancora, una parte del convenuto. “Lasciatemene in mano almeno la metà, fintantochè non sia venuto al mondo il primo figliuolo” dice quello. “No, Giovanni caro” ribatto io “l'intera somma delle cento sterline

dev'essere nelle mani di Michele avanti ch'ei si porti in casa la vostra figliuola". La moglie ci mise una paroletta e l'affare fu concluso.

**BRIGIDA** Ti garba, eh, Pietro, a maneggiare quattrini...

**PIETRO** Se mi garba. Avrei voluto pur io aver la fortuna di beccarmi cento sterline o anche venti soltanto, colla mogliera che mi son tolto.

**BRIGIDA** Va là, se ti ho portato poco, poco ci ho guadagnato anch'io. Dimmi un po', che ci avevi tu il giorno ch'io ti sposai? Quattro o cinque gallinelle e te che gli davi da mangiare, due o tre montoncini e te che li menavi al mercato di Ballina. (*Risentita, dà un colpo sulla tavola col boccale che ha in mano*). Ma se io non ti portai dote, si è che la dote me la trassi fuori dalle mie ossa, e ti partorii il bambino, questo nostro Michele che ora se ne sta là come un re seduto sopra un mucchio di covoni, mentr'io invece vò a zappar le patate nell'orto e non chiedo mai nulla di nulla, se non di lavorare.

**PIETRO** Vero. (*Leva le braccia come per tentare di rabbonirla*).

**BRIGIDA** Va, va, lasciami sola adesso, che ho da approntare la casa per quella che ci verrà a stare.

**PIETRO** Vedi, moglie mia, tu sei la migliore pasta di donna di tutta l'Irlanda, ma il danaro è pure una buona cosa. (*comincia a rimestar le monete, poi si siede*). Mai più i' mi credeva di veder tanta grazia di Dio fra le mie quattro mura... Di gran belle cose noi possiamo fare con questo danaro. Intanto piglieremo

quei dieci acri di terra che ci son rimasti in corpo dalla morte di Jamsie Dempsey e li provvederemo di bestiame. E il bestiame lo andremo a comperare in sul mercato di Ballina. Dì, Michele, e non ti domandò niente la Delia per suo proprio consumo?

**MICHELE** No, niente. Non s'interessa, pare, di queste cose, manco ci fa caso.

**BRIGIDA** E non è da stupire. O perchè dovrebbe badare a simili inezie quando ha te da tener d'occhio, un giovinottone bello e galante par tuo. Può chiamarsi fortunata ve' di sposarti, Michele. Ragazzo di giudizio qual sei, tu saprai far buon uso del danaro e non darvi fondo o scialacquarlo in trincamenti come fanno tanti altri.

**PIETRO** Il nostro Michele avrà l'occhio non tanto alla dote, quanto alla donna che gliel'ha portata; vero, Michele?

**MICHELE** (*avanzandosi verso la tavola*). Eccovi dunque accontentati. Da tanto voi la desideravi una donnina di garbo che vi facesse buona compagnia, che vi accompagnasse nelle passeggiate... La dote poco dura, ma la donna ce l'abbiamo per tutta la vita.

**PATRIZIO** (*volgendosi dalla finestra*). In città si tornano ad udire gli schiamazzi. Forse hanno sbarcati i cavalli che son giunti da Enniscrone. E fanno un po' di chiasso perchè gli stanno abbeverando alla fontana.

**MICHELE** Cavalli? Che vuoi che sien venuti a fare co'

cavalli? Non ci son mercati, oggi, nelle vicinanze.  
Va, Patrizio, corri alla città e vedi di che si tratta.

**PATRIZIO** (*apre la porta, fa per uscire ma si sofferma un istante sulla soglia*). Credete che si ricorderà la Delia di portarmi quel cuccioletto ch'ella mi promise quando fosse entrata nella nostra casa?

**MICHELE** Certo che sì. Vai, spicciati.

*(PATRIZIO esce).*

**PIETRO** Ora dovreb'esser la volta di Patrizio: s'ha da cercargli una dote anche per lui. Ma non sarà cosa tanto facile questa volta. Patrizio ancora non ha un mestiere.

**BRIGIDA** Ci ho pensato pur io. Adesso che le cose le son ben avviate con noi, coi Cahel da una parte, gente che n'hanno autorità per tutto il circondario e all'occasione ci potranno giovare, e con la Delia che ci ha lo zio prete, cosicchè il nostro Patrizio lo si potrebbe mettere in sulla carriera ecclesiastica, lui così buonino ai suoi libri...

**PIETRO** Eh, dà tempo al tempo... Sempre ti frullano pel capo de' progetti!

**BRIGIDA** S'avrà bene di che dar da studiare al nostro bimbo, e non lasciarlo a zonzo per le strade, come un ragazzaccio che viva di limosina.

**MICHELE** Ma laggiù non la smettono di gridacchiare.

*(Va alla porta, vi si trattiene per un istante e guarda fuori facendosi sollec-*

*chio con la mano agli occhi).*

**BRIGIDA** Vedi qualcosa?

**MICHELE** C'è una vecchia che vien su per il sentiero.

**BRIGIDA** E chi sarà? Forse la forastiera che ha veduto Patrizio?

**MICHELE** Non credo sia delle nostre vicine... Ma non mi riesce di scorgerla in viso: ha il mantello tirato fin sugli occhi.

**BRIGIDA** Forse una povera che ha udito di tue nozze, Michele, e viene a chiedere la sua parte di limosina.

**PIETRO** Meglio, allora, che nasconda il danaro. Non è prudenza lasciarlo così in vista de' forastieri.

*(Va ad un grosso forziere ch'è in un canto della stanza, vi depone la borsa, poi rinchiude e armeggia lungamente con la serratura).*

**MICHELE** Babbo, eccola, viene da noi.

*(Una VECCHIA passa lentamente davanti alla finestra, e dà un'occhiata lunga a MICHELE).*

**MICHELE** A dir la verità, poco mi garba di veder forastieri per casa, la notte prima delle mie nozze.

**BRIGIDA** Aprile, Michele, non farla attendere, poveretta.

*(La POVERELLA entra; MICHELE si*

*ritrae per lasciarla passare).*

**LA POVERELLA** Dio vi benedica.

**PIETRO** E benedica voi, comare.

**LA POVERELLA** Bell'alloggio che avete qui.

**PIETRO** E siatevi la benvenuta, comare.

**BRIGIDA** Andatevi pure a sedere al foco, riposatevi.

**LA POVERELLA** (*sedendo al foco e scaldandosi le mani*). Fuori fa un ventaccio....

*(MICHELE, presso la porta, la osserva attentamente).*

**PIETRO** Avete fatto un lungo cammino quest'oggi?

**LA POVERELLA** Sì, un lungo, un lungo cammino.

Pochi hanno camminato quanto me, e molti furono quelli che mi hanno negato un po' d'ospitalità. E v'era uno fra costoro che aveva forti figli, credevo fossero miei amici, ma, com'io giunsi, essi si misero a tosare le loro pecore e non mi davano ascolto.

**PIETRO** Triste davvero che uno non s'abbia ad avere un proprio tetto!

**LA POVERELLA** Tempo n'è passato dimolto dal giorno in cui ho cominciato ad errare per il mondo.

**BRIGIDA** È strano che non vi siate logorata con tutto il vagabondare che avete fatto.

**LA POVERELLA** Talvolta i miei piedi sono stanchi e le mie mani quiete, ma la quiete non è no, dentro il mio cuore. Quando la gente mi vede così tranquilla pensa che la vecchiaia mi abbia sopraggiunta e che



ogni inquietudine sia dipartita da me. Ma d'un tratto l'angoscia e il tumulto vengono sopra di me e allora io mi levo e vo a parlare ai miei amici.

**BRIGIDA** Che è che vi ha ridotta ad errare a questo modo?

**LA POVERELLA** C'erano troppi stranieri in casa mia.

**BRIGIDA** Infatti il vostro aspetto è come d'una che ha avuto la sua parte di malanni.

**LA POVERELLA** Sì di gran patimenti ho sofferto.

**BRIGIDA** E che è che vi ha fatto soffrire?

**LA POVERELLA** La mia terra che mi è stata rubata.

**PIETRO** Era molta la terra che vi è stata rubata?

**LA POVERELLA** I miei quattro bei campi verdegianti<sup>18</sup>.

**PIETRO** (*a parte a BRIGIDA*). Che sia la vedova Casey, che tempo fa venne sfrattata dal suo possesso a Kilglass?

**BRIGIDA** No, no. La vedova Casey, l'ho vista una volta al mercato, è un bel tocco di donna fresca e prosperosa.

**PIETRO** (*alla POVERELLA*). Avete udito un gridio quando venivate su per la salita?

**LA POVERELLA** L'ho udito. E mi pareva di risentire quel clamore di festa quando i miei amici venivano a trovarmi.

*(Comincia a canticchiare, come fra sè*

---

18 Le quattro provincie dell'Irlanda: Leinster, Ulster, Connau-gh e Munster.

*medesima).*

Alzerò gran pianti e gemiti  
poichè morto è Donough dai capelli d'oro,  
aveva per cravatta una corda di canape  
e un bianco cencio sopra il capo.

**MICHELE** (*facendosi avanti dalla porta*). Cosa cantate, comare?

**LA POVERELLA** Canto di un uomo ch'io un tempo conobbi e che aveva capelli color dell'oro e si chiamava Donough e fu impiccato a Galway.

*(Riprende a cantare con voce più forte)*

Mi par di vederlo ad arare il suo campo,  
rovesciando su di un lato la rossa zolla  
e fabbricando il suo granaio in vetta alla collina  
coi ben cementati e costrutti macigni.  
Oh! fosse ciò avvenuto in Enniscrone  
sarebbero stati abbattuti i patiboli!

**MICHELE** E perchè fu tratto a morte?

**LA POVERELLA** Per amor mio. Molti morirono per amor mio.

**PIETRO** (*a BRIGIDA*). Poveretta, le sofferenze l'hanno uscita di senno.

**MICHELE** Da molto tempo è stata composta la vostra canzone? Colui che andate cantando è morto da un pezzo?

**LA POVERELLA** Da poco, figliolo, da poco... Ma altri, vedi, morirono per amor mio, e gran tempo prima di lui.

**MICHELE** E codesti morti, comare, erano tutti di vostra gente?

**LA POVERELLA** Vieni qua, siedì accanto a me, e ti parlerò un poco di loro. (*MICHELE siede al focolare, presso di lei*). C'era un uom fulvo della schiatta degli O' Donell, al nord, e un uomo della schiatta degli O' Sullivan<sup>19</sup>, al sud, e c'era pure un Brian<sup>20</sup> che perdè la vita a Clontarf presso il mare, e molti uomini nei paesi dell'occidente, e alcuni di essi morirono cent'anni or sono e altri moriranno domani.

**MICHELE** E gli uomini che moriranno domani appartengono tutti alle contrade dell'ovest?

**LA POVERELLA** Vieni vicino, vieni vicino...

**BRIGIDA** (*a PIETRO*). O che ti pensi; ch'ella faccia da senno? Mi ha tutta l'aria di una che ha smarrita la ragione.

**PIETRO** Ella non sa quello che si dice; colle privazioni, coi travagli che deve aver sofferto...

**BRIGIDA** Poveretta, vogliamo esserle un po' di conforto?

**PIETRO** Dàlle da assaggiare un po' di latte con un po'

---

<sup>19</sup> Gli O' Donell e gli O' Sullivan sono antichissime famiglie irlandesi di razza celtica.

<sup>20</sup> Re celtico e umanista che nel 1014 sgominò i Vikindi i quali si erano stabiliti in Irlanda, assai tempo prima vi si stabilissero i Franchi.

di focaccia.

**BRIGIDA** E se le aggiungessimo qualcosellina, tanto per rimetterla in careggiata? Un soldo o anche uno scellino, con tutto quel ben di Dio che s'ha ora per casa, mica ci rovinerebbe.

**PIETRO** (*diffidente*). Però se ce lo risparmiamo non avremo da invidiarglielo poi. Scialando a questo modo tutto il fatto nostro...

**BRIGIDA** Vergognati Pietro a ragionare così... Suvvia, dàlle sùbito uno scellino o, vedrai, la nostra buona stella ci abbandonerà.

*(PIETRO va al forziere e ne toglie uno scellino).*

**BRIGIDA** (*alla POVERELLA*). Lo volete un po' di latte, comare?

**PIETRO** (*le offre lo scellino*). Tenete.

**LA POVERELLA** Non è di questo che abbisogno. Danaro non mi giova.

**PIETRO** E che desiderate allora?

**LA POVERELLA** Se veramente c'è qualcuno che vuol recarmi soccorso, m'ha da offrire sè stesso.

*(PIETRO ritorna alla tavola dando un'occhiata di traverso al suo scellino, poi si mette a discorrere a bassa voce con BRIGIDA).*

**MICHELE** E non avete nessuno che si prenda cura di

voi, alla vostra età?

**LA POVERELLA** Nessuno. Con tanti uomini che mi hanno portato amore, la mia casa è rimasta vota, il mio letto deserto.

**MICHELE** E camminate sempre così, sola, per le strade?

**LA POVERELLA** Ho con me i miei pensieri, ho le mie speranze.

**MICHELE** E quali sono le vostre speranze, comare?

**LA POVERELLA** La speranza di riavere i miei campi verdeggianti, la speranza di cacciar di casa mia gli stranieri.

**MICHELE** E come farete?

**LA POVERELLA** Ho amici fedeli che m'assisteranno. Ecco, ora stanno raccogliendosi per venire in mio soccorso. Non ho timore. Se oggi sono umiliati, risorgeranno domani. Ora s'avvicinano, sono incamminati verso di me ed io debbo recarmi a dar loro il benvenuto. Radunerò i miei vicini e ci recheremo insieme a salutarli.

**MICHELE** Ed io verrò con voi.

**BRIGIDA** Michele, Michele, non i suoi amici devi recarti a salutare, ma la ragazza che sta per giungere, colei che sta per entrare nella nostra casa. Su, dunque, fa di mettere insieme un po' di roba, da bere, da mangiare; perchè colei che qui verrà, di certo non ci verrà a mani asciutte. (*alla POVERELLA*). Comare, forse voi non lo sapete, mio figlio va a nozze domani.

**LA POVERELLA** No, non è un uomo che va a nozze quello che io cerco, quello che mi soccorrerà.

**PIETRO** (*a BRIGIDA*). Ma, infine, che ti par egli? Chi sia costei?

**BRIGIDA** Comare, ancora non ci avete detto come vi chiamate.

**LA POVERELLA** Alcuni mi chiamano La Poverella, ed altri mi chiamano Cathleen la figlia di Houlihan.

**PIETRO** Io conobbi pure un tale che portava questo nome. Ma chi diamine poteva essere? Dev'essere uno ch'io conobbi quand'ero bimbo. No, no. Ora rammento. Questo nome l'ho udito in una canzone.

**LA POVERELLA** (*soffermata in sulla soglia*). E vi stupite che vi fossero canzoni scritte in mio onore? Molte canzoni furono scritte per me. Una l'ascoltai stamani che passava nel vento.

*(Canta).*

Non alzate di grandi lamenti  
quando le fosse si scaveranno domani.  
Non chiamate accompagnatori dalle candide ciarpe  
a seppellimenti che si faranno domani.<sup>21</sup>  
Non imbandite le mense per chiamare stranieri  
alle veglie che saranno domani.  
Danaro non date ai pregatori  
per i morti che domani morranno.

---

21 Si riferisce al costume in uso nei contadi irlandesi di recare bianche ciarpe intorno al braccio quando si accompagna un morto al funerale.

**MICHELE** Non lo comprendo il senso di questa canzone... Ma, ditemi, che cosa posso io fare per voi?

**PIETRO** Michele?... Vien qua.

**MICHELE** Zitto, babbo, ascolta, ascolta...

**LA POVERELLA** Quelli che mi soccorrono assumono un assai duro compito. Molti che ora hanno gote purpuree, avranno un giorno gote emaciate; molti ch'eran liberi di passeggiare per le piaggie, per le colline, per le chiane<sup>22</sup> natie, saran cacciati su vie aspre, sassose, in lontane contrade; molti buoni disegni saranno infranti; molti che han fatto danaro non ne potranno far uso; e molti bambini nasceranno che al loro battesimo non avran padri che gli metta un nome. Quelli che hanno gote purpuree avranno gote emaciate per mia cagione, e con tutto ciò parrà loro di esser stati ben pagati.

*(La POVERELLA se ne va. Poi si ode lontano la sua voce che ripiglia il canto).*

Saranno rammentati per sempre  
e vivi per sempre saranno  
e per sempre parleranno  
e la gente per sempre li udrà<sup>23</sup>.

---

22 Nel testo: *bog*, terreno paludoso, torbiera, assai frequente nei paesi dell'Ovest.

23 Tutti i canti su riferiti sono brani di canzoni gaeliche assai popolari nell'ovest d'Irlanda.

**BRIGIDA** (*a PIETRO, additandogli MICHELE che se ne sta ritto, estatico sulla soglia a guardare LA POVERELLA che si allontana*). Guardalo, Pietro, guardalo!... Ha lo sguardo di un dissennato. (*alzando la voce*). Michele, vien qua, e dà un'occhiata ai tuoi panni da nozze. Così belli e splendidi che sono! E faresti bene Michele, a provarteli. Sarebbe un gran guaio non t'avessero ad andar bene. I monelli ti darebbero baia. Su prendili e va nella stanza di là ad accomodarteli.

*(Gli pone i vestiti sulle braccia).*

**MICHELE** (*trasognato*). Di quali nozze mi stai tu parlando, mamma? che vestiti ho io da indossare?

**BRIGIDA** Ma il vestito Michele, il vestito che ti dovrai mettere domani, quando andrai a nozze con Delia Cahel.

**MICHELE** M'era uscito di mente...

*(Guarda i vestiti, poi s'incammina verso l'altra stanza, ma riudendo più vicine le grida di gioia, s'arresta e sta in ascolto).*

**PIETRO** Il frastuono si fa più vicino... Che diamine accade?

*(Entra la folla de' vicini e de' parenti. PATRIZIO e DELIA sono con loro).*



**PATRIZIO** Son giunte delle navi nella Baja. I Francesi sono sbarcati a Killala<sup>24</sup>.

*(PIETRO si toglie la pipa dai denti e si leva il cappello e resta lì come impie-  
trito. I panni da nozze scivolano giù dal-  
le braccia di MICHELE).*

**DELIA** Michele! (*MICHELE pare non s'accorga di lei*). Michele! (*si volge*). E mi guardi così, come una straniera?

**PATRIZIO** (*dalla porta*). I ragazzi corrono giù per la china! Vanno incontro ai Francesi!

**DELIA** Tu non andrai incontro ai Francesi, non è vero, Michele?

**BRIGIDA** (*a PIETRO*). Diglielo anche tu di non andare, Pietro.

**PIETRO** Fiato gittato. O non t'accorgi che non ode più nulla di quello che gli si dice?

**BRIGIDA** Prova, vedi, persuadilo...

**DELIA** Michele! Michele! Tu non mi lascerai, non è vero? Non andrai laggiù coi Francesi, ora che ci

---

24 Nella primavera del 1798, i Francesi, chiamati dai capi del movimento insurrezionale contadinesco provocato dalle Dragonades di Pitt, sbarcarono un esercito nel Connaugh agli ordini del generale Humbert, che penetrò sino alla città di Castlebar e ruppe in due l'armata anglicana. Due anni dopo, soffocata la rivolta cogli eccidi della *yeomanry* inglese, l'Irlanda era costretta ad accettare quel famoso patto d'unione coll'Inghilterra che il Gladstone ebbe a definire "la più ignobile transazione che vanti la storia".

dobbiamo sposare...

*(Gli circonda il collo con le braccia. MICHELE si volge verso di lei come fosse per cedere).*

**LA VOCE DELLA POVERELLA** *(in lontananza).*

Per sempre parleranno,  
e la gente per sempre li udrà...

*(MICHELE si distacca rapido da DELIA, corre alla porta, vi si indugia un istante, poi s'avventa fuori inseguendo la voce della POVERELLA. BRIGIDA prende DELIA che piange silenziosamente, fra le sue braccia).*

**PIETRO** *(afferrando PATRIZIO per un braccio).* Dimmi, hai tu veduto una vecchia che discendeva giù per il sentiero?

**PATRIZIO** No, ma ho veduto invece una giovane, e camminava come una regina.